

VINCENZO CASSÌ

## *I codici estensi dell' Histoire ancienne jusqu'à César*\*

### **1. Studio intorno ai frammenti dell'HA provenienti dall'ASBo e dall'ASMo**

#### *Premessa*

Nel favore generalmente accordato alla cultura francese su tutta la penisola italiana tra i secoli XIII e XV, come è noto, un posto di rilievo spetta senza dubbio alle corti dell'Italia del Nord, le quali diedero un contributo significativo alla ricezione, alla circolazione e alla diffusione di tale patrimonio proveniente d'Oltralpe, il più delle volte raccogliendo, aggregando e costituendo, all'interno delle proprie biblioteche, dei cospicui fondi librari di letteratura d'*oc* e d'*oïl*.

La corte ferrarese degli Este fu sicuramente uno dei centri più importanti. Essa vantava all'interno della propria biblioteca una ricca sezione di manoscritti francesi. Questo importante fondo librario, formatosi, almeno nel suo nucleo più antico, a partire dal Trecento, conteneva per la maggior parte romanzi arturiani in prosa, affiancati, almeno fino alla fine del secolo XV, da opere di materia diversa, come testi di argomento biblico e agiografico, testi epici in versi, opere di stampo didattico e enciclopedico, opere ascrivibili al genere storico e cronachistico.

Tale materiale manoscritto, conservato nella biblioteca dei signori di Ferrara, fu interessato, a partire dagli anni '30 del Cinquecento, da un processo di selezione, scarto e dispersione che investì marcatamente proprio i codici transalpini.

Nonostante ciò, quello che resta di quell'importante nucleo manoscritto, anche se in forma parziale, è dovuto, per ironia della sorte, al riutilizzo improprio da parte di cartolai ferraresi e bolognesi, che impiegarono i fogli smembrati di codici del XIII e XIV secolo a mo' di coperta per rivestire registri cartacei notarili e contabili<sup>1</sup>. Nel caso particolare della biblioteca estense, poi, si aggiungano anche alcuni accidenti particolari, come gli incendi del 1532 e del 1554, per non parlare

---

\* Questo articolo amplia proseguendola la tesi di laurea intitolata *Un nuovo testimone dell' Histoire ancienne jusqu'à César nell'Archivio di Stato di Modena. Saggio di edizione*, Tesi di laurea in Filologia Romanza, presentata da Vincenzo Cassi, relatore prof. Luciano Formisano, correlatore prof. Armando Antonelli, sessione II, anno accademico 2009-2010. La presente ricerca nasce dalla collaborazione con la cattedra di Filologia Romanza dell'Università di Ferrara e per questa ragione s'intende qui ringraziare la professoressa Monica Longobardi per avere seguito in ogni fase questo studio. Sono poi grato al professor Armando Antonelli che per primo mi ha proposto il tema della ricerca e che mi ha affiancato nel corso di ogni fase del lavoro e alla professoressa Maria Luisa Meneghetti che insieme a Monica Longobardi ha letto e corretto il presente contributo. Lo studio, almeno per quanto riguarda i manoscritti di copia italiana, si inserisce idealmente all'interno del progetto MAFRA ("Manoscritti francesi e provenzali esemplati in Italia") svolto presso il Centro Testi e Tradizioni Testuali dello IUSS di Pavia. Sono grato infine a Roberto Tagliani e a Paolo Cova per i preziosi suggerimenti forniti riguardo all'iconografia del codice **HA5**.

<sup>1</sup> La pratica dello smembramento e del riutilizzo è attestata generalmente lungo tutto il corso del Medioevo, spesso generata dall'inevitabile deterioramento dei manufatti e dalla frequente difficoltà di operare una sostituzione (dato l'alto costo della pergamena), a cui si unisce, nella prima Età Moderna, il rapido mutare dei gusti, il sorpasso del libro a stampa, la censura.

poi del trasferimento della stessa da Ferrara a Modena tra la fine del secolo XVI e l'inizio del secolo successivo, evento che favorì la dispersione di molti di quei manoscritti. Insomma, nell'arco di un secolo gran parte del patrimonio manoscritto di gusto francese di casa d'Este fu smembrato e spesso consegnato a botteghe di cartolari come partite di pergamena da riuso pronte per essere rivendute.

Il rinvenimento del materiale manoscritto proveniente dalla biblioteca estense inizia nella seconda metà del secolo XIX, dando l'avvio ai pionieristici studi di Rajna e Bertoni<sup>2</sup>; ancora oggi, continuano ad affiorare negli archivi emiliani altri relitti manoscritti, come testimoniano in particolar modo le ricerche di Monica Longobardi, a partire dagli anni '80 e, più di recente, di Armando Antonelli<sup>3</sup>.

Il presente contributo, inserendosi dunque in tale campo di indagine, si propone di darvi continuità, sebbene limitatamente alle opere storiche appartenute ai signori di Ferrara e in particolar modo, in questo saggio, all'*Histoire ancienne jusqu'à César* (d'ora in poi *HA*), la prima storia universale redatta in lingua d'oïl. L'opera, segnalata già da Paul Meyer nel 1885<sup>4</sup>, è stata attribuita dalla critica recente a Wauchier de Denain, il quale l'avrebbe composta tra il 1208 e il 1213 su richiesta del castellano di Lille, Ruggero IV, per fini propagandistici. Il disegno originario, come si evince dal prologo, era quello di una cronaca che, partendo dalla creazione del mondo, e percorrendo via via la storia dei grandi popoli dell'antichità, giungesse alla vita di Cristo, fino ad arrivare poi alla storia di Francia e, per concludere, a quella di Fiandra. Il motivo di fondo dell'opera infatti è quello di mostrare la *translatio imperii*<sup>5</sup>, con lo scopo di creare un'illustre ascendenza, o meglio, di tracciare un filo conduttore in grado di congiungere le gloriose civiltà del passato alla casata di Fiandra, la quale, proprio in quegli anni, tentava di affermare la propria autonomia dinanzi alle mire espansionistiche di Filippo Augusto<sup>6</sup>. Si trattava di un tema, quello della critica al potere monarchico, assai caro ad alcuni aristocratici del Nord della Francia, tra cui

---

<sup>2</sup> RAJNA (1873, 49-58); CAPPELLI (1889, 1-30); BERTONI (1903); BERTONI – VICINI (1906).

<sup>3</sup> Cf. LONGOBARDI (1987; 1988; 1992-1993; 1993; 2001; 2002). Si vedano inoltre i lavori di Armando Antonelli, ad esempio Antonelli (2009; 2012a; 2012b; 2013).

<sup>4</sup> MEYER (1885, 36-81). Fu proprio Meyer, tra l'altro, ad attribuire a questa compilazione anepigrafa il titolo di *Histoire ancienne jusqu'à César*.

<sup>5</sup> Nell'*HA* il motivo della *translatio imperii* caratterizza la struttura diegetica dell'opera, differenziandola dalle altre cronache universali. L'*Histoire ancienne* non fa ricorso alle consuete segmentazioni temporali in sei età del mondo (Agostino, Orosio) o in tre età (frequente nel 1200), ma l'evoluzione degli eventi pare regolata dal motivo della *translatio*. Su questi temi si veda DE VISSER-VAN TERWISGA (1999, 258s.). Così chiosa la studiosa: «La division des *Estoires* en sections semble plutôt s'inspirer de l'idée de la *translatio imperii*: la transmission du pouvoir d'Assyrie-Babylonie en Grèce, de Grèce à Rome, de Rome en France. L'ouvrage aurait dû se terminer par l'histoire de Flandre, ce qui permet de supposer (mais on ne saurait le dire avec certitude, puisque l'ouvrage est resté incomplet) que la transmission du pouvoir aurait dû s'arrêter avec le passage du pouvoir en Flandre au moment de l'élection de Baudouin VI de Hainaut, 1<sup>er</sup> empereur de Constantinople».

<sup>6</sup> Per un approfondimento della questione si rimanda a DE VISSER-VAN TERWISGA (1999, 221-6). A conferma del particolare contesto politico-culturale e del nesso che lo lega all'autore, si ricordi che il conte di Fiandra Filippo d'Alsazia intorno al 1182, ovvero negli anni in cui aspirava concretamente alla corona di Francia in qualità di tutore del giovane Filippo Augusto, aveva commissionato a Chrétien de Troyes il *Perceval*, e che proprio Wauchier de Denain è con tutta probabilità l'autore della *Continuazione II* dell'opera.

Ruggero IV, legato ai conti di Fiandra<sup>7</sup>, con i quali spesso si trovò a condividere scelte politiche e culturali<sup>8</sup>. Se questo era il progetto originario, l'opera rimase comunque incompiuta, arrestando la narrazione al 57 a.C.<sup>9</sup>. Con buona probabilità, furono gli stessi avvenimenti politici che bloccarono la stesura dell'opera: sappiamo infatti che dal 1212 i territori delle Fiandre ruppero definitivamente con Filippo Augusto, coalizzandosi con il re d'Inghilterra Giovanni senza Terra. Di lì a poco gli eventi precipitarono rapidamente, sfociando prima nel sacco di Lille (1213), poi nella famosa battaglia di Bouvines (1214), in cui l'esercito dell'alleanza anglo-tedesco-fiamminga fu duramente sconfitto. Di conseguenza è verosimile credere che l'opera fu interrotta entro il 1213, anno del sacco di Lille ad opera delle truppe di Filippo Augusto, senza contare poi che con la disfatta di Bouvines la celebrazione della casata di Fiandra sarebbe stata inopportuna<sup>10</sup>.

L'*Histoire ancienne* si presenta come un'opera assai corposa, tanto è vero che la vastità del testo, unita alla complessità della tradizione manoscritta, ne ha sino ad oggi impedito l'allestimento di un'edizione integrale<sup>11</sup>.

Si suole suddividere il testo in sezioni, secondo un'impostazione data da Paul Meyer, il quale distinse sette parti:

- I. *Genesi*
- II. *Assiri*
- III. *Tebe*
- IV. *Minotauro, Amazzoni, Ercole*
- V. *Troia*
- VI. *Enea*
- VII. *Roma*

Più di recente Oltrogge<sup>12</sup> e Jung hanno proposto una ripartizione in undici sezioni:

- I. *Genesi* (dalla creazione alla morte di Giuseppe)
- II. *Oriente I* (Assiri)
- III. *Tebe*
- IV. *Minotauro, Amazzoni, Ercole*
- V. *Troia*

---

<sup>7</sup> Si veda DE VISSER-VAN TERWISGA (1999, 242) e DEPT (1928, 93-7).

<sup>8</sup> Come ad esempio l'incoraggiare la produzione di testi storici che veicolassero tali istanze politiche. Questo tipo di opere permettevano perfino di rivaleggiare con la corona francese, soprattutto dopo l'elezione del conte di Fiandra Baldovino ad imperatore di Costantinopoli.

<sup>9</sup> L'opera si conclude con la campagna di Cesare contro i Belgi.

<sup>10</sup> Si veda DE VISSER-VAN TERWISGA (1999, 221-4). Per quanto riguarda la battaglia di Bouvines si rimanda a DUBY (2010).

<sup>11</sup> Sono state di recente pubblicate alcune sezioni dell'opera da studiosi diversi. La sezione *Genesi* da JOSLIN (1986); le sezioni *Assiri*, *Tebe*, *Minotauro*, *Amazzoni*, *Ercole* da DE VISSER-VAN TERWISGA (1995); la sezione *Troia* da JUNG (1996); la sezione alessandrina da GAULLIER-BOUGASSAS (2012); parte della sezione *Roma* da PAVLIDÈS (1989).

<sup>12</sup> OLTROGGE (1989).

VI. *Enea*

VII. *Roma I* (dalla fondazione ai primi consoli)

VIII. *Oriente II* (episodi inerenti a Greci, Persiani ed Ebrei)

IX. *Macedonia e Alessandro*

X. *Roma II*

XI. *Cesare*

Nel corso del Medioevo e nella prima Età Moderna l'*HA* godette di larga fortuna e popolarità, come del resto testimoniano le sue tre redazioni e la ricchezza della tradizione manoscritta (settantaquattro testimoni solo per quanto riguarda la prima redazione). L'*HA*, caduta nell'oblio per lungo tempo, è stata riscoperta in anni recenti dalla critica come opera degna di studio per via dei molteplici motivi di interesse che essa offre.

### **1.1. I frammenti dell'*Histoire ancienne* tra Bologna e Modena**

Il primo rinvenimento e studio di frammenti dell'*HA* si deve a Monica Longobardi, che in un articolo del 1994 individuava ben nove membrane dell'opera, tutte conservate presso l'Archivio di Stato di Bologna, riconducibili a tre codici distinti<sup>13</sup>. Come appariva dal contesto archivistico, i lacerti testimoniavano la pratica del riutilizzo, poiché erano stati reimpiegati in guisa di coperta per rivestire alcuni registri notarili seicenteschi, fatto che ne consentì la pubblicazione parziale, poiché «trattandosi in ogni caso di copertine ancora in legatura coi protocolli, la leggibilità del testo è limitata al lato esterno (il più rovinato), essendo quello interno coperto da un cartoncino di sostegno»<sup>14</sup>. Di recente sono però avvenuti due eventi significativi che hanno consentito il progredire di questo studio: grazie alle ricognizioni di Armando Antonelli, sono riemersi all'interno dello stesso Archivio di Stato due nuovi frammenti dell'*HA*; in secondo luogo, si è provveduto a eseguire il distacco delle coperte<sup>15</sup>. Si premette che non si intende fornire in questa sede l'edizione completa di tutti i frammenti bolognesi, ma che ci si riserva di offrirla in un prossimo contributo. È apparso infatti più opportuno, ai fini di una ricerca che si svolga con metodo, rigore e sistematicità, da una parte aggiornare il bilancio della Longobardi includendo nel novero dei frammenti censiti i due nuovi reperti, dall'altro estendere lo studio ai testimoni superstiti dell'*HA* ritrovati nell'Archivio di Stato di Modena. I frammenti, noti da tempo ma mai esaminati con la dovuta attenzione, consentono di tracciare un bilancio complessivo e quanto più generale riguardo all'effettiva presenza (e consistenza) di tale opera entro la biblioteca di corte. Ovviamente il lavoro di ricerca di

---

<sup>13</sup> LONGOBARDI (1994, 213-59).

<sup>14</sup> LONGOBARDI (1994, 214).

<sup>15</sup> Lo studio dei frammenti dell'*Histoire Ancienne* è stato agevolato in ogni modo da Elisabetta Ariotti, direttrice dell'Archivio di Stato di Bologna, e da Euride Fregni, direttrice dell'Archivio di Stato di Modena, che qui intendo ringraziare pubblicamente.

cui si compone il presente contributo consta di fasi progressive, a partire dunque dalla ricognizione e descrizione delle unità codicologiche, passando per il delicato quanto necessario lavoro di rimontaggio (materiale e testuale) dei fascicoli, quando possibile, mediante il ricorso al riconoscimento dei luoghi testuali, grazie all'analisi delle fonti e alla comparazione con le edizioni esistenti. Riaggregate le diverse unità, ricostituendo porzioni di codici originari, si consentirà di prefigurare gli esemplari dell'*HA* in possesso degli Este, documentandone eventualmente la presenza nella biblioteca basandosi anche su ricerche d'archivio. Pare comunque opportuno in questa sede offrire almeno un saggio d'edizione di parte di quello che appare tra i codici dell'*HA* conservati a Modena il più antico e il più interessante del gruppo, soprattutto per essere uno tra i due testimoni di copia italiana e anche per l'intenso programma figurativo che veicola. Il codice esibisce infatti un apparato iconografico assai ricco e rilevante, composto da iniziali decorate e da illustrazioni, su cui si tornerà in seguito.

## 1.2. I frammenti bolognesi

Gli 11 frammenti bolognesi dell'*HA* si presentano come bifolii, carte o strisce rilegate in modo solidale a registri notarili seicenteschi<sup>16</sup>.

Come aveva mostrato lo studio della Longobardi, i frammenti sono da ricondurre a tre codici diversi. Aggiungiamo al novero dei frammenti già segnalati dalla studiosa due nuovi reperti rinvenuti da Antonelli<sup>17</sup>, ricondotti da chi scrive al codice dell'*HA* siglato, a partire dal suddetto studio della Longobardi, **HA1**.

Presentiamo, allegando una breve descrizione, i tre testimoni dell'*HA* ricostruiti attraverso il rimontaggio delle varie unità a partire dal ms. siglato **HA1**.

### **HA1**

Gotica libraria francese, sec. XIII. Scrittura su due colonne di 38 righe. Il bifolio è delle dimensioni di mm. 350x500, ciascuna carta misura mm. 350x250; lo specchio di scrittura è di mm. 230x160, *intercolumnio* di mm. 10. Ognuna delle colonne misura mm. 230x75, il modulo delle lettere mm. 3, con asta mm. 4. Le *lettrines* iniziali, decorate a tratto di penna (filigrana) con inchiostri rosso e blu, misurano mm. 13x11. Il testimone è costituito da 6 frammenti:

Bifolio staccato dal registro del notaio Fabrizio Felini (1617-1618), ora in ASBo, Raccolta Manoscritti Francesi, *Histoire ancienne* (**HA1**), segnatura precedente RM (10).

Bifolio staccato dal registro del notaio Rinaldo Barbetti (1615), ora in ASBo, Raccolta Manoscritti Francesi, *Histoire ancienne* (**HA1**), segnatura precedente RM (7).

Bifolio staccato dal registro del notaio Giacomo Amici (1615-1620), ora in ASBo, Raccolta Manoscritti Francesi, *Histoire ancienne* (**HA1**), segnatura precedente RM (8).

Bifolio staccato dal registro del notaio Alberto Tanari (1616-1637), ora in ASBo, Raccolta Manoscritti Francesi, *Histoire ancienne* (**HA1**), segnatura precedente RM (9).

---

<sup>16</sup> Nel nostro caso la coperta è il più delle volte formata dall'accorpamento di un bifolio latino e di una striscia francese.

<sup>17</sup> Si tratta dei frammenti siglati come *GiFe* e *GiBa*.

Giunta staccata dal registro del notaio Giovanni Ludovico Balzani (1623), ora in ASBo, Raccolta Manoscritti Francesi, *Histoire ancienne* (**HA1**), segnatura precedente RM (12).

Giunta, o meglio, due pezze membranacee di forma rettangolare staccate dal registro del notaio Giovanni Felini (1623-1624), ora in ASBo, Raccolta Manoscritti Francesi, *Histoire ancienne* (**HA1**).

### **HA2**

Gotica libraria francese, sec. XIV. Scrittura su due colonne di 56 righe. Il bifolio è delle dimensioni di mm. 440x620, ciascuna carta misura mm. 440x310; lo specchio di scrittura è di mm. 295x198, *intercolumnio* di mm. 15. Le colonne vicine al margine interno misurano mm. 295x90, quelle vicine al margine esterno mm. 295x95; il modulo delle lettere è di mm. 3, con asta di mm. 4. Le *lettrines* iniziali, decorate a tratto di penna (filigrana) con inchiostri rosso e blu, misurano mm. 13x11. Il codice è costituito da:

Bifolio staccato dal registro del notaio Andrea Pasolini (1610), ora in ASBo, Raccolta Manoscritti Francesi, *Histoire ancienne* (**HA2**), segnatura precedente RM (15).

### **HA3**

Gotica libraria italiana<sup>18</sup>, sec. XIV. Scrittura su colonna unica di 40 righe. Il bifolio è delle dimensioni di mm. 324x460, ciascuna carta misura mm. 324x230; lo specchio di scrittura è di mm. 220x150. Il modulo delle lettere è di mm. 3, con asta di mm. 4. Le *lettrines* iniziali, decorate a tratto di penna (filigrana) con inchiostri rosso e blu, misurano mm. 13x11. Segnaliamo un'illustrazione, purtroppo assai rovinata, raffigurante una città con mura. Il testimone è costituito da 4 frammenti:

Bifolio e giunta staccati dal registro del notaio Luigi Casari (1620), ora in ASBo, Raccolta Manoscritti Francesi, *Histoire ancienne* (**HA3**), segnatura precedente RM (13).

Giunta staccata dal registro del notaio Giulio Camillo Masini (1619-1620), ora in ASBo, Raccolta Manoscritti Francesi, *Histoire ancienne* (**HA3**), segnatura precedente RM (23).

Giunta staccata dal registro del notaio Fabrizio Felini (1618-1620), ora in ASBo, Raccolta Manoscritti Francesi, *Histoire ancienne* (**HA3**), segnatura precedente RM (11).

Bifolio staccato dal registro del notaio Giulio Drusi (1628-1642), ora in ASBo, Raccolta Manoscritti Francesi, *Histoire ancienne* (**HA3**), segnatura precedente RM (16).

A questo punto sembra opportuno riferire sommariamente degli argomenti trattati nei diversi codici<sup>19</sup>.

Il codice **HA1** presenta alcuni episodi di storia biblica, partendo da quello di Giuseppe, prima calato in un pozzo, poi venduto dai fratelli ad alcuni mercanti di passaggio, infine condotto in Egitto, ove offrirà preziose interpretazioni dei sogni del faraone (prevedendo una terribile carestia), acquisendo credito e potere presso la sua corte. La narrazione riprende dal punto in cui i fratelli di Giuseppe ritornano dall'Egitto (ove si erano recati per acquistare del grano) per convincere il padre Giacobbe a lasciare andare con loro Beniamino, richiesto in Egitto da Giuseppe. Dopo un primo rifiuto, Giacobbe acconsente – per necessità – a far partecipare Beniamino alla delegazione. Giuseppe accoglie sontuosamente i fratelli e successivamente anche il padre, che tra l'altro riceverà dal faraone una città ove abitare col suo popolo. Nel frattempo però arriva l'orribile carestia, e passano così sei anni. Giuseppe, che ben conosce l'imminente fine della calamità, raduna e arringa il popolo. Terminata la carestia torna la gioia nel regno.

Seguono due episodi di materia tebana. Il primo è quello che vede Edipo imbattersi nella Sfinge, la quale pone il famoso indovinello a cui egli deve dare risposta. Il secondo inizia nel momento in cui Edipo entra a Tebe e sposa la madre Giocasta, dalla quale avrà quattro figli (Eteocle, Polinice, Antigone e Ismene). La regina, tuttavia, capisce che l'uomo che ha sposato è in realtà suo figlio.

<sup>18</sup> Sebbene non sia stato ancora effettuato uno spoglio linguistico davvero analitico del testo di **HA3**, cosa che ci riserviamo di fare in futuro, ad un primo sguardo sembra si tratti di ms. confezionato in Italia. La scrittura in effetti si presenta come una gotica alquanto arrotondata e sono presenti alcuni tratti grafici attribuibili probabilmente a copista italiano, che saranno esaminati in un prossimo contributo.

<sup>19</sup> Per informazioni più dettagliate si rimanda alla prima appendice in coda all'articolo (*Appendice I*), ove saranno disponibili alcune tabelle in grado di rendere conto dell'ordinamento materiale di ciascun codice, oltre che di quello propriamente testuale, basato dunque sulla sequenza narrativa dell'opera (con riferimento alle fonti).

Si passa così alla storia persiana: prima si narra della disfatta del generale Mardonio, sconfitto dai Greci a Platea nel 479 a.C.; poi, dopo un elenco dei successori di Serse, trova spazio l'episodio di Mardoceo. A Susa Mardoceo, ebreo e cugino della regina Ester, ha sventato un complotto ai danni del re Assuero. Ciò nonostante il ministro Amàn, che lo ha in odio, prepara un decreto per uccidere tutti i Giudei dell'impero persiano. Grazie alla mediazione di Mardoceo ma soprattutto di Ester, che riesce a commuovere il re, il piano di sterminio fallisce ritorcendosi contro lo stesso Amàn.

L'ultima sezione rappresentata in **HA1** è quella romana, con l'assedio e la caduta di Sagunto (219 a.C.) per mano di Annibale (siamo dunque nell'ambito della seconda guerra punica), e, nel passo successivo, con la presa nel 209 a.C. della città spagnola di Carthago Nova (l'odierna Cartagena) da parte di Scipione. Nello stesso anno Quinto Fabio Massimo conquista Taranto, roccaforte di Annibale. L'ultimo episodio sopravvissuto è quello che vede Crasso saccheggiare il tempio di Gerusalemme, per poi incorrere, una volta oltrepassato il confine rappresentato dall'Eufrate, nella disfatta di Carre (53 a.C.) ad opera dei Parti di Orode.

Nel codice siglato **HA2**, costituito da un solo bifolio, possiamo seguire alcune vicende della tarda monarchia romana. Il re Tarquinio il Superbo tenta di vincere i Latini con la diplomazia e si sbarazza con l'inganno di Turno Erdonio. Dopo aver guerreggiato con i Volsci, il Superbo decide di costruire un tempio dedicato a Giove sfruttando il bottino ricavato dall'assedio di Suessa Pomezia. La città di Gabi, intanto, cade per via dell'inganno ordito dal figlio Sesto, il quale, dopo essersi rifugiato nella città dichiarandosi vittima della crudeltà paterna, una volta guadagnata la fiducia degli abitanti ne stermina i capi. L'episodio conclusivo è quello che vede, durante i lavori per la costruzione del tempio, il ritrovamento di una testa, un prodigio interpretato sin da subito come un buon auspicio.

In **HA3** troviamo rappresentati alcuni episodi appartenenti alla sezione di storia romana comunemente designata col nome di *Roma II*. Dopo le battaglie coi Cimbri e i Teutoni, a Roma la politica di Lucio Apuleio Saturnino scatena una rivolta (99 a.C.); a Mario spetta il compito di sedarla intervenendo contro l'ex-alleato, rifugiatosi nel frattempo in Campidoglio. Dopo la diatriba relativa al rimpatrio di Metello Numidico (avversario di Mario), nel 91 a.C. scoppia la guerra sociale preceduta da alcuni tremendi prodigi. Giulio Cesare è vinto dai Sanniti, mentre il console Rutilio (che ha Mario come legato) cade in un'imboscata dei Marsi. Il fiume Toleno trascina via armi e corpi dei caduti sotto gli occhi di Mario, il quale, radunate le truppe, coglie di sorpresa i Marsi distruggendoli. Cesare, che si era rifugiato a Isernia, combatte e uccide un gran numero di Sanniti e Lucani. All'arrivo dei messaggeri di Cesare, incaricati di annunciare la vittoria a Roma, i senatori, pieni gioia e speranza, decidono di deporre il saio luttuoso per indossare nuovamente la toga. All'assedio di Ascoli (89 a.C.) ad opera di Gneo Pompeo Strabone, segue la strage di quattromila italici morti assiderati in un passo montano. Silla, dopo aver vinto i Piceni guidati dal re Vidacilio, stermina migliaia di Sanniti, mentre l'altro console Porcio Catone guida le truppe mariane contro i Marsi. Pompeo entra in Ascoli, mentre Roma, scossa da una forte crisi economica, vede l'erario esaurirsi. Non ancora concluso il conflitto sociale, scoppia la guerra civile e quella mitridatica. Mitridate, dopo aver invaso Cappadocia, Bitinia e Paflagonia, uccide un ingente numero di cittadini romani. Da qui si prosegue con le sconfitte che il generale greco Archelao subisce per mano di Silla presso Atene, Cheronea e Orcomeno (86 a.C.). La narrazione riprende col trionfo di Pompeo a Gerusalemme (61 a.C.), per poi passare rapidamente al consolato e al matrimonio di questi con Giulia, figlia di Cesare, al quale intanto viene affidata la Gallia. Il codice chiude con l'inizio della spedizione di Crasso contro i Parti, a partire dunque dal saccheggio del tempio di Gerusalemme fino ad arrivare al superamento dell'Eufrate.

### 1.3. I frammenti modenesi

Per quanto riguarda i testimoni dell'*HA* conservati presso l'Archivio di Stato di Modena<sup>20</sup>, il cui rinvenimento è da attribuire ad Armando Antonelli, siamo stati in grado di ricondurre i diversi frammenti a tre codici, verosimilmente smembrati nel secolo XVI (tra gli anni '30 e '60), oltre un secolo prima, dunque, di quelli esaminati in precedenza. I frammenti di Modena, e questa è un'ulteriore differenza rispetto a quelli bolognesi, riutilizzati per rivestire registri relativi

<sup>20</sup> ASMo, Biblioteca, Frammenti, busta 11/a. Il fondo è in fase di riordinamento da parte di Armando Antonelli.

all'amministrazione fiscale dei domini estensi, hanno la consistenza di carte o di bifolii, ma mai di strisce. Il loro stato di conservazione, nel complesso, appare sicuramente migliore.

Ecco la descrizione dei tre codici modenesi, ricostruiti attraverso il montaggio materiale dei frammenti.

#### **HA4**

ASMo, Biblioteca, Frammenti, busta 11/a, fascicolo 6, «Codici francesi, brani in pergamena, N° 6, I fatti di Enea, (Vedi il volgarizzamento nella Fiorita d'Italia, pp. 24)». Gotica libraria francese, sec. XIV *in*. Scrittura su due colonne di 41 righe. Il bifolio è delle dimensioni di mm. 260x360, lo specchio di scrittura è di mm. 250x175, *intercolumnio* di mm. 15. Ognuna delle colonne misura mm. 250x80, il modulo delle lettere mm. 2/3, con asta mm. 4. Le iniziali sono ingrandite e decorate a tratto di penna (filigrana) con inchiostri rosso e blu. Il riutilizzo del manufatto è testimoniato, oltre che dal taglio delle carte, dalla presenza di annotazioni estemporanee o di calcolo. Il codice è costituito da 5 bifolii e 2 carte.

#### **HA5**

ASMo, Biblioteca, Frammenti, busta 11/a, fascicolo 7, «Codici francesi, brani in pergamena, N° 7, Storia universale anonima fino ai tempi della Repubblica romana». Gotica libraria, Italia del Nord, secolo XIII *ex*. Scrittura su due colonne di 50 righe. Le carte sono delle dimensioni di mm. 310x215, lo specchio di scrittura è di mm. 280x200, l'*intercolumnio* di mm. 12. Ognuna delle colonne misura mm. 280x90, il modulo delle lettere mm. 2, con asta mm. 4. Illustrato (probabilmente da due mani), 17 miniature oltre a diverse *lettrines* iniziali (delle quali circa la metà decorate con filigrana), annotazioni posteriori di mano cinquecentesca. Dai 9 bifolii superstiti è stato possibile ricostruire almeno 5 fascicoli. Manoscritto duecentesco di buona fattura, produzione nord-italiana manifesta nella mano del copista che lo ha redatto e dei miniatori che ne hanno allestito l'apparato iconografico. Il testimone è costituito da 9 bifolii.

#### **HA6**

ASMo, Biblioteca, Frammenti, busta 11/a, fascicolo 12, «Codici francesi, brani in pergamena, N° 12, Storia romana?, pp. 10». Gotica libraria di matrice transalpina, sec. XIV. Scrittura su due colonne di 43 righe, con i tratti verticali del primo rigo allungati. Il bifolio è delle dimensioni di mm. 223x325, lo specchio di scrittura è di mm. 250x156, *intercolumnio* di mm. 10. Ognuna delle colonne misura mm. 250x73, il modulo delle lettere mm. 2, con asta mm. 4. Le iniziali sono ingrandite e decorate a tratto di penna (filigrana) con inchiostri rosso e blu. Nessuna iscrizione o intestazione di mano successiva (ad eccezione di alcuni conti di mano cinquecentesca). Il codice è costituito da 5 carte.

Presentiamo rapidamente il contenuto dei tre codici modenesi<sup>21</sup>.

Il codice siglato **HA4** mostra in apertura due passi di storia biblica contenuti nel frammento mutilo e ridotto a un brandello di pergamena. Da quel poco che si riesce a leggere, sembrerebbe l'episodio in cui Lamech, quinto discendente di Caino, uccide proprio il progenitore. Nella seconda colonna del lacerto invece, trova posto parte della discendenza di Abramo. Si parte da Maalaleel da cui nacque Jared, il quale visse per novecentosessantadue anni e generò Enoch; a sessantacinque anni Enoch generò Matusalemme, vivendo poi per altri trecento anni.

Di qui si passa alla sezione troiana. Ad apertura si legge del tradimento e della distruzione di Troia, secondo la versione di Darete Frigio (che è la fonte principale della sezione). Alcuni nobili troiani che, contrariamente all'opinione di Priamo, paventano la continuazione della guerra, mandano Polidamante in campo greco per raggiungere un accordo che consenta loro di salvare vita e sostanze in cambio della resa. Agamennone, dopo un consulto, stipula un accordo con i traditori: i Greci avrebbero atteso nottetempo dinanzi alla porta Scea, dove all'esterno era dipinta una testa di cavallo; i Troiani li avrebbero condotti all'interno della città, fino al re Priamo. Il piano va in porto: Ilio cade dunque con il tradimento, viene

---

<sup>21</sup> Anche in tal caso si rimanda alla seconda appendice (*Appendice II*) per le tabelle esemplificative.



espugnata e saccheggiata, il re è ucciso, ben pochi riescono a fuggire. Cade anche Polissena per mano di Pirro, voglioso di vendicare il padre Achille; Agamennone, irritato con Enea poiché aveva nascosto la fanciulla, ordina al troiano di andare via dalla città insieme ai suoi. Segue un bilancio dei morti.

Dopo un brevissimo accenno all'arrivo di Enea in Italia, si passa alla sezione di storia romana denominata *Roma I*. In principio si narra della morte di Valerio Publicola e della battaglia dei Tarquini contro Roma; poi, di quando i Sabini, raccolte le forze, marciarono contro la città capitolina, rendendo necessaria la creazione di una nuova figura, quella del dittatore, con poteri maggiori di quelli consolari. Segue la secessione della plebe dai patrizi, che portò il popolo a insorgere e a rifugiarsi sul monte Sacro; la breve vicenda di Marco Quinto, che cercò rivalsa dopo essere stato bandito dalla città, e la presentazione dei due mali che in quel tempo affliggevano Roma: pestilenza e carestia. La narrazione riprende con l'invasione dei Galli (361 a.C.), i quali, spintisi fino al fiume Aniene (a sole quattro miglia da Roma), vengono affrontati da Tito Quinzio e Manlio Torquato. Tempo dopo gli stessi Galli, dirigendosi dai colli Albani verso la pianura e le zone costiere, vengono battuti da Marco Valerio (349 a.C.) con il leggendario aiuto di un corvo, che gli valse appunto il soprannome Corvino. Seguendo fedelmente la fonte Orosio si passa a introdurre le guerre puniche, partendo dal primo trattato stipulato con Cartagine. L'arrivo in Italia degli ambasciatori cartaginesi è immediatamente seguito da terribili e portentose sciagure. Negli stessi giorni, come annota Orosio, mentre nasceva Alessandro Magno, Artaserse, dopo aver terminato una lunga guerra egiziana, costrinse molti Giudei a trasferirsi presso il Mar Caspio. La sezione è chiusa dalla battaglia dei Romani contro Sanniti e Galli (295 a.C.), in cui si distinsero i due consoli Decio Mure, che cadde gloriosamente, e Fabio Massimo, che riuscì a riportare la vittoria.

La narrazione si volge ora alla storia persiana (sezione *Oriente II*), raccontando la guerra tra Ciro e gli Sciti, governati dalla regina Tomiri. Ciro, penetrato nella Scizia, finge la fuga abbandonando il suo accampamento, lasciandovi furbamente cibo e bevande. I barbari Sciti, invece di inseguire il re, si fermano a banchettare e a bere, finendo per essere sopraffatti dall'esercito persiano. La regina Tomiri, avendo perso nell'agguato il figlio (che era a capo dell'esercito scita), riesce a vendicarsi uccidendo migliaia di Persiani e decapitando ferocemente Ciro (529 a.C.). Dopo la morte di Ciro, il regno di Cambise e il tentativo dei Magi di impadronirsi del potere, seguono alcuni episodi del regno di Dario.

Esaurita questa parte si ritorna alla materia romana, stavolta alla così detta sezione *Roma II*. Siamo all'inizio della prima guerra punica e, mentre il console Caio Duilio appronta una flotta, il collega Cornelio Asina è ucciso proditoriamente a Lipari (260 a.C.). Appreso l'accaduto, Duilio si dirige con trenta navi contro Annibale, il quale però riesce a fuggire. Successivamente, al posto di Annibale viene nominato generale Annone, col compito di difendere Sardegna e Corsica. Contro di lui si lanciano i due nuovi consoli, Aquilio Floro e soprattutto Lucio Cornelio Scipione, il quale riesce a sconfiggere Annone. L'anno successivo il console Calatino, diretto verso la città siciliana di Camarina, rimane bloccato con l'esercito in alcune gole controllate dai Cartaginesi. Morte certa avrebbe colto tutti loro se non fosse intervenuto Calpurnio Flamma, che riuscì astutamente – con trecento uomini – ad attirare tutti i Cartaginesi su un altura, lasciando libere le gole per il passaggio dell'esercito romano (258 a.C.). Intanto Annibale il Vecchio, di nuovo al comando della flotta, subisce una sconfitta, finendo per essere lapidato dai suoi. Dopo le incursioni di Attilio Regolo a Lipari e a Malta, i consoli decidono di spostare la guerra in Africa. La narrazione riprende dalla fine della prima guerra punica, cioè dal momento in cui, dopo la decisiva battaglia delle Egadi del 241 a.C. (vinta da Lutazio Catulo), i Cartaginesi sono costretti a stipulare un trattato di pace con Roma, subendo severe sanzioni. Tuttavia, la gioia e le celebrazioni erano destinate a durare poco, poiché Roma viene presto colpita da una violenta esondazione del Tevere, seguita subito dopo da un terribile incendio. Dopo aver combattuto con vario esito i Galli Cisalpini (238-237 a.C.), nel 235 Roma si trova a dover domare la rivolta della Sardegna, istigata dai Cartaginesi. Il nostro testo ci conduce così alla seconda guerra punica e precisamente alla battaglia di Capua del 212 a.C.: la città campana, in mano ad Annibale dalla battaglia di Canne (216 a.C.), viene espugnata da Quinto Fulvio; qualche anno dopo, il giovane proconsole Scipione combatte in Spagna, ove erano caduti il padre e lo zio, conquistando Carthago Nova (209 a.C.). La sezione è chiusa da un episodio della terza guerra punica, vale a dire l'assedio di Numanzia da parte di Scipione (134-133 a.C.), seguito da quello che vede Roma guerreggiare contro Aristonico di Pergamo. Questi, che alla morte del fratello Attalo aveva invaso l'Asia (che era invece passata per testamento ai Romani), viene prima affrontato da Publio Licinio Crasso (131 a.C.) e poi vinto da Marco Perperna (130 a.C.).

**HA5** è il codice più corposo, costituito da nove bifolii. Ad apertura, una ricca sezione di storia biblica, che parte dal principio dell'opera (di cui abbiamo anche l'*incipit*), con la creazione dell'universo e dell'uomo. La narrazione segue ovviamente la Genesi, ma si basa anche su Giuseppe Flavio: dai noti episodi di Adamo ed

Eva e di Caino e Abele, si passa alla storia di Noè e dei suoi figli Sem, Cam e Jafet. Proprio tra i discendenti di Cam troviamo il mitico Nimrod, che costruì la torre di Babele provocando la *confusio linguarum*. Si arriva così alle storie di Abramo e Isacco, fino ad arrivare al mitico re Nino, con cui si apre la sezione *Oriente I* (Assiri), di cui ci è rimasta una sola carta.

La sezione *Oriente I*, che segue generalmente Orosio, è fortemente influenzata anche da Eusebio di Cesarea, soprattutto per quei passi che trattano delle simultanee monarchie del mondo e che conferiscono alla cronaca il carattere 'universale'. In principio si narra di Nino, re degli Assiri, che 1300 anni prima della fondazione di Roma riesce nell'impresa di conquistare tutta l'Asia, sconfiggendo persino il mitico re Zoroastro. Alla sua morte succede al trono la moglie Semiramide, che assoggetta Etiopia ed India. Semiramide, dotata di fascino femminile unito ad animo virile, è descritta come una regina lussuriosa e perversa, un ritratto corrispondente al modello di depravazione muliebre consegnatoci da Orosio. Nino, primo re d'Assiria, aveva regnato anche su Israele, Sicionia ed Egitto: da queste potenze si evolveranno in seguito le quattro monarchie del mondo. È da segnalare però che questi quattro reami non corrispondono a quelli nominati poco più avanti (Assiria, Cartagine, Macedonia, Roma), che appaiono esserne quasi una continuazione. La teoria delle quattro monarchie universali risale a Daniele (*Dan.* 2), il quale racconta della famosa statua sognata da Nabucodonosor. In *Dan.* 7 invece, è lo stesso profeta a sognare quattro bestie, simbolo dei regni di Medi, Babilonesi, Persiani e Macedoni. Quando i Romani vinsero i Greci, formando di fatto un nuovo e potente regno di scala mondiale, lo schema tradizionale subì una variazione: Medi e Persiani furono accorpati e la quarta bestia venne a simboleggiare l'impero romano. Nell'*HA* vi è però un'ulteriore modifica, poiché anche il regno babilonese è accorpati a quello di Medi e Persiani, lasciando così lo spazio a quelli di Macedonia, Cartagine e Roma. Secondo il nostro testo, le quattro monarchie restano in una situazione di equilibrio finché Arbace non diviene re dei Medi. Durante la sua signoria il regno perde ogni potere e Babilonia viene distrutta, proprio nel tempo in cui si affaccia sulla scena Roma. Inizia quindi un elenco di regni e di eventi, secondo i consueti schemi della cronaca universale. Si narra così del principio del regno di Creta e della fondazione di Rodi, del terribile diluvio che devastò l'Acacia, dei vari sovrani che ressero via via i regni di Assiria, di Argo e di Egitto. Secondo il racconto, proprio in questo periodo visse Prometeo, che scolpì uomini di legno capaci di parlare e camminare; e durante il regno di Deucalione un diluvio devastò la Tessaglia. L'autore giudica i racconti mitici riguardanti il diluvio come delle finzioni poetiche, favole degli antichi *auctores*. Le calamità che si abbatterono su varie zone della terra, come appunto il diluvio o il grande calore in Scizia, trovano spiegazione nel fatto che gli uomini di allora non credevano in Dio. A proposito del calore, tra l'altro, si accenna al mito di Fetonte, bollato anch'esso come una favola; segue la storia di Danao ed Egitto (e delle Danaidi). La sezione è chiusa dagli episodi di Dardano e di Cadmo, i quali fondano rispettivamente Troia e Tebe.

Si passa così alla materia tebana (sezione *Tebe*), che ha come modello principale la versione lunga del *Roman de Thebes*. Il racconto prende avvio con l'ambasceria di Tideo, che si reca a Tebe per conto di Polinice per tentare di convincere Eteocle a rispettare i patti e a restituire il trono al fratello. L'usurpatore, tuttavia, non solo dichiara di voler tenere il regno per sé, ma, appena Tideo abbandona la città, lancia al suo inseguimento cinquanta cavalieri pronti a tendergli un'imboscata. A notte fonda l'eroe arriva presso il luogo dell'imboscata, ma grazie alla luce lunare coglie lo scintillio degli scudi dei cavalieri ivi appostati. Inizia così un intenso combattimento in cui Tideo riesce ad uccidere tutti i nemici eccetto uno, al quale risparmia la vita affinché ritorni a Tebe e riferisca l'evento ad Eteocle. Il prode cavaliere riprende il viaggio verso Argo, ma, stremato dal combattimento ed entrato in un frutteto per trovare ristoro, è trovato e accolto dalla figlia del re Licurgo, la quale lo conduce nelle sue camere affinché possa riposare prima di ripartire. Si apre così una scena dalle tinte cortesi, con il *locus amoenus* e l'accoglienza riservata al cavaliere ferito dalla gentile principessa. Dopo il breve soggiorno il cavaliere giunge malconcio ad Argo, ove è curato dai medici del re Adrasto. Per lo scontro finale il re chiama in aiuto alcuni nobili guerrieri come Ippomedonte, Capaneo, Meleagro, Partenopeo, Agenore, Laerte, Pirro, Triptolemo e Palemone; Tideo ha convocato a sua volta i cavalieri di Caledonia, a cui si aggiungono anche alcuni prodi Tebani rimasti fedeli a Polinice. Come si nota, il numero dei sette partecipanti alla spedizione contro Tebe (Adrasto, Polinice, Tideo, Ippomedonte, Capaneo, Amfiarao e Partenopeo) consegnatoci da Stazio viene qui aumentato. Intanto Eteocle, appresa la notizia dell'assemblamento di una forte armata pronta a marciare contro Tebe, riunisce un grande esercito promettendo sostanziose ricompense. Con questo episodio termina la sezione tebana e si passa a quella troiana.

La sezione *Troia* è basata principalmente sulla traduzione del *De excidio Troiae historia* di Dares Frigio, con dei richiami sporadici al *Roman de Troie* di Benoît de Sainte-Maure.

L'opera di Darete prende avvio dalla spedizione degli Argonauti. Si narra che questi, mal ricevuti dal re di Troia Laomedonte, organizzarono una spedizione punitiva sotto la guida di Ercole: il sovrano fu ucciso, la città devastata e Esiona (figlia del re e sorella di Priamo) rapita e consegnata a Telamone. Tutti i successivi testi francesi, a partire dal *Roman de Troie* di Benoît de Sainte-Maure, riporteranno come *casus belli* non il ratto di Elena, ma tale episodio, sicché da questo momento in poi si narrerà delle due distruzioni di Troia. Nell'*Histoire ancienne* la situazione è leggermente diversa: innanzi tutto si dà notizia del primo re troiano, Friga, della dinastia di Jafet; segue poi la narrazione degli avvenimenti che gettarono il primo seme di odio tra Greci e Troiani, risalente ai tempi mitici dei re Tantalo e Troilo. Questi eventi, narrati nel prologo genealogico che apre la sezione, sono tratti dal *Chronicon* di Eusebio-Girolamo e precedono la traduzione di Darete. Il nostro testo inizia proprio con la spedizione dei Greci che uccidono Laomedonte e distruggono Troia per la prima volta. Priamo, che era riuscito a salvarsi, ricostruita la città, invia un'ambasceria per riavere la sorella Esiona. Il piano fallisce e Paride si offre volontario per andare in Grecia e riaprire le trattative; ciò che ne scaturisce è il classico *casus belli*: al ratto di Elena segue dunque la guerra portata dai Greci a Troia. Nel lungo conflitto si distinguono ovviamente i prodi Ettore e Achille; seguono vari episodi, tra cui spicca l'assassinio di Achille, ucciso per mezzo di un inganno ordito dalla regina Ecuba, e il duello tra Paride e Aiace, che finiscono per uccidersi a vicenda.

Esaurita la materia troiana il nostro testo riprende con la così detta sezione *Roma II*. La narrazione prende avvio con alcuni episodi tratti dalla guerra contro Teutoni, Cimbri e Tigurini. Questi, dopo aver battuto i Romani, vengono sonoramente sconfitti da Mario. A conclusione della sezione, dopo tali battaglie, le note (e già osservate) vicende di Saturnino e della guerra sociale.

Il codice siglato **HA6** contiene soltanto episodi tratti dalla sezione *Roma II*. La narrazione, coerentemente alla fonte Orosio, principia con un *excursus* su Cartagine prima di procedere al racconto della prima guerra punica. Si narra così della spia mandata dai Cartaginesi presso Alessandro Magno per carpirne le intenzioni; poi della guerra con Agatocle di Siracusa. Da qui si passa alla guerra punica, con gli eventi che dagli episodi di Calatino e Calpurnio portano alla richiesta di pace cartaginese. Dopo la guerra con gli Illiri (229-228 a.C.) i Romani devono affrontare a più riprese i Galli. Il testo riprende dalla seconda guerra punica, con le imprese di Scipione in Spagna (dalla presa di Cartagena del 209 a.C. in poi) e in Africa (204 a.C.), mentre Annibale è impegnato in Italia, ove perde il fratello Asdrubale. La scena conclusiva della sezione è quella in cui il comandante cartaginese, richiamato in patria (203 a.C.), incontra Scipione per raggiungere un accordo di pace.

Si sono sin qui ricostruiti sei manoscritti dell'*HA*, tre conservati a Modena e tre a Bologna. La sezione dedicata alla storia di Roma appare quella maggiormente rappresentata, essendo presente in tutti i testimoni. Il codice meno consistente è quello siglato **HA2** (stante di un bifoglio), il più corposo è invece quello siglato **HA5** (stante di 18 cc.). Di quei sei codici, quattro sono stati confezionati in *ateliers* francesi (**HA1**, **HA2**, **HA4**, **HA6**), dei due restanti uno è stato forse composto in Italia e uno è certamente stato compilato in area padano-veneta (cf. *infra*, sez. 3). Tra questi manoscritti, due esibiscono anche un interessante programma figurativo (**HA3**, **HA5**), soprattutto **HA5**, che riguardo a ciò pare distinguersi nettamente all'interno del gruppo, presentando un ricco e rilevante apparato iconografico, composto da illustrazioni e iniziali decorate (cf. *infra*, sez. 4).

Ci sarebbe poi da chiedersi se non ci si trovi, per caso, dinanzi a codici compositi, formati, cioè, da fascicoli realizzati utilizzando manoscritti confezionati in maniera indipendente. Saremmo tuttavia propensi a scartare quest'ipotesi per via di alcune considerazioni:

– criteri interni: si sono riscontrate delle sovrapposizioni testuali (tutte nella sezione dedicata alla storia di Roma) che permettono di separare i codici.

– Criteri esterni: elementi paleografici, codicologici, linguistici. Si tratta cioè di mani molto diverse, di *mise en texte* eterogenee, di provenienze distinte.

Pertanto, reputiamo corretto trattare separatamente i sei codici frammentari, anche se non è possibile dimostrare allo stato attuale della ricerca che tali frammenti o parti di essi non fossero senza alcun dubbio stati rilegati in maniera solidale in uno o più codici.

## 2. I codici dell'*HA* nella biblioteca estense: tra le carte d'archivio

Come è noto, l'*HA* godette di buona e lunga fortuna, tanto è vero che la produzione dei suoi testimoni si localizza in un'area molto ampia, che va dalla Francia all'Oriente latino, passando ovviamente anche per l'Italia. Spenderei due parole al riguardo. La presenza e la circolazione dell'opera nel nostro paese sono testimoniate da due tipi di dati: i primi sono quelli relativi ai codici dell'*HA* copiati in Italia, i secondi ci giungono dai dati d'archivio.

Per quanto riguarda i manoscritti duecenteschi, sono sicuramente italiani:

- Chantilly, Musée Condé, 726: sec. XIII *ex.*, prodotto probabilmente in Italia meridionale.
- Carpentras, Bibliothèque Inguibertine, 1260.
- Paris, BNF, f. fr. 9685.
- Tours, Bibliothèque Municipale, 953.
- Città del Vaticano, BAV, Vat. Lat. 5895.

Questi ultimi quattro manoscritti sono datati tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo. La loro localizzazione è tuttora incerta, combattuta tra chi li vuole prodotti nella Napoli angioina e chi invece ravvisa in essi una produzione pisano-genovese<sup>22</sup>.

I testimoni italiani trecenteschi sono:

- London, BL, Royal, 20 D I: datazione incerta (tra il 1330-1340 e il decennio successivo), copiato a Napoli.
- Paris, BNF, f. fr. 1386: sec. XIV *in.*, prodotto probabilmente in Italia meridionale.
- Wien, Österreich National Bibliothek, Cod. 2576: sec. XIV, di probabile origine veneta<sup>23</sup>.
- Paris, BNF, f. fr. 686: sec. XIV, copiato a Bologna.
- Paris, BNF, f. fr. 168: 1375-1385, copiato a Bologna.
- Paris, BNF, f. fr. 821: sec. XIV, prodotto in Italia del Nord.

---

<sup>22</sup> Cf. PALERMI (2004, 228s.) e la relativa bibliografia citata in nota dalla studiosa. Per la nota *querelle* riguardante la genesi di un gruppo di manoscritti, che ormai si ritiene essere stati allestiti in area tirrenica, si vedano BERTOLUCCI PIZZORUSSO (2003, 197-201); e CIGNI (2011, 187-217).

<sup>23</sup> PALERMI (2004, 238s.). La studiosa ricorda come tale codice, oltre a contenere il prologo in versi che si ritrova nel testimone più antico dell'*HA*, il ms. Paris, BNF, f. fr. 20125, termina con il *colophon* del più antico manoscritto della seconda redazione (London, BL, Royal, 20 D I). In virtù di ciò «costituisce un testimone particolarmente interessante nell'economia complessiva della tradizione manoscritta dell'*Histoire ancienne*, forse un anello nel passaggio, ancora non sufficientemente chiarito, dalla prima alla seconda redazione dell'opera».

– Venezia, Biblioteca Marciana, fr. II: 1384-1389, eseguito per Agnese e Francesco Gonzaga, signori di Mantova.

– Paris, BNF, f. fr. 6774: sec. XIV, confezionato nel Nord-Est dell'Italia.

Per documentare in maniera esaustiva la presenza dell'*HA* nella nostra Penisola sarebbe necessario considerare, oltre ai codici di produzione italiana, i manoscritti di origine transalpina presenti nelle biblioteche italiane, per quanto tale operazione risulti, il più delle volte, assai ardua. È comunque evidente che la circolazione dell'*HA* si concentri in ambienti particolarmente “francesizzati” come il Sud Italia, angioino, o le corti del Nord, notoriamente sensibili al fascino della cultura d'Oltralpe.

Dalle carte d'archivio e in special modo dagli inventari, quando la fortuna ha concesso loro di conservarsi nel tempo e di giungere fino a noi, è possibile ricavare preziose informazioni riguardo alla consistenza delle antiche biblioteche signorili. Ai fini del nostro discorso, ad esempio, questo tipo di descrizioni confermano e rafforzano l'idea che l'*HA* fosse particolarmente apprezzata presso le corti dell'Italia settentrionale.

## 2.1. L'*HA* presso i Gonzaga

Nell'inventario steso a Mantova nel 1407 a seguito della morte di Francesco Gonzaga<sup>24</sup>, ove sono descritti i codici della biblioteca del principe, all'interno della sezione denominata *Capitulum librorum in lingua francigena*, siamo in grado di identificare con certezza almeno tre codici dell'*Histoire ancienne*:

– n. 4: Item. *Cronica quedam super gestis Bible*. Incipit: *Le cel e la terre e les ciues*<sup>25</sup>. Et finit: *car tantost fu*. Continet cart. 100<sup>26</sup>.

– n. 9: Item. *Liber diversarum ystoriarium*, istoriatus. Incipit, post tabulam et kalendarium: *Quant Deus ot fait le cel*. Et finit: *quant il s'en repaira a Rome*. Continet cart. 254.

Non credo ci siano dubbi sul fatto che si tratti di un'*Histoire ancienne*, visto l'*incipit*. Riguardo al titolo assegnato, questo ci interessa particolarmente perché lo ritroveremo negli inventari estensi.

---

<sup>24</sup> Per ogni singolo pezzo l'inventario offre il titolo latino dell'opera, *incipit*, *explicit* e il numero delle carte. La grande quantità di codici francesi presenti nel catalogo è perfettamente in linea con i gusti dei Gonzaga, tanto di Francesco quanto dei suoi avi, Guido e Ludovico, e testimonia il successo della letteratura francese nelle corti italiane. Per questo inventario si rimanda a BRAGHIROLI – MEYER – PARIS (1880, 497-514); NOVATI (1890, 161-200).

<sup>25</sup> Da correggere in *eives* o *aives*. D'altronde questo è l'*incipit* dell'*Histoire ancienne*: *Quant Dieu ot fait le ciel et la terre et les yaves* (ms. BNF, f. fr. 246) in MEYER (1885, 38). E questo è anche l'*incipit* che si ritrova nel nostro codice più completo (**HA5**): *Quant Dieu ot fait le ciel et la terre et lez aigues*.

<sup>26</sup> Si tratta del codice dell'*HA* copiato tra 1384 e 1389 per Agnese e Francesco Gonzaga, oggi conservato presso la Biblioteca Marciana, ms. fr. II. Si veda PALERMI (2004, 239); in generale per i codici francesi della Biblioteca Marciana si veda BISSON (2008).

– n. 25: Item. *Cretus*. Incipit: *Davant que Rome fut fonde*. Et finit: *In chi el avoit molt grand fiance*. Continet cart. 206.

Un titolo assai misterioso, che lasciava incerto Braghirolli<sup>27</sup>. Francesco Novati ci informa che nel 1373 il *Cretus* era stato spedito da Mantova a Ferrara, non si sa se per soddisfare Niccolò d'Este o qualche suo familiare. Pare però che il marchese fosse estraneo a tale domanda poiché, quando Ludovico Gonzaga chiese la restituzione del codice, non si rivolse a Niccolò bensì a Bichino da Marano, personaggio allora in gran reputazione a Ferrara. La prima lettera del Gonzaga per ottenere la restituzione non ci è pervenuta, ma da un'altra missiva si capisce come Bichino si fosse dato da fare per ritrovare il manoscritto e si mostrasse assai dispiaciuto per l'accaduto. In questa lettera allora, per aiutarlo nella ricerca del codice, il Gonzaga offre a Bichino una descrizione per noi assai preziosa:

... *continet de testamento veteri, de regibus Assirie, de Troia, de gestis Romanorum, de factis Thebanorum et Atheniensium, de gestis Alexandri et multis aliis.*

Bichino però cadde in disgrazia presso gli Este, i quali lo condannarono a perpetua detenzione nel 1374, ma la morte sopraggiunse poco dopo. Ciò di sicuro acuì le difficoltà del Gonzaga nel riavere il *Cretus*, ma nel 1376 il medico Geminiano de' Cesi lo informa che il suo libro era in viaggio verso Mantova, dicendo che ... *ipse [il libro] continet magnas pulcras et varias historias diversarum gencium usque ad tempus Julii Cesaris et Ponpei.*

Il Novati prova poi a spiegare il bizzarro titolo con l'uso riscontrato in alcune cronache universali italiane di iniziare la narrazione dagli avvenimenti immediatamente susseguenti il diluvio universale, *in primis* dal regno di Saturno a Creta<sup>28</sup>. Ciò che a noi importa di più, tuttavia, è che appare evidente come tale libro fosse una cronaca universale che dai tempi biblici, passando per le antiche civiltà, arrivasse fino a Giulio Cesare, per cui non sembra azzardato vedere in esso un testimone dell'*Histoire ancienne*.

## 2.2. L'HA presso i Visconti

---

<sup>27</sup> BRAGHIROLLI – MEYER – PARIS (1880, 509 n. 25): «Qu'est-ce que *Cretus*? Nous ne le devinons pas. Peut-être faut-il lire *Croniques*. Les *Chroniques de Saint-Denis* commencent ainsi: *Quatre cens et quatre ans devant que Roma fust fondée*. Un copiste a pu intervertir l'ordre des membres de cette phrase».

<sup>28</sup> Per tutta la questione inerente al *Cretus*, nonché per la corrispondenza tra i Gonzaga e Ferrara cui si accennava prima, si rimanda a NOVATI (1890, 176-83).

Oltre ai Gonzaga, anche i Visconti possedevano quest'opera, come appare dalla *Consignatio librorum* redatta nel 1426 per ordine del duca Filippo-Maria<sup>29</sup>. Questo importante documento, in cui vengono elencati e descritti i manoscritti del castello di Pavia, menziona due codici per noi molto interessanti<sup>30</sup>:

– n. 865<sup>31</sup>: *Liber unus Bible*, in gallico, mediocris voluminis, qui incipit: *Quant Dies ot fait le ciel e la terre*, et finitur: *tres grant loiauté qui extoit in Fabrixias*; copertus cum assidibus grossis cum cullata corii rubei et reliqua parte corii nigri.

Il codice mostra l'*incipit* dell'*Histoire ancienne* e la stessa denominazione già incontrata nell'inventario dei Gonzaga<sup>32</sup>.

– n. 914: *Liber unus*, scriptus in gallico, mediocris voluminis, copertus corio cocto sive nigro levi sine clavis. Incipit in textu: *Quant Dies ot fet le ciel e la terra*, et finitur: *nuyt et gior amen*.

Solito *incipit*, ma stavolta nessun titolo. La parola *terra* (con l'uscita in *-a*) potrebbe essere spia di un copista italiano.

La prima cosa che risulta evidente dai titoli appena esaminati è che, qualora non avessimo avuto a disposizione degli strumenti descrittivi tanto dettagliati, muniti di *incipit* e di *explicit*, difficilmente saremmo stati in grado di riconoscere da essi dei testimoni dell'*HA*.

In due casi infatti l'opera è chiamata *Bibbia* (n. 4 Gonzaga e n. 865 Visconti); in un caso *Liber diversarum historiarum* (n. 9 Gonzaga), dove si insiste cioè sull'idea di raccolta, di compilazione storica (e come si vedrà ciò si riscontrerà anche presso gli Estensi); in un caso poi si è rinunciato ad assegnare una qualunque denominazione (n. 914 Visconti); in un altro infine, abbiamo un titolo assai bizzarro (*Cretus*, n. 25 Gonzaga), forse ricavato da un episodio della parte iniziale dal testo.

La varietà o l'assenza di titolo non stupisce. Sappiamo infatti che l'opera, anepigrafa, è costituita da materiali storici eterogenei (per cui doveva essere difficile assegnarle un titolo preciso),

---

<sup>29</sup> Si veda THOMAS (1911, 571-609). Per uno studio più approfondito riguardo a tutta la biblioteca dei Visconti-Sforza e agli inventari quattrocenteschi, si rimanda all'ottimo volume di PELLEGRIN (1955). Si veda anche FUMAGALLI (1990, 93-211). Gli inventari del 1480 e del 1490 sono stati pubblicati da ALBERTINI OTTOLENGHI (1991, 1-238). Si segnala inoltre un recente volume, ARBIZZONI – BIANCA – PERUZZI (2010), in cui si trovano diversi contributi su alcune importanti biblioteche signorili, tra cui quelle dei Visconti-Sforza, dei Gonzaga e degli Este.

<sup>30</sup> Questo l'*incipit* del documento: *In nomine Domini Amen. MCCCCXXVI. Consignatio librorum illustrissimi principis et excellentissimi domini Domini Ducis Mediolani, etc., Papie Anglerieque comitis, ac Ianue domini facta in libraria castri Papie per nobiles et egregios viros D. Augustinum de Slafenatis, et Laurentium de Regio, magistros intratarum prefati domini, Nobilibus viris Iohannolo Billie castellano dicti castri Papie, et Iohannino de Calchaterris negociorum gestore possessionum eiusdem domini, incipiendo ad ultimam lineam inferiorem a parte sinistra introitus in hostium librerie predictae. Que consignatio facta fuit a die quarta usque in diem octavam mensis januarii anni supradicti*. In PELLEGRIN (1955, 75). Il documento ci è stato trasmesso dal manoscritto conservato a Milano, Bibl. Braidense, AD XV 18.4. Si tratta di una copia coeva all'originale, oggi perduto.

<sup>31</sup> Per quanto riguarda la numerazione, ci si attiene a quella presente nello studio di PELLEGRIN (1955, 266).

<sup>32</sup> THOMAS (1911, 592 n. 69): «Ce prétendu *Liber Bible* est en réalité un exemplaire de la compilation d'*Histoire ancienne* avant Jules César jadis étudiée par M. P. Meyer (Romania, XIV, 36 et s.). L'*explicit* (où *loiant* doit manifestement être corrigé en *loiauté*) montre que le manuscrit était tronqué à la fin».

fatto che si rispecchia nella difficoltosa capacità di attribuirle un titolo negli inventari da cui discende la individuazione del testo. Queste difficoltà in una certa misura aumentano indagando sugli inventari estensi.

### 2.3. L'HA presso gli Estensi

Anche il plesso di manoscritti francesi a disposizione della casa d'Este<sup>33</sup> annoverava opere di genere storico, come ad esempio le *Grandes chroniques de France*, il volgarizzamento di Tito Livio di Pierre Bersuire, la traduzione dell'*Historia scholastica* di Pietro Comestor e l'*Estoire d'Eracles*. Se di tutte queste opere si trova traccia negli inventari estensi, ciò non accade in apparenza per l'HA. Pare comunque necessario avanzare qualche ipotesi, a partire dall'inventario della Biblioteca della Torre<sup>34</sup> (cioè la biblioteca centrale) redatto nel 1436 per Nicolò III d'Este, il più antico tra quelli pervenuti, il quale presenta tre titoli che si candidano a rappresentare l'HA:

– Libro uno in lo quale se contene più chose in francexe, coverto de chore roso in membrana cum aleve grande coverte de chore roso.

– Libro uno in francexe chiamato *De diverse istorie*, in membrana coverto de chore, reso in gran volume.

– Libro uno chiamato *Libro de più fabule* in francexe, in membrana coverto de chore verde.

Quindi in due casi abbiamo titoli generici sì, ma anche alquanto significativi, poiché ci indirizzano sulla compilazione, sulla pluralità di racconti, sulla raccolta di storie (*De diverse istorie*, *Libro de più fabule*) ai quali potremmo aggiungere anche il *Libro uno in lo quale se contene più chose in francexe* (resta il concetto di raccolta, ma non si specifica l'oggetto). Nonostante le indicazioni siano assai sommarie, non si può scartare del tutto la possibilità di vedere in tali codici dei testimoni dell'HA, tanto più se si pensa che tutti gli altri volumi elencati nell'inventario hanno un titolo ben definito o una denominazione in grado di esplicitare univocamente l'argomento dell'opera. L'assoluta mancanza di titolo o di argomento, pur generico che sia, fanno pensare all'opera anepigrafa e per di più, come nel caso dell'*Histoire ancienne*, composta da una pluralità di storie (e di fonti) diversissime tra loro e, di fatto, non riconducibili ad alcun argomento comune, se non a quello della raccolta di storie appunto. Nonostante ciò, è tuttavia impossibile andare oltre il segno dell'ipotesi. La vera difficoltà che incontriamo consultando gli inventari estensi consiste senza dubbio nel dover rinunciare agli *incipit* ed *explicit* dei vari volumi, che abbiamo visto essere nel caso delle biblioteche Gonzaga e Visconti-Sforza un elemento decisivo per il riconoscimento di quest'opera. Di fronte a tale carenza, l'unico codice su cui ci si potrebbe sbilanciare maggiormente

---

<sup>33</sup> Sulla biblioteca estense si segnala il recente contributo di MEZZETTI (2010, 67-108).

<sup>34</sup> Ringrazio sin da ora il prof. Armando Antonelli per avermi gentilmente fornito il prezioso materiale riguardo agli inventari della biblioteca. Per quanto riguarda gli inventari estensi si rimanda agli studi citati alla n. 3.



riguardo a un'identificazione con un testimone dell'*Histoire ancienne* è il *Libro de diverse istorie*, soprattutto perché supportata dal confronto con l'inventario dei Gonzaga. Nell'inventario redatto a Ferrara nel 1480 riappaiono i tre codici presenti nell'inventario del 1436, e il *Libro de diverse istorie* ha la stessa identica denominazione dell'inventario dei Gonzaga:

– *Liber diversarum historiarum in membranis* (cf. inventario Gonzaga 1407, n. 9: *Liber diversarum ystoriarium*).

Non ci si può esimere poi dal segnalare, nel già citato inventario del 1436, tre codici denominati *La Bibia*:

– Libro uno in francexe chiamato *La Bibia*, zoè parte, in membrana coverto de chore roso.

– Libro uno chiamato *La Bibia* in francexe, compida in membrana bella de' signori, coverta de veludo carmexi' cum quatro azuli et pontiroli soi et brochete de ariento dorade cum razi quatorde in summa de ariento sovradoradi, fiti in le aleve del dicto libro.

– Libro uno chiamato *La Bibia* in francexe, in membrana coverto de chore roso in membrana.

Chiaramente, segnalare la presenza di questi tre codici non vuol dire ritenere impossibile l'esistenza di vere e proprie *Bibbie* nella biblioteca estense, cosa praticamente certa, se solo si pensa alla famosa *Bibbia* di Borso d'Este. Ma in tutta onestà, come tacere un simile dato, dopo aver ritrovato, tanto nell'inventario gonzaghese quanto in quello visconteo, l'uso del titolo *Bibbia* per designare l'*HA*?

Il Repertorio dei codici francesi presenti nello Studio di Ercole I d'Este (redatto alla fine del '400, ma aggiornato fino al 1516), presenta un altro titolo da prendere in considerazione:

– Libro del Comenzamento del mondo in francese coperto de corame rosso<sup>35</sup>.

Riguardo a tale indicazione, possiamo ipotizzare di trovarci di fronte a un titolo ricavato dall'inizio dell'opera, cioè dalla sezione *Genesi* e dunque dal *Comenzamento del mondo*. D'altronde abbiamo visto come questo titolo viene utilizzato sia negli inventari gonzaghese e viscontei per indicare i codici denominati *Bibbia*, sia, se vogliamo prestar fede all'opinione del Novati, per indicare il codice denominato *Cretus*.

Di fronte alla difficoltà oggettiva di reperire e di identificare l'opera negli inventari estensi, ci si limiterà a evidenziare alcuni elementi essenziali:

1. anche se privi di *incipit* ed *explicit* gli inventari estensi sono alquanto precisi nell'indicare i titoli o quantomeno la materia dei vari codici.

---

<sup>35</sup> Nel medesimo inventario troviamo anche un *Libro in francese grande coperto de brasilio rosso stampato*, indicazione certamente troppo generica, ma che pare comunque opportuno segnalare, soprattutto ricordando il codice visconteo dell'*HA* siglato nella *consignatio librorum* col numero 914, anche esso privo di titolo.

2. Constatiamo la presenza, nella biblioteca centrale, di almeno tre codici che riportano denominazioni generiche ma non lontane da ciò che contiene l'*HA*. Uno di questi ha tra l'altro lo stesso titolo che ritroviamo nell'inventario dei Gonzaga per indicare un testimone dell'*HA*.

3. Sappiamo dell'esistenza, nella stessa biblioteca centrale, di tre codici nominati *Bibia*, un uso già riscontrato negli inventari gonzagheschi e viscontei per designare codici dell'*HA*.

4. Nello studio privato di Ercole I d'Este vi è almeno un altro manoscritto (e forse due) descritto approssimativamente e sprovvisto di titolo che potrebbe veicolare l'*HA*, come dimostra il caso delle biblioteche dei Visconti e dei Gonzaga.

In conclusione, dobbiamo altresì prendere in considerazione la possibilità che tutti o parte dei codici dell'*HA* non siano reperibili negli strumenti inventariali perché conservati in luoghi che sfuggirono alle ricognizioni, come gli studioli privati o altre sedi di conservazione collocate nel palazzo o al di fuori di esso (come ad esempio le dimore di villeggiatura).

### 3. Il codice siglato **HA5**: saggio di edizione

S'intende ora fornire l'edizione parziale del manoscritto modenese siglato **HA5**, il codice che pare distinguersi entro il gruppo come il più interessante, di certo il più antico e consistente, e per di più vergato da mano italiana. Non si dimentichi inoltre che **HA5** esibisce un ricco apparato iconografico, il quale verrà presentato, descritto e analizzato nella sezione 4.

All'edizione seguirà un esame dei dati linguistici del codice, i quali, congiuntamente a quelli iconografici, permetteranno di avanzare una possibile datazione e provenienza del manufatto. Ovviamente sarà concesso uno spazio anche all'analisi filologica, al fine di stabilire, mediante la *collatio* e all'apporto delle varianti, i rapporti di parentela che legano **HA5** ad altri codici della medesima tradizione.

#### *Edizione seminterpretativa*

L'edizione che si propone in questa sede è ristretta alle sole sezioni *Assiri*, *Tebe* e *Troia*, in mancanza di edizioni delle sezioni *Genesi* e *Roma* che potessero essere reperite in tempi brevi, in modo da servire come punti di riferimento e di confronto.

Nell'offrire ora una trascrizione interpretativa del frammento modenese delle sezioni *Tebe* e *Assiri*, ritengo opportuno allegare il testo presentato da Marijke de Visser-van Terwisga, per agevolarne la comprensione. Allo stesso modo, per la sezione *Troia*, si è scelto di allegare il testo dell'edizione di Marc-René Jung. Per quanto attiene ai criteri editoriali, si procede allo scioglimento delle abbreviazioni, alla separazione delle parole, all'introduzione della punteggiatura, degli accenti, degli apostrofi e alla distribuzione delle maiuscole secondo l'uso moderno, nonché alla distinzione

di *u* da *v* e di *i* da *j*. L'obiettivo di una migliore intelligibilità del testo determina le integrazioni in corsivo di porzioni di testo da ritenersi perdute a causa di guasto meccanico, mentre nel caso di una lezione non ricostruibile si sono adottati i tre punti. Nel caso di lacuna congetturale si è scelto l'uso delle parentesi uncinata. La scansione del testo determinata dalle letterine incipitarie è ricostruibile grazie al colore originale rosso o blu con cui si indicano tali passaggi, mentre le lettere miniate di grandi dimensioni sono segnalate, nel colore originale, da parentesi quadre. I titoli originali del testo sono mantenuti in rubro come nel manoscritto.

L'edizione di Marijke de Visser-van Terwisga si basa sui codici che compongono il nucleo antico dello *stemma*<sup>36</sup>. La studiosa sceglie di presentare il testo veicolato dal manoscritto Paris, BnF, Mss, Fr. 20125 (**P**), sinotticamente con quello trasmesso dal codice di Vienna, Österreichische Nationalbibliothek 2576 (**V**)<sup>37</sup>. I manoscritti di controllo sono quelli siglati **DBLPa**<sup>38</sup>.

Anche l'edizione di Marc-René Jung è basata sul testo veicolato da **P**; per quanto riguarda le varianti da lui fornite, sono principalmente lezioni di **V**, **D** e del manoscritto Londra, British Library, 19669, siglato **L5**.

Manoscritto di Modena (**HA5**)  
(sezione *Assiri*)

Manoscritto **P**  
(testo a base dell'edizione)

[c. 9v]

**[II] Dou termine quans il ot d'ans dau roi Ninus a Cesar Auguste.**

[...] en lez autez montaignes. Adonc en comença la grant malisse ... covoitisse, que li plus fors voust tollir au pluz foible sa *guarisson* et sa terre. Et bien est ceste malicie moultipliee, ... einsint font enqore, que cil qi plus a pluz covoitte.

[...] es hautes mointagnes et les grans tors aussi defendables. Tres adonques commensa li grans malisse des covoitises, par quoi li plus poissans vout au plus feble tolir sa *guarison* et sa terre. Et bien est cele recine mouteplie, quar aussi font il encore ore. Quar ensi toz li mons esploite, quar qui plus a et plus covoitte.

<sup>36</sup> Per quanto riguarda le questioni ecdotiche e lo *stemma codicum*, si rimanda a Marijke de Visser-van Terwisga. Secondo la studiosa si tratterebbe di un vero e proprio nucleo a sé stante, composto da testimoni prossimi all'archetipo ipotetico; **P** inoltre si collega direttamente all'archetipo. Altrettanto interessante è notare come i risultati di tale ricerca coincidano in gran parte con quelli ricavati nel campo dell'iconografia da OLTROGGE (1989). Chiaramente tra i due studi appaiono anche delle divergenze di risultati, ma ciò non meraviglia. Del resto il legame tra illustrazione e testo non è necessario: sappiamo infatti che un codice poteva essere decorato anche in un luogo differente da quello in cui veniva confezionato, tuttavia per più gruppi di manoscritti dell'*Histoire ancienne* sembra che i due lavori siano stati eseguiti nello stesso centro.

<sup>37</sup> La studiosa motiva così la sua scelta: «... **P** est le manuscrit le plus proche de l'archétype de tous les manuscrits et **P** ainsi que **V** font partie du noyau ancien du *stemma codicum*. En plus, **V** est, avec **P**, le seul manuscrit qui ait conservé le prologue, ce qui justifie qu'il figure comme manuscrit de référence. Bien que les manuscrits **DBLPa** soient antérieurs à celui de Vienne (**V**), ce dernier conserve à plusieurs égards un état plus ancien du texte que **DBLPa**» in DE VISSER-VAN TERWISGA (1999, 7).

<sup>38</sup> Dijon, Bibliothèque Municipale 562 (**D**); Bruxelles, Bibliothèque Royale 10175 (**B**); Londra, British Library, Add. 15268 (**L**); Paris, BnF, Mss, Fr. 9682 (**Pa**).

### Dou roi Ninus, quant anz il reigna, .cccx.

[D]evant ce que Rome fust fondee ne comencee n'estoree ot .m. et .ccc. anz, ... li roiz Ninus et que il porta premiers armez por la covoitise de conquere honor terinne et seignorie. Et si mena bien ... *anz* moult malle vie par tout lez partiez d'Axie, que il conquest<sup>39</sup> por batailles, qar de la mer qi est vers midi jusque ... Mer Rouge et jusque en septentrion et en la mer de imin ... guasta il et donta<sup>40</sup> touz cil qi habitoient la en .ssa vie. ... Sichie la .ssavage, qi adonques n'avoit onques seue ne coneue batailles ne a mal afaire, aprist il et enseigna *primierement* a conoistre sa force et sa cruauté et sa fellonie, si que il amoient pluz jenz ocire et sancz espandre que il ne fassoient *autre* chosse. Et puiz après conquest il et ocist en bataille le *roi* de Bactre, qi avoit a nom Zeroastes, qi fu meïstres ... trover l'art de nigromancie. Et encore dient li plussor qe fu Canaam, li fil Cham li fil Noé et por sa malice et por ... sen.

Et puiz après que il hot la tor de Babel conquesse, que *puis* fu la grant Babilloine nomee, fu il ocis de unne *saiete* dont il perdi sa .sseignorie.

Quant il fu ociz, sa feme Semiramiz, qi hot cuer *d'ome* et senblance de fame, tint le reigne et ne li *soufist* mie toute la terre que son baron avoit conquesse, ainz ... travailla et se pena par .xlj. anz de ocire homez por *bataille* jusque la mort, et si conquiste toute Ethiope et la *souzmist* ad sa seignorie. Et après entra en Ynde par ... *force*, ou unques nulz entrast qi la poist conquere se elle ... et Alixandre le granz, dont voz oirez la vie. Adonc *estoit* pluz cruelz chosse de ocir homez que puiz ne fu q ... lez jenz vivoient adonc en paiz et ne savoient noient ... *bataille*, jusque tant quan leur corut suz. Et adonc *aprendoient* de porter armes por la grant guerre que il avoient.

Ceste roine Semiramiz fu la plus maliceusse fame ... onques fust, car elle fu ardanz en luxure et dexiranz ... e ocire et de terrez ardoir et confondre avec *totes* ... celle malle aventure que elle fassoit estoit acostumee ... re morir touz cil qi gissoient avec lui quant il ... plassoient puiz. A la parfin hot elle un

### [III] Dou rois Ninus, quans ans il regna.

Devant ce que Rome fust comencee ne estoree .m. et .ccc. ans sans doutance, fu cil rois Ninus et porta premiers armes por la covoitise de conquerre honor terriene et seignorie. E si mena par l'espace de .l. ans mout crueau vie par totes les parties d'Asie, qu'il par batailles, petit s'en failli, conquist tote, quar tres la grande mer qui est vers midi et trosques a la Mer Rouge et dusques en septentrion et a la Mer Eximinjene, vasta il et donta toz ceaus qui habitoient en sa vie. E Sichie la sauvage, qui adonques n'avoit onques seue ne coneue bataille ne a mal faire n'estoit esmeue, enseigna il et aprist *premerement* a conoistre sa force et sa crueuté et sa felonie, si qu'il plus desiroient et amoient sanc humain a espandre, et plus i entendoient, et gent a ocire qu'il a autre choze ne fasoient.

E puis après ce conquist il et ocis en bataille le *roi* de Bactrie, qui avoit non Zoroastes, qui maïstres fu et *premerains* troveres de l'art de nigerance, ce ets d'enchanterie. Et il plusor content et dient encore que cil rois Zeroastes de Bactre fu Canaam, li filz Noé, et qu'il estoit adonques encore en vie, et que par sa malice et par la grant ancieneté de lui avoit trovee l'art d'enchanterie. Mes ne li profita guaires ne aida contre le roi Ninus ne contra sa chevalerie.

### [IV] De la roine Semiramis, que tin Assire.

E puis après ce qu'il ot la tor de Babel prise, qui puis fu la grans Babilonie nomee, fu il ocis d'une *saiete* et getés de vie ensamble et de seignorie. Et après ce qu'il fu ensi ocis, regna Semiramis, sa feme, qui ot cuer d'ome et samblance de feme, quar ne li soufist mie tote la terre que ses barons, li rois Ninus, ot conquise, ains se trevailla et pena par .xlj. ans en occision d'omes par estors et par batailles, et si conquist Ethiope et sousmist a sa seignorie. E puis après entra ele en la terre d'Inde a force, ou onques nus n'entra que la peust conquerre s'ele non et Alixandre li grans, si com vos orés en sa vie. Et adonques estoit plus griés choze, et plus crueuse, d'ocire homes et gens destruire que ne fust puis en lointain tans, quar les gens adonques en pais vivoient et noient de batailles ne savoient, dusqu'atant c'on lor coroit seure. Et adonc a primes en *aprendoient* par la grant destrece et par la grant male aventure qu'il avoient. Ceste roine *premeraine* Semiramis fu, poi s'en failli, la plus maliciose qui fust puis son tens, quar ele estoit ardans en luxure et desirans de sanc humain espandre et de terres ardoir et confondre. Et entre totes les autres males aventures

<sup>39</sup> Segue [...n.] st espunto.

<sup>40</sup> HAS: honta. Corretto con P.

filz que elle prist ... baron. Et coment se crovi de celle dezleiauté? Elle *comanda* par trestout son roiaume que li filz preissent lez *meres* a leur plaissir et lez filles leur perez et feissent ... *voluntez*, senz garder reverance de nature de *droit* mariage, mez leur *voluntee* feissent einsi com chascun ... *chascunne* mielz plairoit por complir a sez *volluntez*.

Ceste roine Semiramiz, qi si estoit maliceusse, enforça ... Babilloine et fist en la contree maintez citeez fonder et faire. Et si fu celle qi primiers fist fossez et hauz terrauz faire entor lez cités, ne mie por doute que elle eust de nul homes, mez por ce que lez aigues ne descendissent sellonc lez murez et que elle ne empirassent lez tors.

#### Ci devisez dez .iiij. puissantz reignes .cclii.

Or avez oiz que Ninuz fu li primiers roiz et comencement d'Assire et Habraam des Juif et Europs<sup>41</sup> de Sichioine et li Cretiberien d'Egypte, et de touz ciaux fu Ninus roiz et conquest seur eaus il et Semiramis la seignorie. Et de ciaux que je vos ai devisez, einsi rent le comencement des roiaumes puissantz et <l>ez granz seignories et lez .iiij. reignes qi furent greignor. Mez einsi torna la chose que li troiz aneantirent et amenuisserent de leur grandee et de leur nobleces et li quars ne amenuissa onques que adés ne ssoit creuz s'onor et sa seignorie. Des .iiij. reignez vos dirai les noms et ou il sistrent.

Li primiers fu Assires, dont Babilloine fu chiez, qi en oriant fu assise, et devers midi la seconde fu le reigne de Cartage ou Afrique, qi fu de grant puissance, et devers septentrion le reigne de Macedoine, qi fu de grant honor et de grant seignorie, et devers ocidant li reignes des Romainz, dont Rome est encore chief et dame.

Entre le primierain reigne et le dereain hot grant devisez, ce est entre Babilloine et Rome. Et si fu

dont ele estoit costumere et aprise, fasoit ele ocirre ceaus qui avec li gisoient, quant plus ne li plasoient. A la parfin ot ele un fill qu'ele prist a baron, dont je vos ai dit ariere. Et savez vos coment ele se covri de cele desloiauté et de si grant male aventure? Ele comanda par trestot son roiaume que li fill preissent lor *meres* a lor plasir et les filles les peres, et feissent lor *volentés*, que ja n'i eust reverance gardeede de nature, d'endroit mariages, mes lor *volentés* feissent, si com chascuns et chascune vousist et ce que meaus lor pleust.

#### [V] Encore de cele roine.

Et ceste roine, qui estoit si maleventurouse, renforça, si com je vos ai dit ariere, mout Babilonie et mainte cité i fist en la contree funder et faire. Et si fu cele que premerement fist fossez et haus teraus entor les cités faire, et ne mie por doute ne por cremance qu'ele eust de null home, mes por le fluement des aigues, qui as murs ne venissent, si qu'il enpirassent les tors et les fortrees.

#### [VI] La devise dé .iiij. poissanz regnes.

Segnor, or poés entendre tuit, si com je vos ai dit ariere, que Ninus fu li primierain roiz et comencement dou regne d'Asire et Abrahams des Juis et Europs de Sychionie et li Thebeiein d'Egypte, et de toz ces fu Ninus roiz, et ensi que sor eau sot et conquist il et Semiramis la seignorie. De ces que je vos nome et devise, issirent et vindrent li comencement des roiaumes poissanz et les granz seignories es .iiij. regne es .iiij. parties dou monde assis et mis, qui orent grant piece sor les autres la puissance. Mes puis retorna et afebli la choze, quar li troi amenuisserent mout et anienterent de lor tresgrant noblece et li quars n'amenuissa onques tant qu'adés ne soit creue s'onors et sa seignorie. Des .iiij. regnes vos veull descrire et dire coment il orent a non et ou il sistrent. Li primiers fu Assire, dont Babilloine fu chiés, qui en oriant fu assise, et devers midi li renes de Cartage o d'Aufrique, qui fu de grant puissance, si com la letre devise, et devers septentrion li regnes de Macedonie, qi fu de grant renom et de grant seignorie, et devers occident li regnes des Romains, dont Rome est li chiés et est dame encore et poestive.

#### [VII] Que Rome ot tres ce qu'ele comensa, et a ore, la seignorie.

Entre le premerain regne et le darrain ot grant devise, c'est entre Babilonie et Rome. Et si fu

<sup>41</sup> HA5: *curops*; corretto con P e V: *Europs*.

auques respondans l'unne ad l'autre en diversités par semblances, encore fust l'unne devant l'autre grant temps. Mez ce fo por la desposecion nostre Seignor, qi est preveires seur toutes choses. Et si vos dirai en quel mainere. Ninus, qi fu le primierainz roiz des Assirienz et le plus puisanz que nus dez hautrez qi puiz i furent, quant il fu ocis, sa feme Semiramiz tint le regne et enforça Babilloine tant come elle puet et si en fist chief de tout son roiaume. Einssi fu Babilloine chief de toute Assire, qi moult longuemant fu en sa poesté et en sa seignorie. Mes au temps que Arbacez tenoit le prevosté dou regne des Medienz desouz le roi Sardanapalum, qi estoit sez sires, il l'ocist en Babilloine et si fo mist l'onor et la seignorie par celui Arbace <en> le regne de Mede, dont cil hot la seignorie. Einsint fu destruit le regne que Ninus hot estoré et Babilloine. Et en cel an que celle destrucion fu faite, comença a regner en la terre latine Pocras, li pere Amuli et Numitoriz, qi fu pere la mere Romulli, qi fonda primiers la cité de Rome. Or poez oir certainement que, quant Babilloine chei et sa seignorie, adonc se leva Rome et ennobeli primierement. Et ce fu por la proveance de Deu, ensi com vos avez oi.

### Que Rome comença quant Babilloine fu destruite .ccIIij.

Toutes lez istoires romainez, qi verité viaut dire, comencent a Pocras et toutez lez anciennez au roi Ninus. Et des le primier anz que Ninus porte corunne jusque tant que Semiramiz enrichi et estoira<sup>42</sup> Babilloine, hot .l. I iij<sup>43</sup>. anz de hage et dez le primier an que Procaz encomence a regnier et a [c.13] avoir seignorie, jusque l'an que Romoluz comença a fonder Roume, ot .l. I iij<sup>44</sup>. anz si com dit ... scripture. En cest mainere et en cel temps que Procaz reigna, fu de Rome en terre geté la semence, mez elle ne parut lor mie. En cel temps meezmes perdi Babilloine sa seignorie, ja soit ce chose qu'elle soit encore. Quant Arbacez se parti dou regne et il ot toute la terre gastee et conquesse, il repaire en Mede et li Caldee li retindrent une partie dou regne de lui et de Babilloine. Einsint fu Babilloine souz la poesté des Medienz la propre † enacioiene † et li Caldieu por l'ancienne dignité de la cité, ne vouldrent mie qu'elle eust changié son

auques respondans li une a l'autre en diversité par semblance, encor fust li une devant l'autre grant tens. Et tot ce fu par le certaine disposition nostre Seignor, en cui de totes creatures est la conoissance et la porveance. E si vos dirai bien coment et en quel maniere. Ninus, si com je vos ai dit, fu premerains roiz et plus poissans sires as Assiriens que nus après lui de toz les autres. Quant Ninus fu ocis, sa feme Semiramiz tint le regne et enforsa et restora de quanque ele sot faire Babilonie et si en fist le chief de tote sa terre et de tot son roiaume. Ensi fu Babilonie chiés de tote Assyre, qui moult longement fu en sa poesté et en sa seignorie. Mes puis ou tans qu'Arbatus, que li pluisor Arbaces apelent, tint le provosté dou regne des Mediens et tote la baillie desoz le roi Sardanapallum, qui estoit ses sire, et Arbatus ot ocis Sardanapallum en Babillonie, e si fu mise tote l'onors et la seignorie par celui Arbaces ou regne de Mede, dont cil ot la seignorie. E ensi fu destruis li regnes que Ninus ot estoré et Babilonie. E en celui an meisme que cele destructions fu faite, comença a regner en la terre latine Prochas, li peres Amulu et Numithoris, qui fu taions Reesilvie qui fu mere Romolu, qui estora et funda premerainement la cité de Rome. Or porrés oir et entendre tot certainement que, quant Babilonie chai et sa seignorie, adonc s'esleva et ennobli Rome premerainement. Et tot ce fu, si com je vos di, par la Deu providence.

### [VIII] Que Rome comensa quant Babilonie fu destruite.

Totes les estories romaines, qui verité veut dire, a Procha comencent e totes les ancieines au roi Ninus, si com je vos ai dit ariere. E tres le premerain an que Ninus porta corona dusques atant que Semiramiz restora et enrichi Babilonie, ot .lxiiij. ans d'aage. E tot ausi, tres le primier an que Prochas comensa a regner et a avoir sa grande seignorie, ot trosques a l'an que Romulus comensa a funder Rome, .lxiiij. ans, ne plus ne mains, tesmoignant l'escriture. Ensi et en ceste maniere, en celui tans que Prochas regna, fu de Rome en terre getee la semence, mes ele n'aparut lors mie. En celui tans meisme perdi Babilonie s'onor et sa seignorie, ja soit ce chose qu'ele soit encore. Quant Arbatus se departi dou regne et il ot tote la terre guastee et conquise, il repaire en Mede et li Caldui retindrent de lui une grant partie dou regne et Babilonie. Ensi fu Babilonie soz la poesté des Mediens et li Chaldui les propriétés en orent. Li Caldui, por l'ancienne dignité

<sup>42</sup> HA5: *estoire*.

<sup>43</sup> HA5: *l II iiij*. Stessa lezione di P, corretta con Orosio.

<sup>44</sup> HA5: *l II iij*. Stessa lezione di P, corretto con Orosio.

nom en leur remembrance; einz vostrent que elle eust nom Babilloine car ce leur senbloit estre plus grant seignorie. Et au dereaim fu toute celle Babilloine gastee et destruite, qar Cirus, un roiz de Perssie, la parconfondi toute si que encore est elle deserte. Et en cel temps meezmez fu Roume delivreez dez rois tarqueniens et de leur seignorie. Einsy en un meisme tempz fu le unne cheue et l'autre creue et alevee. Babilloine, aussi com morte, leisse so heritaje et Roume, come dame droituriere, si conut heritee. Adonc la poesté d'Oriant chei, qi moult estoit ezlevé, et celle de ocidant se lieve et fu essaucee li noble enperiez<sup>45</sup>. Et ne vos dirai pluz de Babilloine ne de Roume ne de lor seignorie, mez por ce vos en ai dit et en briefment que vos miauz l'entendez quant voz en oirez parler.

#### Ci dit des lignees .ccIIiii.

Dit vos ai et parlé dez primierainz reigne et de ciaux qi primiers regnerent, Habraam es Hebreuz et ez Assiriens Ninus, Europs es Sichioniens et li Thebuen en Egypte. De Habraam vos ai contez *et* de sa lignee tant que bien m'en puiz taire, que je ai traité avant la matiere des autres. Dez Assiriens vos ai je ausint parlez, mes petit a ceste foiez. Et por ce voeil je encore retraire, car a ciaux voudrai prendre le nombre dou temps et le conte de ciaux que reignerent, ce est dez roiz qi en tindrent la ·sseignorie.

#### Ci comence dou roi d'Assire .ccIIiii.

Primiers regna Ninus .liij. anz, après Samiramis sa feme .xliij. anz, Zamel leur filz .III viij. anz.

Quant Zamez hot reigné .iiij. anz, si regna Cres primierement en Crete, et de son nom fu l'izlle apellee Crete. Et li auquant dient que Saturnus, qi fu perez Jupiter, en fu primiers sire. Et cil Cres norit Jupiter en respost, por son pere que il ne l'ouceiste, dont l'autor content et dient leur fablez. Et après Zames fu sire d'Assire roiz Arius .III. anz et puiz Aralius .xl. anz. Au novoisme anz de cestui dient li plussor que adonques regna primiers li rois Crez en Crete et li autre dient au temps que je vos ai dit arierez. Après Araliuz regna Xerssez .III. anz, adonc encomença primiers li roigne de Grece, donc

de la cité, ne voudrent mie qu'ele eust changié son non en lor remembrance, ains voudrent que li lor en fust meaus remués et changiés. Et si eussent non Babilonien, quar ce lor sambloit plus grant seignorie. E a daarrains, Segnor, fu tote cele Babilonie destruite et guastee, quar Cyrus, un rois de Perse, la confundi tote et si qu'encor en est ele deserte. E en celui tans meisme fu Rome delivree de la poesté les rois tharquinieins et de lor seignorie. Ensi en une meisme contenance de tens fu li une cheue et li autre eslevee et creue. Babilonie adonques, aussi come morte, laissa et guerpi l'eritage. Rome, aussi come dame droituriere, se conut adonc primes hiretiere. E adonques primes chai d'Orient la poestés, qui mout estoit eslevee, e d'occident s'esleva et fu essauciés li nobles emperes. Ne vos dirai ore plus de Babilonie ne de Rome en ceste samblance ne de lor seignories, mes tant vos en di je et conte brifment por ce que vos meaus entendés quant vos en orés parler autre fiee.

#### [IX] Or comencera i parler des lignees.

Comencié vos ai a parler des primerains regnes et de ceaus qui premerement i regnerent, si com Abrahans as Ebrius, as Assirieins Ninus, as Sichonieins Europs et li Tebiein en Egypte. D'Abraham vos ai conté et de sa lignee tant que bien m'en puis ore taire, dusques atant que je des autres auques aie avant la matiere menee. Des Assirieins vos ai je aussi parlé, mes petit a ceste fiee. Et por ce i veull je encor retraire, quar a aus voudrai je des autres, tant com li regnes en dura, tenir le nombre des tens et le conte, quar premerement segnor et poestis furent li roi, si me samble raison et droiture.

#### [X] Ci comence des rois d'Assire a conter l'estoire.

Premerains i regna Ninus .liij. anz, et .xliij. anz après Semiramis, sa feme, et puis après Zameis, lor fiz, .xxxviij. anz toz ensamble. Tot ce vos est bien dit et conté ariere, et por ce ne m'en blasmez ne reprendés mie, quar je ne recomence si en som si por ce non que cil que letre ne sunt mie, entendent meaus l'estoire, et asses brement vos sera la continuance dite. Quant cis Zameis ot .iiij. anz regné de sa vie, si regna Cres premerainement en Crete, et de lui fu ele Crete apelee. Et li auquant dient que Saturnus, qui fu peres Jupiter, en fu premerains sires. E cis Cres nori et repust Jupiter, por son pere qu'il ne le feist ocire, dont li auctor dient et content et comencent lor fables. Après Zameis fu d'Assire quars rois Arius

<sup>45</sup> HA5: *enperierez*. V: *enpererie*, corretto con P. DBPa: *empereres*; L: *li nobles emperors*.

Innacus fu primiers sirez et roiz et en tint .l. anz la seignorie. Et bien l'avez oi avant de Yo, sa fille. Après Xersez regna Armemetres li .ssiesmez roiz .Iviiij. anz et après morut Innacus et Foroneus, ses filz, regna .lx<sup>46</sup>. anz. dont vos avez oi ariere. Après Armemetres regna en Assire le otisme roi Bollochus .xxxv<sup>47</sup>. anz. ... au temps de Bolocus, envaient por batailles Telcisces et Cariacus Foroneum, qi estoit roiz des Arjenz, c'est des Grezois, qi si furent apellez primierement, dont moult fu grant bataille. Mez en la fin Tescisez et Cariacus furent desconfit et chaciez de leur terres, cil qui vit eschamperent, se recoillirent ensemble mez asez en moru ...

Telsirez et Cariacus ne sorent ou fuir ne que faire, si se penserent que avec celz qi estoient eschampe, de aller et poupler Rodes et ainsi le firent. Rodes adonc estoit apellez Offiussa et la allerent il por estre a .sseurance. Et ce furent cil qi primiers habiterent l'izlle de Rodez et por ceste doutance.

#### Dou delluge qi corut en Achage, .CCIIv.

En cel temps fu un deluje en Achagez, dont Ogige ... estoit roiz. Et ce meezmez vos ai rementoez ariere, m ... ce est por miauz oir la continuance. Par ceste deluje ... fu toute Achaie auques gastee et li roiz Ogigez et toute sa masniee et lez citeez que il avoient estoreez furent toutez gasteez et destruitez, car lez granz pluies enplirent lez valleez des aigues et n'en eschampa nulle creature. Einsi fu destruit li roiz Ogigez, qi *funda* primierement la cité d'Eleuse<sup>48</sup>.

Aprés Balacus regna Baleus .lij. anz et fu sire de

.xxx. ans et puis Aralius .xl. Et au novisme an de cestui sunt pluisor qui dient qu'adonques primes regna li rois Cres en et li autre dient mes au tans que je vos ai dit ariere. Après Aralius regna en Assire et en Babilonie Xerxes .xxx. ans, et adonques comensa premerement li regnes de Gresse, dont Innacus premerement fu rois et sire. Et .l. ans en maintint l'onor et la seignorie. Bien le vos ai dit devant et de Io, sa fille. Après Xerxes regna Armametres septismes en Babilonie .xxxviiij. ans. Et quant cis ot regné .xx. ans, si moru Innachus, et Phoroneus, ses fiz, regna .lx. ans, dont je vos ai bien conté ariere. Après Armametres regna en Assire et en Babilonie Belochus octismes .xxxv. ans. E en celui tans que cis Belochus estoit rois, envaient par bataille Telchises et Cariacus Phoroneum, qui rois estoit des Argiens, c'est des Grijois, qui ensi primes apelé furent, dont mout fu grande la bataille. Mes en la fin Telchises et Cariacus et tote lor gens desconfi furent et chascié de lor terres, voire cil qui vif eschaperent, car mout en i ot de mors, ce poés vos bien croire, quar d'armeures avoient adonques petit de defense.

#### [XI] De ce meismes.

En la fin Thelchises et Cariacus ne seurent ou fuir ne que faire, si se penserent qu'il se soustrairoient et osteroient si de totes meslees et de totes batailles qu'il nulle n'en douteroient. Lors s'en alerent et si puplerent et estorerent Rodes, qui adonques par son premier non estoit Offiussa apelee. Et la traistrent il en cele isle, por ce qu'il i fussent a sseurance. E ce furent cil qui primes abiterent en l'isle de Rodes et por ceste cremance.

#### [XII] Dou doloive qui coru en Achaie.

Et en celui tans aussi fu uns doloives en Achaie, dont Ogiges estoit rois. Et ce meismes vos ai-je rementeu ariere, mais ce et el vous repren je por meaus suir la continuance. Par celui doloive fu, petit s'an failli, tote Achaie guastee et li rois Ogiges et les cités qu'il avoit faites et estorees, destruites, et ses mainees, quar les habundances des aigues et des grans puewes emplirent les valees et covrirent les terres si qu'a envis onques en eschapa nulle creature. Ensi fu destruis et par tel pestilence li rois Ogiges, qui *funda* premerement la cité d'Eleuse.

#### [XIII] Encor des Assiriens.

Aprés Belocus regna Baleus .lij. ans, et de Babilonie

<sup>46</sup> HA5: xl; V: xl; P: xl, corretto con Eusebio di Cesarea.

<sup>47</sup> HA5: xxx. Corretto con P e V: xxxv.

<sup>48</sup> HA5: dou d'Eleuse.



Babilloine et d'Assire, et après reigna en Grece Phoroneum .IIIv. ... anz. En cel temps fu la grant faminne, ensi com vos avez oi, quant Jacob vint a Joseph, son fil, et tuit sez frerez.

Apys estora Menphiz en Egypte. Et Sparte fu ensi adonc estoree de un fil le roi Phoroneum, qi hot a nom Spartuz et por ce fu einsint la citez apelee. Après Balenz reigna en Babilloine Alchadaz .IIIij. anz. Et ez *Argieins* Arguz, li fiz Apys, .l II<sup>49</sup>. anz. Et en cel temps adonques estoit Promotheuz, que l'en cuidoit que il feist lez homez et lez femes de fust et de pierre parler et oir. Après Arthana reigna Manitus .III. anz en Assire. Et es Arrienz Creansuz regna .liiij. anz. En la cité d'Argez estora cil Creansus *primierement* prestez selonc leur costumez, por faire festez et sacreficez a leur ymages que ahoient, einsi com voz avez hoi. Li prestez fu apellez Caliciaz, qi primiers ot celle seignorie. Après Manituz regna en Asire Mataleuz .III. anz, en Egipte regnoit Thomosiz. En cel temps estoit c'Alcez, li frere Promothei, qi fu sajez astronomienz, et por ce cuidoiert lez jenz que il sostenist le ciel. Adonc vint Sirius ... contree, por quoi hot nom la cite Syr. Après Mathaleuz ... Babilloine Sperus regna .II. anz: cil fu li trecisme. Et ... *disuitisme* an que il hot porté corone, fu nez Moissez, li prophetes, a cui la loy dez Juif fu *primierement* donee. Et après Sperus<sup>50</sup> fu roiz Mamilluz .III. anz. Au temps de cestui <fu> roiz dez Arjenz Forbaas sistez<sup>51</sup> .IIIv. anz. Or dient li *plusors* [13v] *et content* que au temps que cil reignerent, fu Prometeuz et Athalz soi frere et Argus et Yo, ne furent mie au temps roi ... en Athenes. Après Malmiluz regna en Assire Sparecus .xl. anz et Triopas as<sup>52</sup> Arjenz .xlvi. anz et au tens *que Moisser* ot .IIIv. anz, regna *primierement* Cerops a Thessale et devant lui en avoit esté Hemon sirez et *comencemens*. Et ce fu cil qui primiers fonda la cité d'Athenez, qi tant fu puis renomee. Et desque cil coumença primiers sa  *cité*  a faire, hot .ccc. anz et .l IIIv. jusque la destrucion de Troye. ... en cel temps nasqui et crut in Anthenez li primiers oliviers ... onques fust veuz. Cerops sacrefia primiers .i. buef ... l'onor de Jupiter, que il essauçà et hora primiers. Après Sparetus reigna en Assire Astachadis .xl<sup>53</sup>. anz et es Arjenz Strotopus .III. anz, es Athenez Granus .ix. anz. Après cestui reigna tiers *rois* en Anthenez Amphiteem .x. anz ne plus.

sire et d'Assyre. E Apis regna après Phoroneum en Gresse .xxxv. ans ensamble. Ens ou tans de ces fu la grans famine, si com je vos ai ariere dite, et vint Jacob a Joseph, son fill, et tuit si frere. E Apis estora Menphin en Egypte. Et Sparte fu aussi adonques estoree d'un fill le roi Phoronei, qui ot a non Spartus, et por ce en fu aussi la cités apelee. Après Baleus regna Althadas en Babilonie .xxxij. ans. E as Argieins, Argus, li fiz Apis, .lxx. ans, auques sens batailles, dont on face noient de memorie.

E ens ou tans de ces fu Prometheus, cui on cuidoit adonques qu'il feist homes et femes de fust et de pierre parler et aller, oir et entendre. Après Althadas regna Mamithus .xxx. ans en Assyre. E as Argieins Creansus .liiij. ans d'aage. En la cité d'Arges estora cist Creansus *premerement* preste solonc lor costume, c'est por faire festes et sacrefices a lor imagenes qu'il aoroient, si com je vos ai dit ariere. Li prestres fu Callithias apelés, qui *premerains* ot cele seignorie. Après ce que Mamithus fu trespasés de ceste vie, fu rois de Babilonie et d'Asire Mathaleus .xxx. ans ensamble. E en Egypte regnoit Thomosis. Au tans de ces dist on c'Athilas, li frere Promothei, fu sages astronomieins et de grant science. Et por ce cuidoiert la fole gens qui adonc estoient, qu'il soustenist le ciel et si le disoient. E adonques vint Syrus en la contree, qui de son non fu Sire apelee. Après Mathaleus fu rois de Babilonie Sperus .xx. ans: cis fu li tresmes. Ou *disuitisme* an qu'il ot porté corone, fu nés Moyses, li prophetes, a cui li lois des Juis fu *premers* donee. E après Sperus fu rois Mamilus .xxx. ans. E au tans de cestui fu rois des Argieins Forbas sistes .xxxv. ans d'aage. Or dient li *plusor* et content que au tans que cist regnerent, fu primes Prometheus et Athalas, ses frere, et Argus et Io, la fille Inachi. Et tels i a qui dient que tuit cist ne furent dusques ou tans que Cecrops regna en Athenes. Après Mamilus regna en Babilonie et en Asyre Sparecus .xl. ans. E Triopas as Argieins .xl. et .vi. ans. Et adonques ou tans que Moyses ot .xxxv. ans d'aage, regna *premerement* Cecrops en Tessale, mes devant lui en avoit Hemon esté *premerement* *comencemens* et sires. Et ce fu cil qui adonques estora et funda primes la cité d'Athenez, qui tant fu puis renomee. Et tres ce que cil regna primes et il comensa sa cité a faire, ot. ccc. ans et .lxxx. et .v. dusques a la destruction de Troies. E en celui tans aussi nasqui et criut *premerement* sor le tor d'Athenez la *premeraine* olive que onques fust

<sup>49</sup> HA5: *lxxij*. Corretto con P e V: *lxx*.

<sup>50</sup> HA5: *Machalleuz*; V: *Sperus*; P: *Machaleus*, corretto in *Sperus* anche grazie ad Eusebio, il quale parla del re Maghaleus, dodicesimo re degli Assiri, poi di Sfaerus, tredicesimo re degli Assiri, a cui succede Mamylus, quattordicesimo re degli Assiri. HA5 evidentemente segue la lezione errata di P.

<sup>51</sup> HA5: *sirez*.

<sup>52</sup> HA5: *et*. Corretto con P.

<sup>53</sup> HA5: *l*. Corretto con P e V: *xl*.

veue ne trovee. Cecrops sacrefia premerainement un buef en l'onor de Jupiter, qu'il essausa et aora primes. Après ce que Sparetus fu partis de ceste vie, regna as Assirieins Astacadis .xl. ans et as Argieins Crotopus .xxi. an et as Athenieins Granaus .ix. ans, segons rois en la segnorie. E après cestui regna en Athenes tiers rois Amphicteon .x. ans, ne plus ne mains, si com dist l'estoire.

#### [XIV] Dou doloive que corut en Thessale.

En cel temps corut si grant deluge en Thesale que toute ... contree gastee et confundue, car lez grans aigues ... descendoient dez nuez, noierent lez homez et les famez et les bestiez, fors que petit enschaperent per lez montaignes. Adonc tenoit le paiz et la terre Deuschalion. En celle montaigne vindrent plussors jenz fuiant por avoir .... le vie guarentie. Deuschalion, qi enn- estoit roiz, lez retint et lez conforta au mielz qu'el pot en sa montaigne, tant que lez aigues furent abassieez. Et après se retraist chascun la ou il solloit manoir et se repristrent a leur gagnarieez.

Segnor, en celui tans coru uns si grans doloives en Thessale que tote la contree en fu confundue et guastee, quar les grandes aigues qui des nues descendoient et de la terre habundoient, noierent tot homes et femes et bestes, fors que petit qui par les montaignes eschaperent. Adonques tenoit le pais et la terre entor le mont qui Parnasus est apelés, Deuchalion, et en estoit sires. A cele haute montaigne vindrent les plussors gens affuiant por avoir guarandise. Deuchalion, qui en estoit rois, les retint et reconforta si com il pot ens en la montaigne, tant que les aigues furent alees et abaissees. Et après ce retraist chascuns la ou il soloit manoir et estre, si se repristrent a lor guaagnages.

#### [XV] Que par maintes terres ot adonques grans pestilences.

Et de ce dient li autor et li poete en leur livres et en lor fables, que dou delluje n'en eschampa<sup>54</sup> nuz homs fors Deuzchalion et Pirra, sa feme, et per ceuz fo toute la lignee restoree. Et Platonz dit et tesmoigne ... maintes pestillance de maladie avindrent en cel temps en *Ethiope*. Et en Ynde hot aussi moult de bataillez par qoi maintez jenz perirent; en Egypte vindrent ausi grant triboulacionz, qi bien vos seront<sup>55</sup> conteez, avindrent au roi pharaon et en son reigne. Et por coi venoient au siecle ces mallez aventurez? Por ce que il ne creoient en Diex. Adonc ... Enthiopes en Sithe si trez grant challor que petit s'en fa ... que les jenz ne moroient tuit.

Et de ce avint que li actor et li poete qui content les fables en lor livres, dient que dou doloive n'eschapa nus hom en vie plus que Deuchalion et Pirra, sa feme, et par ces fu restoree tote li humaine lignee. E adonques encore dist Platons et tesmoigne que mout de crueaus pestilences et de maladies avindrent en *Ethiope* en celui termine. E en Inde ausi ot mout de batailles, por quoi ausi mout de gent perirent et morurent. Et en Egypte ausi vindrent sor le roi pharaon et sor son regne les grans tribulations, qui bien vos seront encore racontees. Et por coi venoient adonc au siecle et as gens totes ces malaventures, se por ce non qu'il en Deu ne creoient? E adonques ausi fu li tres grans caure desmesuree en *Ethiope* et en Sithe, par quoi li airs fu si destempres, plus qu'il ne soloit, que poi s'en failloit que les gens tuit n'i moroient.

#### [XVI] Encore raconte avant de ceaus qui regnerent adonques.

Et de ce dient et racontent ... autor la fable coment Pheton exploita vers son pere. ... ez je ne vos en di plus, qar elle é mençonje.

Et de ce dient et racontent li auctor la fable coment Pheton espoita envers son pere. Por ce ne vos en veull je de ce plus longe parole traire, qar tot ce est

<sup>54</sup> **HAS**: et n'en eschampa.

<sup>55</sup> **HAS**: seroit.

Quant Cutropus fo mors, regna ez Arjenz Stellenus .xi. anz ... Athenez regna Eruconius, et ess-Assirienz regna Amites .xlv. Et vos dirai coment Stellenus perdi son regne et par quele felonie. En cel temps estoient .ij. frere, Danaus et Egistuz, qui regnerent en une partie de Sithe. Danauz se porpensa de ... e trop grant male aventure de tollir a son frere son *reigne*. Et que fist il? Egistus son frere avoit .i. filz que Danaus ... frere et onclez dez enfanz que il fist ocire, fors un tout ... que eschampa et n'en n'eschampa plus de touz .i. que un seul ... avoit nom Linceuz, qi après son oncle tint le regne. ... ne vos merveillez pas se Egistus ot .i. filz car li paien avoit tant des famez com il volloient tenir, et hont *encore*.

Quant Danauz hot fait cest grant desleiauté et ceste fellonie, il meemez fu chaciez de sa terre et si alla a Stelenum, qi roiz estoit dez Arjenz, et si regna .i. anz et si fist moult de male aventure. Et puiz furent les Arjens apellez per lui Danens et ce sont lez Grezois. Einsint muoient les noms dez terres et lez reignes, et au tens de celui fonda Dardanus Dardanium.

### Coment Dardanus fu encomençemens de Troye, .ccIIvi.

Et Dardanus fu la premiere semence de Troye. Cil Dardanz fu le primiers hom per cui li regne hot nom Dardanienz; après oirez por coi il furent apellez Troyenz. En cel temps fu en Grece faite le premiere chairrez et la premiere charete qi fust onques faite, et si la fist Eritonius, qi moult <fu> bon engignieres et sagez. En cel temps menoit aussi sa seignorie en Egypte, joste le Nil, Busiriz, qui estoit moult dezloiaus, car touz lez homez qi a lui venoient por herbergier, il lez faisoit ocire et si en prenoit le sanc et ne faisoit sacrefices a sez diex. En cel temps ausint alerent de Thebez en Egypte Phimis et Cadinus en la terre de Sire<sup>56</sup> et si regnerent a Tyr et a Sidonie. Et puis estora Cadinus Thebes, qi encore est l'ysle dou Monton apellez et Estives, car la alla il sa ·sseror quere, que Jupiter avoit ravie; et puiz la prist a fame <Asterius> et regnoit en Crete. La dame hot a nom Europe et n'en essi grant lignee. En cel temp fu mors Moissez li prophetes. Et adonc aussi ala Perceaus de Grece en Ayssie. Et leur corut seure por batailles en unne dez parties, si conquest grans terrez et vanqui lez jenz et desconfist; et apella le

niens, se tant non que je vos en di de la grant caure. E puis après ce que Crotopus fu mors, regna as Argieins Stelenus .xi. ans et a Athenes Erictonius et as Assyrieins Amintes .xlv. ans. Or vos dirai coment Stelenus et par con grant felonie il perdi son regne. En celui tans estoient dui frere, Danaus se porpensa de trop grant male aventure qu'il toudroit a son fere son regne. E que fist il adonques? Egistus avoit. i. fiz. Ceaus ocist et fist ocire Danaus, lor oncles, toz ensamble, fors un tot soul qui en eschapa par aventure. Cil ot non Linceus, qui après son oncles totes ores tint le regne. Et si ne vos esmerveillés mie si Egistus ot tant de fiz com je vos raconte, quar li paien avoient tant de femes com il tenir en voloient, et ont encore.

### [XVII] Que Danaus ot et tint Gresse.

Quant ce fu choze que Danaus ot faite ceste grande desloiauté et ceste felonie, il meismes fu après ce chaciés de sa terre, et si ala a Stelenum, qui estoit rois des Argieins, et il le retint en son regne. Puis ala tant la choze que Danaus li toli son roiaume. Ensi fu rois Danaus des Argieins, si regna .i. ans, si fist mout de malaventure. E de son non firent puis li Argein, ce sunt li Grijois, Danaiein apelé. Ensi muoient li non des terres et li regne. Au tans de celui funda Dardanus Dardanium.

### [XVIII] Que Dardanus fu la premiere semence de Troies.

Segnor, ci est li comencemens de Troies. Cis Dardanus en fu de la vile la premeraine cemençe. Par cestui orent il primiers a non Dardaniein. Après orés vos bien por quoi il orent a non Troiein, si vos i volés entendre. En celui tans fu en Gresse fais li premerains chars et la premeraine charrete. Si l'i fist Erictonius, qui mout fu bons enginieres et sages, et neportant si n'avoit il ja en autres contrees. En celui tans aussi menoit sa seignorie en une des parties d'Egypte, joste le Nil, Busiris, qui fasoit aussi mout de desloiauté et de felonies, quar toz ses ostes qui a lui venoient et herbergoient, faisoit il ocire, si en prenoit le sanc, si en faisoit a ses deus sacrefices. E en celui tans vindrent de Thebes en Egypte, Phenix et Cadinus en la terre de Sire, et si regnerent a Tyr et a Sydone. E puis estora Cadinus Thebes, qui or est Estives apelees, quar la ala il sa seror quere, que Jupiter en avoit ravie en l'isle de Moisson. Et puis l'ot a feme Asterius, qui regnoit en Crete. La dame ot a non Europe, si en issi grans lignee. E en celui tans aussi fu mors Moyses, li prophetes. E adonques aussi ala Perseus de Gresse en Asye. Et la en une des

<sup>56</sup> HA5: d'Assire; V: d'Asire. corretto con DBLPPa. HA5 segue la lezione errata di V.

reigne Persse et le pueplez Perssienz. Après ce que c'Amees fu mors, regna en Babilloine et en Assire Belocuz .IIv. anz. Cil ot .i. fille que ot a nom Jossa, qi avec son pere regna .vii<sup>57</sup>. anz et fu roine. Au temps cestui regna Cadinus a Thebez et de sa fille, qi Semelle fu apellee, nasqui Liber, qi en Ynde mist les bones après lez grant bataillez, quant il ne pot pluz avant aller. Si dist qe cellez ne seroient mez par nul hom passez, mes puiz i fo Alixandres qi lez passa, mez ce fu moult petit. En cel temps fu Biem fondee et si la fonda Pheniz et elle estoit devant Assidine apellee. Et adonques fu<sup>58</sup> Linus de Thebez et Azetus et Auphie<sup>59</sup>. Cil troverent primierement l'art de musique.

### Dez rois et quelz terres il tindrent, .ccIIvij.

En Egypte regnoit adonques Menophez, qi .xl. anz tint le reigne, et es Dardaniez regnoit Erictonius, qi fu fil Dardani. Après Bolocus regna es Assirienz Balezparis .xxx. anz; adonc fonda Sisiphus Pire, qi ore est Corinthe apellee.

Après Balezparis regna en Assire Lapridez .IIIij. anz vintismes, et es Arjenz<sup>60</sup> tressimez Pretus .xvij. anz. Et es Athenienz regna septisme Cerops li secons .xl. anz et en Sichione Sichion des e novisme .xlv. anz. Et de cestui Sichion orent nom li Sichionien et devant avoient nom Egialien. Et en cel tens regna en Dardaniez Tros, qi illez Troyenz apella; après Lanpridez regna es Assirienz<sup>61</sup> Sorares .II. anz et ez Arjenz [...]

parties lor coru sus par bataille, si i conquist grant terre, dont les gens diverses furent par lui vencues et desconfites. Et il de son non mist le regne a non Perse et Persans le pueple. Après ce c'Amintes fu trespassez de ceste vie, regna en Babilonie et Asyre Bolochus dis et uitismes .xxv. ans. Cis ot une fille, Attossa fu nomee, qui avec son pere regna par .vii. ans et en fu roine. Ou tans cestui regna Cadinus a Thebes. Et de sa fille, qui Semele fu apelee, nasqui Liber, qui en Inde mist les bones, après les grandes batailles qu'il i ot faites, quant plus n'en peut aller avant. Et si dist que celes ne seroient ja mais par null home passes, mes puis i fu Alixandres qui lez passa, mes ce fu mout petit de voie. Adonques en celui tans aussi fu Bithinia fundee, si le funda et estora Phenis, et ele estoit devant Arundina apelee. Et adonques fu Linus de Thebes et Zetus et Amphion. Cist troverent premerement l'art de musique.

### [XIX] Encor est ce des rois qui les terres tindrent.

En Egypte regnoit adonc Menopes, qui .xl. ans tint le regne. Et as Dardaniez regnoit Erictonius qui fu fiz Dardani, ce me seïamble. Après Bolochus regna es Assyrieins Bellesparis .xxx. ans en sa segnorie. Adonques funda Sisiphus Ephire, qui or est Corinte apelee. E en celui tans conte on et dist que Frixius et Elles, sa suer, s'enfuirent por lor marastre. Et si les enporta uns moutons a un visage d'or par mi la mer, andeus ensamble. Mes bien sachés que ce fu fable qu'il sor un mouton s'en alassent, mes il en alerent en une nef ou il paint o taillié un mouton doré o signé, et c'est ce c'on en doit meaus croire. Après Bellesparis regna en Assyre Lamprides, vintismes rois puis que Ninus en o testé sires. Cis Lamprides tint .xxxij. ans le roiaume. E as Argieins regna treismes rois Pretus .xvij. ans. Et as Athenieins regna septismes rois Cecrops li secuns .xl. ans. En Sychionie Sychion dis et nuefismes .xlv. ans. De cestui Sychion orent nom li Sychionien et devant lui avoient a non li Egialiein. Ens ou tans de ces regna as Dardanieins Tros, qui Troieins de son non apela et noma Troieins, si com li estorie conte. Après Lamprides regna es Assirieins Sosares .xx. ans. E as Argieins [...]

Manoscritto di Modena (**HA5**)

Manoscritto **P**

<sup>57</sup> **HA5**: *xiii*; **P**, **V**: *xii*. Corretto con Eusebio di Cesarea.

<sup>58</sup> **HA5**: *si*.

<sup>59</sup> Segue *oil* espunto.

<sup>60</sup> **HA5**: *Assirienz*. Corretto con **P**.

<sup>61</sup> **HA5**: *Arjenz*. Corretto con **P**. Forse un errore di anticipo del copista, visto che a poca distanza segue *Arjenz*.

(sezione di *Tebe*)

(testo a base dell'edizione)

[c. 14]

[...] Thideuz s'aparoilla de toutez armes isnellemant et li roiz Adrastus le pria moult que il feiste son message, si cortoisement que il ne ... fust repris de nulle villenie. Thideuz respondi au rois que il ne dotast mie que il le feroit bien et sanz coardie.

Atant li fu amenez son destriers et il fu apparouilliez com preuz chevaliers de toutez sez armez et si monta devant le roi por aller a Thebez ou mesaje. Et tantost prist sa voie, mez ancorz prist conseil au roi et a Dephilé, sa feme. Et la dame en fu moult trebaiee et en grant doutance por ce que elle avoit oie nouvelle de la convenance, de quoi chascunz dotoit que elle ne deust estre tenue. Et por ceste ochaisson plora elle moult por amor de son baron Thideuz qi i devoit aller, car elle en avoit tant oi dire que ell'en estoit espoentee.

**Qe Thideuz entra en Thebez, .ccxx Iivii.**

Thideus, li cortois, erra tant que il vint a Thebez. Il descendi delez la ville en un pré verdoiant lez le lice, qi moult estoit noblement asisse et herbergiee de noblez meissonz perines et de nobles sallez. Et vit lez richiez tors, qi estoient leveez en haut vers le ciel. Et ce plot moult a Thideus et si dist en lui meemez: «A! Pollinicez, biaux tres douz amis et chiers conpaings, com je seroie liex se tu ravoiez ton heritaies et fussiez sire de ceste grant seignorie! Et je voudroie qe tu seusiez coment mez cuers le voudroit et bien te mosterai coment je le voudroie, eins que le fin veigne».

Leurs entre en la ville et la vit bien peuplee de chevaliers et de damez et de borjoiz et d'autre jent menue.

**[LXI] Que Tideus dist qu'il iroit ou mesage premerement que nus des autres.**

Li rois Adrastus mout le loa et tantost dist et proia Pollinicez qu'il dist qu'il remandra et Tideus qu'il ira, qui s'apareilla isnelement et tost de totes ses armes sans nulle delaiance. Et li rois Adrastus, qui mout estoit cortois et sages, li pria mout et dist qu'il fesist si cortoisement et si sagemant son message que "vos", fait li rois, "repris n'en soies en nulle vilainie". Tideus respondi au roi et dist qu'il n'en doutast mie, quar il feroit mout bien la besoigne, sans nulle couardise.

**[LXII] Que Tideus toz armes sor son riche destrier se mist a la voie.**

Atant li fu amenés ses destriers et il fu apareillés com preus chevaliers de totes ses armes, si monta devant le roi por aler a Thebes el message. Et lors mut et tint sa voie. Et sachés bien qu'il ansois ot parlé et pris congié a Dephilé, sa feme. Et la dame en fu mout esmarie et en grant doutance por ce qu'ele avoit oi novele de la convenance, dont nus ne cuidoit qu'ele deust estre tenue. Et por ce plora ele mout por Tideus, quar en cest mont n'amoit ele rien plus, si en estoit espouree.

**[LXIII] Que Tideus entra en Thebes.**

Tideus, li cortois et li sages, erra et tint son chemin vers Thebes et, a quel que paine qu'il souffrist de la voie, vint il a Thebes, ains que trespasast la semaine. Defors la vile descendi en un pré plain de verdure, si vit la cité, qui moult estoit noblement asise et herbergiee de nobles maisons perrines et de riches sales. Et vit les richiez tors le roi, qui haut vers le ciel estoient levees, et de ses haus barons les riches maisons delitables. Segnor et dames, ce plot moult a Tideus et si dist a lui meisme: "E! Pollinicez, beaus tres dous amis, com liés je seroie, si tu ravoiez ton iretage et fusses sires de ceste grant seignorie! Je voudroie que tu seusses com mes cuers le voudroit sans decevance et bien te mostrerai, ains que la fins en viegne". Et lors a ces paroles et a ces pensees entra en la vile, si le vit bien puplee de chevaliers et de dames et de borgois et d'autres gens menues.

**[LXIV] Quant Tideus fu entrés en la cité qu'il demanda ou il troveroit le roi Ethiocle.**

Segnor, adonques les gens qui estoient d'une nation et d'une acordance ensamble se traoient et arestoient en un liu ou il plus seurement estre cuidoiert. Et celui liu mout noblement puploient et herbergoient por avoir aie et defendance, s'autre gens les envaissent de cui il eussent doutance. Encor n'estoient ne maisnil ne viletés si com il sunt ore, ains se traoient les gens de .iij. jornees et de .iiij. tot ensamble. Et por ce estoient li chasteau qui adonques estoient, defensable et assis en teus lues, qui mout estoient delitable. Por ce vos di je que Thebes, qui adonc estoit mout renomée, estoit auques de bones gens garnie et puplée. Tideus, qui entrés fu en la vile, chevaucha tote la maistre rue et vit chevaliers et dames devant un temple, si lor demanda ou li rois estoit, Etioclés, et il li distrent qu'il estoit en ses sales. Tideus erra tant qu'il vint a la porte dou chasteau le roi et si entra ens, sans ce qu'ele li fust defendue. Et si discendi de son cheval a l'entree de la sale, si lassa coi son chevau dessous un arbre, si l'atacha par les regnes. Et vint en la sale, toz armés, ou li rois seoit encor as tables ou il mangié avoit, et il et sa chevalerie. Mout fu regardés Tideus a grant merveilles, por ce qu'il ensi venus estoit devant le roi, le auberc vestu et l'espee sainte. Entre aus distrent li chivalier que il estoit messages et que il diroit par aventure teles noveles dont il dolant o lié seroient.

**[T]**hideus, qi fu entrez en la ville, chevauche toute la mastre rue et vit chevaliers et damez estre devant un temple; et si leur demande ou li roiz Ethioclés estoit et il leur distrent que il estoit en sez sallez. Thideus alla tant que il vint a .lla porte le roi en le chastelz, si entra dedenz sanz defanse. Et descendi de son cheval a la terre de la salle et laissa son cheval coi souz un arbre bien athachiez por lez reinez. Et vint en la sale, touz armés, ou li roiz seoit encore a la table con toute sa chevalerie. Thideus fu regardés a mervoilles, por ce que il estoit einsint venus devant le roi, le auberc vestu et l'aspee ceinte. Li chevaliers distrent entr'auz que il estoit message et que il diroit tiex novellez dont seroient doullent ou liex.

**Que Thideuz parlla au roi et si li dist que il estoit mesaje a son frere Pollinicez, .IIII viij.**

**[Q]**uant li roiz vit Thideus en tel mainere, sachiez que il ne li abelli mie, qar il pensoit que il li diroit tiex novellez que ne li plairoient mie. Thideus salua li roiz moult hautement et lui et sa mesniee, com cortois et sages. Li auquant dient que Thideus estoit li pluz cortois chevaliers de tout le monde ne que fuste onques en toute le riaume de Grece.

Il dist au roi, quant il l'ot salué, que li estoit mesaje de part Pollinices, son frere, qi a lui l'avoit envoieé por grant amisté.

**[LXV] Que Tideus parla au roi et si li dist qu'il estoit messages son frere.**

Quant li rois vit Tideus venir en tel maniere, sachés que ne li abelli mie, qar bien sot et pensa dedens son cuer qu'il li diroit tel choze que ne li plairoit mie. Tideus ala tant qu'il vint devant le roi et si le salua mout hautement et lui et sa maisnee si come cortois et sages. Segnor, li auquant dient que Tideus vint devant le roi tot a cheval la ou li rois seoit au mangier ancore. Mes ce me samble qu'il ne li fesist mie, qar ce samblast vilainie et couardise. Et Tideus n'avoit nulle de ces. ij. teches, qar il estoit plus cortois et li plus treshardis de fin cuer et de corage qui fust, si com je cuit, adonc en trestot le roiaume de Gresse de son eage. E por ce fu ce voirs sans doutance qu'il son cheval lassa fors de l'huis de la sale. Et si dist au roi, quant il l'ot salué, qu'il estoit messages de par son frere Pollinices, qui a lui l'avoit envoieé par grant amistage.

«Roiz», fet Thideus, «entent a moi, et tu et ta mesniee! Et saches que ce qe je te dirai ne te doit mie deplaire se tu viaux reixon entendre. Il avint chosse qe après la mort de ton pere, si com je ai oi conter et dire, qe tu fesis concordance a ton frere en tel mainere que por anz devez tenir la terre et gouverner li uns après l'autre. Et de ce tenir en paiz feiz tu fiance et si en donas bon plejez de ces baronz que je voi ici entor toi por avoir meilleur seurtañce. Et de ce seront il tesmoing au besoing, si com je croi. Tes frerez, li rois Pollinicez, m'envoie a toi et si te mande por moi que tu ceste cité li randes et la coronne, einsi com tu li az en convant seur ta leauté et seur ta foy. Et si t'en va en autre contree por aventure qerre, si come il fist. Et saches se ce tu ne faiz, que tu mesferaz vers lui et vers lez diex; et saches qe, por un ans estre hors dou regne, ne li doiz tu mie mentir. Et se tu voloiez ces convenancez trespaser, je ne croi que li aut baron de ta terre le souffrissent et despueiz que il en furent tuit hostajez. Et por ce moi senble que tu li doiez doucement tenir lez convenancez et que tu envers lui t'atenpres; et aiez pais andui ensamble, qar moult seroit grant villenie de mentir a roi sa foy par nulle afaire».

### Coment respondi Ethioclés a Thideuz, .CC III.

Quant Thideus ot ensi parlé, Ethioclés en hot moult grant ire en son cueraje, mez il n'en fist mie senblant; einz li dist par covert coraje: «Biaux sire chevaliers, je sai bien et sanz doutance que richez home est mez freres et que onques si richez homes ne furent nostre antecessor et bien sachiez que j'en ai moult grant joie. Et se je ceste citez li guerpisoie, ne li vaudroit elle gueires, qar il a tant a faire des autres richecez et des autrez afairez qe poi priserait il ce que il avroit en ceste reigne. Mes li dites de par moi que il se tiegne en paiz ce que il tient, si fera que saiez et cortoisie et que moult liez devroit estre se je de cil me pooie garir: je iroie vers lui por avoir secors et aide, car il est mez freres, si seroit a lui grant laidure se il estoit riches homes et manenz et je estoie povre et besoigneuz. Soit en paiz de la et se desduisse avec sa fame que il a prisse nouvellement et que tant est avenant et belle. Et aveques ce est fille de si haut home et si [c. 14v] richement norie que elle ne poroit souffrir la poverté de ceste reigne ne la

### [LXVI] Coment Tideus oiant le roi et ses barons li conte son message.

«Rois», fait Tideus, «entent a moi, et tu et ta maisnee! Et saches bien que ce que je te dirai ne te doit grever mie, por ce que tu raison voilles entendre. Il avint choze qu'après la mort de ton pere, si com je ai oi conter et dire, fesis tu concordance a ton frere et par tel samblance que par ans devoies guoverner le regne, chascun a sa fiee, et tenir la terre. Et de ce a tenir en pais feiz tu fiance et si en donas bons pleges de ces barons que ci voi entor toi por avoir meillor seurtañce. Et de ce li seroient il, si com je croi, tesmoing, se ce venoit a besoing. Mes je veull que li deu consentent que ce ja a la besoigne ne viegne. Rois!, Pollinices, tes freres, por cest afaire a toi m'envoie et si te mande par moi que tu ceste cité li rendes et la corone, si com tu l'eus en convenant sor ta loiauté et sor ta fiance. Et si t'en va en autre contree, si com il fist, aventure qerre! Et se tu ce ne fais, saches de verité que tu envers les deus et envers lui seras trop vilainement perjures. Et saches bien que par un an estre fors dou regne ne li doiz tu mentir mie. Et si tu ceste convenance trespaser voloies, ne le sofreroient mie ti vaillant baron, si com je cuit, ne ti haut home, que tuit en furent hostage. Et por ce me samble bien raison que tu doucement et volentiers convenances li tiegnes et que tu si vers lui t'atempres que vos pais aies et concorde ambedui ensamble, qar mout par est grans vilainie et seroit trop grans desmesure a roi mentir sa foi por petit d'afaire».

### [LXVII] Coment li rois Etioclés respondi a Tideus.

Quant Etioclés oi ensi parler Tideus, mout ot grant ire en son corage et neportant n'en fist mie samblance en meisme l'eure dont auques fust parcevance. Ains li respondi par covert coraje: «Beaus sire chivaliers, bien sai sanz doutance que riches hom est mes freres: onques si riches ne fu nus de nostre ancestre. Et bien sachés que je en ai grant joie. Et si je ore ceste cité li guerpisoie, ne li vaudroit ele guaires, qar il a tant a faire d'autres richeces et de ses grans affaires que poi priserait ce qu'il avroit en cest regne. Mes dites li bien de par moi que je li mande que me laist estre en pais, si fera grant cortoisie, et que molt liés porroit estre de ce, si je ci guarir me pooie! Quar bien sachés si je ci guarir ne me pooie, que la iroie por avoir de lui socors et aie, qar ce est mes freres, si seroit a lui oes grans laidure s'il estoit manans et riches et je povres et basoignos estoie! Soit en pais de la et si se deduisse avec sa feme qu'il a prise novelement et qui tant est avenans, si com je ai oi retraire, et cortoise et bele!

grant destrece. Et seur tout ce se elle viendroit, vodroit tencier a nostre mere et a nostre serors».

Quant Thideus oi ensi parler le roi Ethioclés, il entendit bien sa felonie et sa decevance. Et tantost li respondi et dist: «Roiz, tu es mal conseilliez de cest affaire. Sachiez bien que ce ne poroit estre en nulle mainere que tu si en paiz tenissiez la terre, enqorz en verras tu movoir tel guerre dont tu avraz grant damaje et si te devra moult grever, quant tu verraz que li roiz Adrastuz se mezllera de ceste affaire, que touz li barons de Grece menra seur toy et en ta terre! Et en verraz mener lez ploiez et lez murs de ta cité averoner de hanz baronz et a droit force, por leur enginz, abatre et confondre. Sachiez, roiz, que leur sera l'amende enneieusse a prandre! Et sachez qi le te convendra feire et si avraz perduz homez et fames dont il sera grant daumaje. Et mult mielz vandroit hore que tu a ton frere t'atempressez et randissiez son heritaie que tu li doiz randre por droit». Li roiz respondi a Thideus que, tant comme il la poroit tenir que jor de sa vie ne ·lla rendroit por menaces ne por prierez que nulz li seust faire. «Mez leissiez vostre parollez a tant, si ferez que sajez, car je por nulle rienz nen le feroie<sup>62</sup>».

**T**hideus ot de ce grant ire et dist tantost au roi: «Roiz, sachez bien, puiz que tu consoilz ne vuelz croire, que je te semoing de ta foi que tu la tiegnez a ton frere, einssi com tu la pleviz et devant touz les barons de cest ville, car li anz est passez et li termez que tu la coronne doiz juz metre et a lui randre la coronne et le roiaume. Et se ce tu ne faiz, grant mauz t'en avendra, si grant que se li murs de ceste cité fussent de fer fondee ou d'acier, si seroient elle crevantee et confondue par force maugré tuen et de tout ton poir!»

De ce ot Ethiocele moult grant ire et respondi moult fierement au message et li dist:

«Chevaliers, tu as moult follement parllé et si ne te tieng mie a sages! Je entent bien a tes parolles que cil qi qa t'a envoie ne volloit gueires exploitier de sa besoigne par toi. Mez di ·lli de par moi que ce que il a, garde bien, que en ce que je ai n'ait il fiance. Ne jamez nulz ne m'en araisne de convenance de par lui, que jamez jors de sa vie ne terra plain pié de ma terre tant com je aie poir dou defendre; einz veirai qi seur moi vendra et qi mes ·lij. murs abatra».

Et avec tot ce: ele, qui est fille a si haut home et norie en si grant richece, ne porroit soffrir la povreté de cest regne ne la grant destrece. E sor tot ce, dites bien a mon frere que, s'ele i venoit, ele tenseroit a nos serors et a nos mere».

### **[LXVIII] Les paroles et les menaces entre le roi Ethioclés et le message.**

Quant Tideus oi ensi parler le roi Ethioclés, bien entendit la felonie et la decevance de son corage. Et tantost li respondi sans plus atendre: «Rois, tu es mal conseillés de cest affaire! Saches bien que ce ne porroit en nule fin estre que tu si en pais tenisses la terre, ansois en verras esmovoir tel guerre dont tu avras merveilleous damage et si te devra mout grever en ton corage, quant tu verras que li rois Adrastus se meslera de cest affaire, qui toz les barons de Gresse amenera sor toi et en ta terre! Et si verras a vive force prendre tes proies et les murs de ta cité a poissans barons avironer et a droite force, par lor engins, confondre et abatre. Et adonques saches bien, rois, que l'amende sera greveuse et anuieuse a prendre! Et saches qu'il le t'estevera a faire et si avras perdu honor et homes, dont il sera grant damages. Mout meaus vandroit ore que vos a vostre frere rendissés son iretage que vos rendre li devés par droiture». Li rois respondi a Tideus et dist que ja, tant qu'il le peust tenir jor, ne li renderoit en sa vie por manace ne por proiere que nus li seust faire. «Mes or laissiez vostre parole a tant ester, si ferés que sages, quar je por vos nulle rien n'en feroie». Tideus ot de ce grant ire, si dist au roi isnelement sans plus de losenge avant traire: «Rois, or saches bien, puis que tu conseil ne veus croire, que je te somon de ta foi, devant tes barons, que tu le tiegnes si com tu le pleviz a ton frere, quar li anz est passés et li termes que tu corone doiz juz metre et a lui rendre le roiaume et la terre! E se tu ce ne fas, saches bien que mals t'en vendra tels et si grant que, si li mur de ceste cité estoient fait tuit fundé de fer et d'acier ensamble, si seroient il acrevanté et confundu a vive force mal gré toi et tote ta puissance». De ce ot Ethioclés grant ire, si respondi fierement al message:

«Chivaliers, trop siés parler follement, si ne te tieng mie a sage! Bien entent a tes parolles que cil qui sa t'envoia ne veut guaires exploitier de sa besoigne par toi ne faire. Mais bien li di de par moi que je li mande que ce qu'il a quart bien, quar en ce que je ai ja mar avra fiance. Ne onques mais il, ni autres de par lui, ne m'araisne de convenance, quar jamais en sa vie ne tendra plain pié de ma terre tant que je aie puissance dou defendre, ains veirai qui sor moi

<sup>62</sup> Segue ripetuto *mez leissiez vostre parolle a tant si ferois que sajes qar je por nulle riens ne le feroie.*



vendra et qui mes murs abatra».

**[LXIX] Que Tideus desfie le roi et si dist a ses homes et somon sor lor sairement qu'il vieignent en Gresse.**

Thideus, qi ensi oi parler le roi, sot ·bbien que il li descovroit son corage et por ce li dist il: «Roiz, je te desfi de part ton frere, por ce que hom ne die que je mespreigne de mon message. Or te aste de tes murs enforcier et de tes granz tors aucier et de quere aide». Leur ne dist plus au roi, ainz se torna vers lez baronz qi es bans seoient et tenoient leur chief enbronchez, qar il savoient bien que cez parollez torneroient a grant dolleur au reigne de Thebes, mez il ne osoient de noiant le roi contredire car il estoit en grant ire.

«Seigneurs», fait Thideus as barons, «or poez entendre coment vostre roiz se perjure plenierement, qi a son frere ne viaut tenir droiture ne convenance. Il s'est a mors mis a tenir l'onor et la seignorie, mez encore ne poroit il avoir honte et doumaje. Vos veez bien que je ne puiz pluz faire, mes je vos semonz touz de pars Pollinicés, si com vos estes suens et a foy le devez estre, que vos a ·llui venez en Grece et si li aidiez, ainsi com vos devez, a maintenir guerre envers son frere, qi a grant tort li toelt sa terre. Et bien sachiez que cil qi a ·llui venra por aidier de sa guerre et laira por lui sa manandie, que il la li rendra a double – et je maintenant le † plain † en hostaiez – et avec tout ce li donra or et argent a touz ciaux qi a lui vendront, en tel guise que jamais ne seront povres».

**Que li roiz envoia son conestable après Thideus por ocire, .ccl.**

Quant Thideus ot ce dit, nulz des chevaliers qi illueques estoient, ne distrent mot, per foi ne per sairement que il eussent fait ne que nulz i alast a aidier ainsi comme il devoient. Thideus en fu merveillez et n'en sot pluz que dire, einz s'en torne sanz conjé prandre au roi ne a ·ssa chevalerie; leurs vint a son destriers et monta. Il estoit ja avesperiz et sachiés que onques li roiz ne le pria dou demorer ne nulz bel senblant ne li fist. Et a lui n'en challoit gueires, einz s'en torna son gros espiel poignant en la main et insi hors de la ville por la mastre porte et tantost torna son chemin vers Grece. Li chevaliers, qi estoient remez avec le roi en la salle, parllèrent entr'auz et distrent qe moult avoit eu Pollinicés bon message et hardiz et preus et bien parllant, qi li eust fait droiture.

Tideus, qui ensi oi parler le roi, seut bien c'or a primes li decovroit il son corage. Et por ce li dist: «Rois, et je te desfi de par ton frere, por ce c'on ne die que je de mon message envers toi entrepregne. Or te haste de tes murs renforcier et de tes grans tors rehaucier et de querre aie». Lors ne dist plus au roi, ains se torna as barons, qui par les bans seoient et lor chies enbronchies tenoient, quar bien savoient que ces paroles a grant dolor torneroient a oes le regne Thebes, mes por tot ce n'osoient il venir encontre les dis dou roi, quar li rois estoit mout mautalentis et mal senés, quant il estoit en ire. «Segnor», fait Tideus a eus, «or poés entendre de vostre roi com il plainement se parjure, qui a son frere ne veut tenir droiture ne convenance. Il s'est amors a tenir l'onor et le segnorage, mes bien en puet encor venir a honte et a grant damage. Vos poés bien veoir que je plus n'en puis faire, mes je vos somon toz par Pollinicét, si com vos estes et si com vos a foi li devés estre, que vos a lui en viegnés en Gresse et si li aidies, si com vos devés, a maintenir sa guerre envers son frere, qui a grant tort et sans nulle droiture li tueut sa terre. E bien sachiez qui a lui viendra por aidier lui a guerrier, si com il i a droiture, et qui sa terre guerpira et sa manadise, il li rendra au doble – et de ce me met je en pleges et en hostages sans nulle faillance! – et avec tout ce autretant or et argent et autre richoise, qu'il voudra doner et departir a ceaus qui seront en son servise, qu'il n'en i avra nul povre ne besoignous qu'il ne soient tuit rice».

**[LXX] Que li rois Etioclés envoia son conestable après Thideus, qu'il li tolist la vie.**

Quant ce ot dit Tideus, mal soit de chivalier, de quanqu'il i eust en la sale, que respondist ne un ne el a ceste parole. Onques n'i ot riche ni povre qui se vantast d'aidier Pollinicét, por foi qu'il li eussent faite ne por droiture. A Tideus en vint grant merveille, qui plus n'en sot que dire, ains s'en retorna ariere sans congié au roi prendre ne a sa chevalerie, ains vint a son destrier et si monta. Et si estoit ja pres de l'avaspree et bien veull que vos sachiés que onques li rois ne le pria d'erbergier ne li fist samblant null de dousor faire. Ne a lui n'en chalu guaires, ains s'en torna son gros espié paumoiant. Si issi de la vile par mi la maistre porte et tantost torna son chemin vers Gresse. Li chevalier, qui ou le roi remés estoient en la sale, parllèrent assés entr'eaus et conseillèrent et distrent que moult avoit

**L**i roiz Ethiochez, a cui lez parolles pluz grevoient, apella son conestable et de sez baronz une partie et si leur dist que cil chevalier leur a dit grant desonor et devant touz sez barons et desfié et menaces en tel mainere que il ne deust feire. «Or tost», dist il a son conestable, «sivés le tost et menez tant de masniee des pluz ardis avec vos que il ne vos eschanpe mie! Et gardez que vos ne me le ramenés vif, mes li tollez la vie, car por lez diex en cui je croi, se il vos eschanpe, mal avrez en moi fiance ne retor». Cil corurent tantost as ostielz por montier es destriers et por leur armez prandre.

**Q**uant il furent armé et monté, il insirent hors de la ville por unne posterne. Et furent .i. de chevaux touz ensamble. Leurs se adrecherent per unne autre voie que li message ne avoit mie tenue et qi alloit tout suavet l'ambleure [c. 10] por son cheval, de quoi il dotoit por la grant voie. Les traitor, qi le seguoiert, li vindrent au devant qar tant l'envoient avancé que il estoient a l'entree de la foreste selonc la montaigne ou Spin, la male bestie, solloit manoir. Et la avoit un fort trespaz qi ne pooit estre eschivez, car la foreste et la montaigne estoit d'unne part et d'autre. Et por la convenoit passer le message per destrece de voie; et la estoient enboschié les traitor le roi Ethiochez qi la gaitoient et moult se afichoient por lui ocire.

#### **Qe la mezllee encomença encontre Thideus, .li.**

**T**hideus, li gentil chevalier de ce ne sse donoit garde, einz ot tant chivauché que la nuit fu venue et tant avoit il de secors que la lune lussoit. A ce que il aprocha la roche et il aperçut lez escuz qi resplandoient por la clarté de la lune. Il se mervoilla moult que ce pooit estre. Maiz tantost se fu aperceuz que ce estoit traison que li roiz de Thebez li avoit bastie. Leurs se asegura Thideus en son gentil cuer, car adés li cressoit sa grant proesce et sez granz ardiment. Quant il lez ot tant aprochiez <qu'> il aperçut lez escus, il se tret ensuz de la voie et leur demande quex jent il estoient qui a tel eur'agaitoient. Cil ne respondirent nul mot, ainz le

Pollinices eu bon message hardi et preu et bien parlant, qui li eust faite ne consentie droiture. Li roiz Etioclés, a cui les paroles plus grevoient qu'il avoit oies, apela son conestable et de ces barons une grant partie et lor dist que cil chivaliers que la avoit envoie ses freres, li avoit faites grans deshonzors oiant touz ses barons. «Et m'a dit grant honte et grant outrage et desfié et menacé en ma maison, qu'il ne deust faire. Mes or tost», fait il a son conestable, «sivés le a grant aleure et si menés tant avec vos de ma masnee qui preu et hardi et vaillant soient, qu'il ne vos eschape mie. Et gardés bien c'onques vif ne le me ramenés, mes tolés li la vie. Et bien sachés que, par les deus en cui je croi, s'il vos eschape, mar averés en moi fiance ne retor ne seurté en nulle maniere». Cil oent le comandement le roi et sa volenté, qui guaires ne s'atargerent, ains corurent as osteus por monter es destriers et lor armes prendre.

#### **[LXXI] Que li conestables et. l. chivalier o lui s'enbuscherent por guaiter Tideus.**

**Q**uant armé se furent et monté, de la vile issirent par une posterne tant qu'as chans furent. Et lors s'esmerent, si furent .i. tuit ensamble. Lor s'adrecierent par une autre voie que n'alast li messages, qui s'en aloit tot soavet le pas et l'ambleure por son cheval, dont il avoit doutance de la grant paine et de la longe voie. Li traitor, qui le sivoient, li vindrent au devant et tant le trespasserent qu'il furent a l'entree de la forest joust la montaigne ou Spins, la crueuse beste, soloit estre. La avoit un fort trespas d'une voie chatee entre .ij. roches qui ne pooit estre eschivee, qar la forés et la montaigne estoient grans et oribles de l'une et de l'autre partie. Par la convenoit passer le message, vousist o non, par fine destrece. Et la estoient enbusché li traitor dou roi Etioclés qui la guaitoient et mout s'afichoient de lui sans atargance ocire.

#### **[LXXII] Que la meslee comensa des. l. chevaliers au roi Tideus, qui sous estoit.**

**S**egnor, Tideus li gentil chivaliers de ce ne se donoit garde, ains ot tant chivauché que li jors fu trespasés et la nuis venue. Mes tant avoit Tideus de socors et d'aie que la lune resplandissoit cler, qui mout estoit bele. A ce qu'il aprocha la roche chatee, il perciut les resplandors des escus, qui contre le rai de la lune aparoient: mout s'esmerveilla que ce pooit estre. Mes tost se fu aperceuz que c'estoit traison que li roiz Etioclés de Thebes li avoit bastie et faite. Lors s'aseura Tideus, qu'il ne s'espeuri mie, qar de son gentil cuer li hardemens li venoit et croissoit plus et plus al tresgrans proeue. Quant tant les ot aprochés qu'il pot les escus de

envaient et li corurent de toutes pars. Et Thideus en fiert un qi estoit leur mestres si roidemant que il li met et fer et fust parmi le cors. Einsi comence la mezlee dure et aspre envers Thideuz, car lez traitor qi orent perduz leur connestablez, l'envaient durement. Quant il ot rompi son espiel et après miste main a l'espee trenchant et si lez paye telz cop et telz colee que de celle part ou il se tornoit, li fuioient devant comme a la foudre. Mez tant le ferirent da coste et deriers, car devant ne ossoient il venir, que de son cheval l'abatirent. Mez il lez avoit ja menés ferant et recullant grant piece.

plain perceivre, il se traist un poi par dehors de la voie et si lor demanda quels gens il estoient, qui a tel ore ilueques guaitoient. Cil onques un soul mot ne respondirent: vers lui saillirent de lor aguais et de totes pars l'asaillirent et envaient. Et Tideus en fiert l'un qui estoit lor maistres si roidement de l'espié sor son escu qu'il persa les ais et la çainture et li mist de l'espié fer et fust et acier par mi le cors a droiture. Ensi comensa la meslee aspre et desmesuree envers Tideus, quar li traitor, qui de lor conestable qu'il perdu avoient dolant estoient, de totes pars l'envaient. E li gentils chevaliers, qui proece avoit a compaignesse, se defendi après l'espié a l'espee nue. Et lor paie tels cos et done que de cele part ou il se torna, le fuient il plus et redoutent qu'il ne feissent dou ciel esfoudre. Mes tant l'enchiaucierent totesvoies, et encoste et deriere – quar par devant n'osoient – que de son cheval a grant paine l'abatirent. Mes ja les avoit menés ferant et reculant pres dusques es destrois de la vile.

**[LXXIII] Com Tideus s'i defendi par grant proece envers ses anemis, qui mout le destregnoient.**

Quant Thideus vit que il estoit abatus a force, adonc adobla sa grant ire et sa grant ruestece. Il fu tost redriciez en piez et lor corut suz, l'espees leveez contremont; et les remist tant ensuz de lui por sa grant force que il monta por lui defendre en une haute terre estroite. En cel leuz ot monté Thideuz por soi mielz defendre et illueques solloit habiter Spinz la male beste. Le leuz estoit moult<sup>63</sup> fort qar n'i avoit que unne entree; illueques lez encomencerent a saillir lez traitors le noble chevalier, q'il cuidoient ocire. Mez il estoit a l'entree, ou il se defendoit por sa grant rustece moult viguerussemant.

Quant Tideus vit qu'il a force estoit abatus a la terre, adonc li dobla sa grans ire et sa grans ruistece. Tost fu redreciés en piés et lor recorru soure, l'escu au cou et l'espee traite, et lors les remist tant esus de lui par sa grant force qu'il monta por lui defendre en haut tertre estroit de la naie roche. Segnor, en celui lue ou Tideus monta por son cors a defendre, soloit habiter Spins, la crueuse beste. Et bien sachés que mout estoit fors li lius, quar n'i avoit c'une entree et cele estoit assés estroite. La comencierent a assallir li traitor le noble chivalier, qu'il cuidoient ocire o prendre. Mais il estoit a l'entree, qu'il defendoit mout rustement par sa grant proece. Mout aigrement tuit ensamble l'assailloient et il se defendoit com por lui meisme.

**[LXXIV] Com Tideus les desconfi toz et par quel maniere.**

Quant vint vers la mie nuit, les traitor le menerent moult cruelment et le coroient suz da toutes partes et il lez ocio<i>t</i> tantost comme il les aprochoient. Et sovent avenoit que cil qu'estoit plus en ahut amont ... montés, quant Thideus l'avoit feru a mort et que cil venoit au cheoir que il fassoit en abatoit ou .ij. ou trois de ciaux que estoient après lui monté. Mes cil se vergoignoient moult por la doutance que il avoient dou roi *Ethioclés* qi leur avoit comandé

Seignor, ja aprouchoit le mie nuis et bien sachés que mout grevoient et anuoient li traitor le vaillant Tideus. Et il les envaissoit et ocioit tantost com il l'aprouchoient, si que sovent avenoit que de celui qu'il avoit feru a mort, qui plus amont estoit montés des autres, abatoit il .ij. o trois de cels qui après celui venoient. Mes totesvoies cil s'i resvertuoient por la cremance dou roi qui lor avoit comandé, sor lor cors et lor oills, qu'il le message oceissent. Por cele

<sup>63</sup> Segue ripetuto *moult*.

<...> et sor leur cors que il oceissent le message. Et por cest ocheisson ne ossoient il leissier la bataille ne retourner arere, por dotance de le roi et que il estoient tant de jent seur un chevalier seulz. Et bien estoit droit que il eussent vergoigne car il estoient touz traitor.

[T]hideus, qui contre lui lez vit engresser, vit encoste lui seur la roche un gros peron, qui estoit esclociez por lez pluiez et vit que il pendoit aval ne ne se tenoit gaires. Thideus se traist vers le peronz et per la force de sez bras et de son pis le remua tant que il le fist aval descendre. La pierre desmesuree vint aval per grant ruine si encontra lez traitors qi par le destroit dou senter venoient su a Thideus, si entocha ou .i. ou .. Ceste aventure lez desconfist si que il ne soient que faire, einz se traient suz vers la roche et il leur corut suz com preuz de chevalier et si lez ocioit et detrenchoit et il lez en navrerent ou cors et plaièrent, car moult se vergondoient quant einz estoient maumiz par un seul home. Mez en la fin lez ocist il et lez desconfist touz fors que un seul qi remest en vie. Et celui fist il fiancier et jurer que, tantost comme il venroit a Thebes, que il noncieroit au roi Anthiocles les nouvelles de leur conquestes de la grant traison que il avoit porpansee. Et cil li ot en convant que ensi le diroit il au roi, qar il hot grant joie de ce que il trovoit Thideus de ... telz franchise qui li laissoit la vie en le cors.

cremance d'aus meismes n'osoient il laisser la meslee ne retourner ariere, qui tant estoient encontre un soul home. Tideus, qui contre lui les veoit engrés, perciut et vit encoste lui soir le roche un tresgrant perron si esclochiét par la grant ancieneté, des pluies et dou tans, Tideus perciut bien qu'ele se pendoit aval, qu'ele n'i tenoit guaires, mes la estoit arestee par sa grande pesantume. Tideus, qui bien l'ot perceue, se traist par encoste et a la force de son bras et de son pis la remua tant qu'il la fist aval descendre. La pierre desmesuree vint aval de mout grant ravine, si encontra les traitors que par l'entree des destrois Tideus enchausoient. Mout en cravanta en petit d'ore, quar ne sai o a nof o a dis en toli la vie. Ceste aventure les desconfi si qu'il ne seurent que faire, ains se traistrent ariere un petitet ensus de la roche por ceste doutance. E Tideus, qui joians fu de ceste aventure, l'escu devant le pis, l'espee ou poing destre com hardis chivaliers, descendi de la roche. Lors lor passe pas avant autre, si lor cort sore et si les fiert et oci et detrenche. Et lui meisme navrerent et plaièrent ens ou cors et es membres, quar mout se vergondoient qu'ensi erent maumis par le cors d'un seul home et neportant en la fin les ocist et desconfi toz Tideus fors c'un tot sol: cil remest en vie. Et celui fist il fiancier et jurer tantost qu'il repaireroit a Thebes et nunceroit il au roi Ethioclés les noveles de la conquete et de la grant traison qu'il avoit porpensee et porparlee et faite. Cil li ot bien convenant qu'il ensi au roi le diroit, quar mout avoit grant joie par mi tote la grant malaventure qu'il avoit soferte, por ce qu'en Tideus trovoit tel franchise qu'il li laissoit la vie.

#### [LXXV] De ce meismement encore.

Atant se departirent. Li chevalier s'en ala a Thebes, qui bien dist au roi Enthiocles la nouvelle qui ne li fu mie belle. Thideus li ardiz vint a son cheval, qui estoit arestés de [10v] souz un arbre, si i est montés einz comme il puet, si com ... las et naufres que il estoit. Et seignoit durement qi moult l'afleibissoit. Einsy chevaucha Thideus a grant doullor por le destroit de la montaigne, qar la paor que il avoit de la traison le roi Ethioclés le faisoit aster ... et ce n'estoit mervoille.

Le jentil chevalier se plaignoit moult et si avoit grant paor de morir. Et regrettoit sa feme Deiphilé et Pollinicés, son compaignon, et Oeneus<sup>64</sup> son pere et li rois Adrastus, son soegres. En cest dollors et en cest poine erra Thideus jusque a l'eindemain a primes. Il avoit ja toutes lez montaignes passes et le reigne de Thebes et entra en la terre dou roi Ligurne.

Atant se departirent. Li chevaliers s'en vait a Thebes, qui bien dist au roi Ethioclés totes les noveles, qui ne li furent ni plaisans ni beles. Tideus li preus et li hardis vint a sen cheval, qui joste la montaigne estoit arestés sos un arbre, si est montés a quel que paine, quar lassés estoit et navrés, si que mout sannoit par ses grans plaies. Restraintes les a et bendees des pans de son bliaut, quar mout l'afleibissoient. Ensi chevaucha Tideus a grant dolor par les destrois de la grant montaigne, qar la paors qu'il avoit de la traison le roi Ethioclés l'en faisoit haster, si n'estoit pas mervoille. Li gentis chivaliers se plaignoit soventes fois par la destregnance de ses plaies et mout en avoit de morir grant paor et doutance. Sovent regrettoit sa feme Deyphilé et Pollinicét, son compaignon, et son pere Oeneus et le roi Adrastus, qu'il trova de si douce acointance. Ensi et en ceste dolor et en ceste grant paine erre Tideus

<sup>64</sup> HA5: *Ceneus*. Corretto per mezzo di P e V.

En celle contree pres dou chastel li roi, vint Thideus moult agrevés et moult foiblez, il esgarde juste le chemin et vint un vergier moult bel et moult delitable. Il entra ens per un guigét et descendi seur l'erbe vert et nouvelle. Et hosta son escu de son col, qi moult estoit detranchiez partout. Et hosta a son cheval le frain et il qi las estoit, se coucha, car grant mestier avoit de repos et comenca a sommellier por la grant poine que il avoit souffert.

**Que la fille li roi Ligurge trove Thideus jesir el vergier, .cclii.**

[A] ce que il gissoit et reposoit en tel maniere, la fille le roi vint el vergier toute seulle por soi esbanoier, qi costumee n'estoit. Quant elle vit li cheval Thideus pastre, elle en hot moult grant mervoille et encore se merveilla elle plus quant elle vit le chevalier jesir seur l'erbe. Elle hot grant paor et ne soot que faire, mez tant se ennardi elle que elle alla vers Thideus et bien se aperçut bien que il ne veilloit mie. Et moult se mervoilla dou sanc que elle veoit entor lui, dont l'erb'en estoit toute vermoille. Et por ce cuida la damoisselle que le chevalier fust mors, si en fu come esbaie. Adonc le aprocha tant que elle le crolla un petit, por savoir se il avoit point de vie. Thideus se esperi tantost que il santi la damoisselle; adonc cuida estre trays et mors, com cel qi avoit esté en grant paor contre sez annemiz. Leur salli suz et mist main a l'espee et la traist fuers.

La pulcelle que le vit ensanglantés li dist: «Sire chevalier, n'aiez paor qar je sui *fil*le le roi Ligurge, ou cest vergier estoit si ne i ving *pas* por vos mau feire, maiz por moi esbanoier, einssi com je solloie, ne onques mez n'i entra chevalier nul jor. Or vos ai trouvé ensanglantez, si en sui toute espoentee. Et sachiez que je ne viendrai jamez seulle, car home se doit bien *douter* d'aventure. Et se il vos plaissoit, je

trosques a l'endemain a prime. Et avoit ja totes les montaignes trespassees et le regne de Thebes et entra en la terre un roi: Ligurges estoit només. En cele contree pres dou chasteau le roi, vint chevauchant Thideus mout agrevés et plains de grant feblece. Et lors esguarda joste le chemin, si vit un vergier plain d'arbres precieus et mout delitables. Par un guicét entra la dedans, si descendis or l'erbe, quar plus ne pooit estre lassés por la dolor et por la destrece de ses plaies. Li solaus luisoit clers et beaus fu li jors et l'erbe chargee de la rosee, qui mout plaist a Tideus por refroidier et atalante. Et tantost mist jus l'escu, qui perciés estoit et detrenchiés en mainte partie. Et si osta a son chevau le frain, qui mout estoit lassés, si le laissa paistre en l'erbe verde fresce et novele. Et li meismes se coucha por reposer, qui lassés estoit a merveilles. Et si comensa a someiller por la tres grant paine qu'il avoit soferte.

**[LXXVI] Coment li fille au roi Ligurge trova Tideus dormant.**

A ce qu'il gisoit et reposoit en tel maniere com je vos conte ci, li fille au roi Ligurge vint ou vergier tote sole por esbanoier, si qu'ele en estoit acostumee. Et tantost com estoit dedans entree, ele perciut le cheval paistre en la verde erbe. Mout s'esmerveilla que ce pooit estre et plus s'esmerveilla quant ele perciut le chivalier qui gisoit sous l'arbre. Mout ot grant paor et ne sot que faire, quar mout estoit esbaie de ce qu'ele ne le conoissoit mie ne ne savoit dont il pooit estre. Tant s'ennardi la damoisele qu'ele ala vers Tideus et bien savoit qu'il ne veilloit mie. Et mout s'esmerveilla dou sanc qu'ele veoit entor lui, dont l'erbe estoit envermeillie. Par ce cuida li gentis damoisele que li vassaus fust mors, si en fu mout esbaie et adonc l'aprocha tant qu'ele crolla le chivalier un soul petit par aperceivre s'en lui avoit point de vie. Tideus s'espera tantost com il senti la damoisele et adonques cuida estre trays, si com cil qui encor estoit en grant esfreance de ses anemis et en doutance. Lors sailli sus si mist la main a l'espee sans atendre et tantost l'eust traite, quant il perciut la pucele.

**[LXXVII] Coment la damoisele araisna Tideus, qui mout estoit agreves de ses plaies.**

La damoisele li dist, qui le vit ensaglanté: «Sire chevaliers, n'aiés nulle doute, qar je sui fille au roi Ligurge, cui cis vergiers est, si n'i ving pas por vos mal faire, ains i ving por moi esbanoier par acostumance n'i onques mais n'i trovai chevalier null jor de ma vie. Or vos i ai trouvé navré et ensanglanté, si en sui tote espoerie. Et bien veull que vos sachés que mais n'i vendrai soule, qar hom

voldroit bien savoir de quel contree vos estes et dont vos venés, qui tant estes agrevés de dollors et de plaiez.

Thideus esgarda la pulcelle qi moult estoit jente et qi por lui estoit espoentee, si dist: «Franche damoiselle, je sui un mesaje a un mien compaignon qi a nom Pollinicés, frere au roi de Thebes». Et leur conta adonc Thideus a la polcelle tout l'encomencement et la fin de son message et por qoi il estoit alés au roi de Thebes et coment il avoit fait agaiter a .l. chevaliers au destroit de la montaigne et coment il s'en estoit delivrés de tous a l'aide des dez, qi aidé l'avoit. Mez il estoit navrés et ne pooit chevauchier en nulle mainere et ne cuidoit jamez guarir por ce que moult se sentoit agrevez.

La polcelle le regardoit moult vollentiers quant il le contoit l'aventure et bien li senbloit gentil home et hardis et de grant vigour. Et quant Thideus li ot sa parole finee, la damoiselle li dist et pria moult doucement que il ne li grevast de venir avec li au chastel son pere et por reposer en sez chambres. Et Thideuz qui bien l'entendi qu'ele le disoit par douçor et par cortoisie, li dist que il y iroit vollentier, car mestiers avoit de repos por sauver sa vie. Tantost le mena la damoiselle et entrerent par un guiget de souz la tor en sez chambres. Leurs envoya la damoiselle quere le cheval Thideus. Et puis comanda a sez damoiselles a faire un biaux lit et fist au chevalier laver le sanc deuseur sez<sup>65</sup> plaies. Et elle meeme s'en pena moult doucement et li fist bender sez plaiez moult doucement et estroitement de dras de soie por estanchier sez plaies. Et leur le fist un petit manger, einsint enn- axia la franche polcelle le gentil chevalier et le fist couchier en soef lit et delitable. Thideus, qi moult estoit agrevez, fu moult liez de l'aventure et s'endormi et reposa jusque a la matinee.

s'en doit bien douter de mescheances et de plusors aventures. Et s'il ne vos tornoit a grevance, je voudroie bien, s'il vos plaisoit, savoir dont vos estes et de quel contree et que vos me deissiés de quel part vos venés, qui tant estes agrevés de dolors et de griés plaies».

### **[LXXVIII] Que la damoisele enmena Tideus por reposer en ses chambres riches et beles.**

Tideus esgarda la pucele, qui mout estoit gente et qui por lui li sambloit espauerie, si li dist: «Franche damoisele, je sui messages d'un mien compaignon, Pollinicés est només, frere au roi de Thebes». Et lors conta Tideus a la pulcele tot en ordene le commencement et la fin de son message et por quoi il estoit alés au roi de Thebes et coment il l'avoit fait aguaiter a .l. chivaliers ou destroit de la montaigne et coment il en estoit delivrés par l'aie des deus, qui par lor poissance socoru l'avoient. Mais si estoit bleciés et navrés qu'il ne pooit chivaucher ne errer fors qu'a mout grief paine. Et en la fin n'en cuidoit il guarir mie. La pulcele l'esgardoit mout a merveilles, quant il li contoit s'aventure, et mout bien li sambloit gentis hom de lignage et hardis et de grant vigor si com il estoit de corage. Quant Tideus li ot sa parole finee et tote l'uevre dite, si com la traisons estoit alee – quar bien l'avoit enquisse et demandee acelui cui il en avoit laissié raler a tote la vie au roi Ethioclés a Thebes - la damoisele li dist et pria moult doucement qu'il ne li tornast a grevance de venir avec li en ses chambres reposer et au chasteau son pere, le roi Ligurge. Et Tideus, qui bien entendit que la damoisele le disoit en droit dousor et par cortoisie, dist qu'il iroit, qu'il n'atargeroit mie, quar si estoit lassés et essannés par les plaies que mout grant mestier avoit de repos por sauver sa vie. Tantost l'en mena la damoisele a quel que paine par mi le vergier, a droiture, si com cele qui bien savoit la voie. Et par un guicét soz la tor entrerent en sa chambre. Et lors fist envoyer por le cheval Tideus, qui encor estoit ou vergier en la vert herbe en pasture. La damoisele apela de ses puceles, dont ele avoit mout de cortoisies et de senees, si comanda un riche lit a faire sans demorance. Et si fist au chivalier mout doucement le sanc laver jus de ses plaies. Et ele meisme s'en pena quant qu'ele peut a meaus et au plus doucement qu'ele seut faire. Et si li benda estroitement de bendes de drap de soie, por ce que plus dou sanc n'en corust fors, et lors le fist un poi mangier de tel viande com il convenoit a home navré e qui n'estoit mie enferme. Ensi aisa moult la gentis pucele le vaillant chivalier de quan qu'ele li seut faire. Et puis le fist couchier ens ou lit soef et

---

<sup>65</sup> Segue *espalles* espunto.

delitable que fait avoient ses puceles par grant diligence. Tideus, qui mout agrevés estoit, s'esjoï dou repos et de la bonaventure que li deu li avoient donee, et si dormi et reposa auques en pais trosques a la matinee.

**[LXXIX] Que Tideus se parti l'endemain de la pulcele por aller a Arges la cité.**

Quant li jors fu esclarciz, la pulcelle vint veoir Thideus que elle avoit asié l'avesperee de quanqu'el puet et li demande coment .lli estoit et que li senbloit de lui meemes. Thideuz li dist que bien sentoït sez cuers alegrez et que bien se cuidoit guarir, se il fust en sa contree. La damoiselle le pria mout que il deust demorer avec lui .iiij. jors ou .iiij., tant que il fust asoagiez de sez plaiez et elle manderoit quere mire a son pere que i metroit grant cure. Thideus dist a la damoiselle que ce ne feroit il mie, einz s'en voit tantost au roi Adrastus et a Pollinicés son compagnon et a sa feme qui l'atendoit [c. 11] ... et de sa traison que il li ot ... il prenderoit, se il poroit, vengeance. Et leurs se leva ... *apareilla* et la damoiselle l'aida.

**Que Thideus revint au roi Adrastus, .liiii.**

Atant finerent leur parollez ... Thideus dit que ce ne pooit estre que il demorast plus. ... tantost vint le boen chevaliers a son cheval et monta touz ... *armez* et *aparoilliez*. Et prist congié a la damoisselle et a ses *polcelez* et si se mist a la voie; et mout chevaucha a grant *doleur* et a grant *poine*. Il erra per <...> son gentil cuer per *montaignes* et per *valez* tant que il vint en Grece. Et quant il fu venuz a l'entree d'Arges, il descendi au peron qi estoit a l'entree de la grant salle, et quant il fo reconeus, tuit le vindrent a l'encontre, qar li rois Adrastus tenoit adonc grant cort et fassoit feste, car il avoit mandés por les ahus barons de son reigne.

Atant entra Thideus en la salle, tout einsint atornez comme il estoit venus per la voie: l'escu au col detrenchiés et le auberc vestu margoillié et sanglanté

Quant li jors fu esclarcis a la matinee, revint la damoisele veoir Tideus, qui la vespree l'avoit aisé de quan qu'ele sot faire. Et si li demanda coment il li estoit et qu'il sambloit de lui meisme. Tideus li respondi et dist que bien sentoït son cuer et qu'il bien cuidoit guarir, s'il estoit en sa contree. La damoisele li pria mout qu'il demorast avec li trois jors o quatre, tant qu'il fust asoagés de ses plaies et ele li manderoit un mire son pere qui i metroit grant cure. Tideus dist a la damoisele que ce ne feroit il mie, ains s'en iroit sans atargance au roi Adrastus et a son compagnon Pollinicét et a sa feme qui l'atendoient a la nobile cité d'Arges et si conteroït les noveles dou roi Etioclés de Thebes et de la traison qu'il li ot faite, dont il avroit, s'il pooit, vengeance. Lors si leva et *apareilla*, et la damoisele li aida meisme.

**[LXXXI] Que Tideus revint au roi Adrastus, a Arges, la cité nobile.**

Atant et ensi finerent les paroles, que Tideus dist que ce ne porroit estre qu'il plus longement feïst ilueques demorance. Mais sans plus dire vint li bons chivaliers a son chival et si i monta *apareilliés* de ses armes, qui en pluisors lius estoient routes et fausées, et il mout navrés ou cors, dont il avoit au cuer mout grant grevance. Ensi prist Tideus congié a la damoisele et a ses pulceles, et si se mist a la voie et mout chivaucha a grant *dolor* et a grant *paine*. Totesvoies erra il par l'esfort de son gentil cuer et trespasa forés et *plaignes* et *montaignes* et *valees* et *grans desertines*, tant qu'il revint en Gresse au meaus qu'il pot, si com li convenoit faire. E quant il fu venus a la cité d'Arges, il descendi au perron soz une olive a l'entree de la grant sale et dou porche ou il avoit esté autre *fiee*. E quant il fu reconeus, asses fu qui li vint a l'encontre, qar li rois Adrastus tenoit une grant cort et faisoit feste, si ot mandé les haus barons et les haus princes de par tote sa contree.

**[LXXXII] Que Tideus entra en la sale ou li rois Adrastus estoit et si haut baron.**

Atant entra Tideus en la sale, tot ensi atornés com il estoit venus sa voie: le escu au col detrenché et le hauberc vestu tot ensanglanté et de son elme rompu

de son sanc et son hiaume com le cercle rompu. Thideus vint devant le roi Adrastuz, qi maintenant il et Pollinicez sallirent suz et tuit lez autres qi moult furent dollant de ce que Thideus estoit einsint malbailliez, et l'acollèrent et puiz l'aiderent a hoster son hyaume et son hauberc. Et quant il virent lez plaiez qi n'estoient encore mie reclossez, li rois parla et dist: «Thideuz, biaux tresdouz amiz, poi moi ama et petit vos honora par moi qi ce vos fist feire! Et bien voi que, se il en eust eu le poir, vos n'en eussiez portez la vie».

le maistre cercle et il vains et lassés dou trevaill et de la large voie et de la destregnance de ses grevouses plaies. Bien sambloit chivalier hardi et vertuous et qui son cors eust delivré d'estor par sa grande prouece. Pas avant autre vint Tideus devant le roi Adrastus, qui contre lui vint aussi sans atargance et aussi fist Pollinices et tuit li autre. Et bien sachés, segnor et dames, que quant li rois vit Tideus, qui si estoit malbaillis, mout en fu dolans en son corage. Mout l'acola ansois qu'il le desarmast et puis si li aida il meismes son elme a oster et son hauberc a traire. Et quant il vit le grans plaies qui encore n'estoient mie recloses, il parla et dist: «Tideus, beaus tresdouz amis, poi m'aima et petit vos honora por moi qui ce vos fist faire! Et bien croi et puis savoir sans doutance que, s'il en eust le poir, vos n'en eussés mie la vie raportee».

### [LXXXIII] Que li rois manda ses mires por guarir Tideus.

Quant Thideus fu desarmez voiant le roi et tout le barnaje, li rois demande se mestres mirez et fist regarder sez plaies por savoir se il i avoit pont de peri, maiz le mire li dist que il garoit tantost. Leurs l'adoberent devant le roi au mielz que il porent; après li fist ... aporer robez et dras nouvelles, si se vesti *Thideus* et se aparoilla, qi moult estoit vainz et pailez. Et tantost ... rois l'ot asiz joste lui et aissyé li li demande ... li avoit fait ne en quel contree. Thideus conte au roi et a lez hautres toute l'aventure de son messajez, tout einsint com vos l'avez oi qa en arierez. Il n'en hot mie bien parcontés tout l'aventures, que Dephillé, sa feme qi estoit en sez chambres, a cui il fo contés, vint devant elz en la salle son pere le roi toute deschaveillé vestue d'un biaux dras de soie si belle – se elle ne fust esmaiee – que en el monde ne convenist a quere plus belle creature.

Quant elle vit Thideuz, qui contre li se ·leva, elle comença a plorer; mes Thideus l'a moult confortee, qi joste lui l'a assisse. Por la cité corut la novelle que Thideus estoit pou que mort, la u le roi l'avoit envoié au ... *randre* sa partie de Thebes. Moult enmoient *grant duel* par mi la ville damez et damoixelles et chevaliers ... *toutez* autrez jens, car moult estoit amez de ciaux ... *conoissoient* por le bien qi estoit en lui et por la ... proesce.

Quant Tideus fu desarmés voiant le roi et voiant tout le barnage, li rois demanda ses maistres mires, si lor fist les plaies laver et reguarder se il de mort avroit delivrance. Il li distrent, quant il les orent reguardees, qu'il tantost le guariroient. Lors l'apaillerent voiant le roi, si com il meaus le seurent faire. Et tantost fist li rois aporer dras et robeve novele, si se vesti Tideus et apareilla, qui mout pales et vains estoit par le sanner et par le greveuse lasté de la voie. Et tantost com li rois l'ot assis joste lui mout a eise, li demanda il qui ce li avoit fait ne ou ne en quel contree. Tideus a conté au roi et a toz les autres tote l'aventure de son message et les fais et les paroles, si com vos les avés entendus ariere. N'i lassa a raconter nulle creature, et a fait qu'il lor racontoit, li rois et Pollinices et plusor autre chivalier par la sale l'escoutoient. N'ot mie bien tot parconté a paines, quant Deyphilé, sa feme, qui estoit ens en ses chambres, entendi la novele. Lors vint corrant en la sale tote escheveillee, vestue d'un bliaut de soie, si bele et si gente – s'ele ne fuste marie – que sous ciel ne convenoit avoir plus bele creature. Quant ele vit Tideus, qui contre li se leva a quel que paine, ele comensa a plorer et grant duel a faire. Mes Tideus l'a moult reconfortee, qui dejoste lui l'a assisse. Par la cité ala tost et coru la novele que Tideus estoit pres de mort navrés la ou li rois l'ot envoié ou message au roi Etioclés, qui a Pollinices, son frere, ne voloit mie rendre sa partie de Thebes en son iretage. Mout en maintent grant duel par la vile dames et damoiseles, chivalier et borjois et l'autre gens menue, quar moult estoit amés Tideus de ceaus et de celes qui le conoissoient et de ceaus meismes esement qui onques veu ne



**Dou chevalier qe Thideus envoia a Tebes por raconter ... nouvelles.**

Thideus fo tost garis par le buen mires qi y mistrent leur ententes. Or vos leirai ici e ... dou chevalier prou et cortois: ce est Thideus; et vos dirai ... le chevalier que il envoia a Thebes a Ethioclés por d ... novellez de les jenz que Thideus avoit desconfiz. Et quant le chevalier fu departis de Thideus il se mist ala .... einsint malmenés comme il estoit et tant fist que il <vint> devant le roi Ethioclez et si li conte toute l'aventure et la desconfiture que Thideus leur avoit fait que de .l. *qu'* il estoient n'en est eschampés que el tout seulz ... touz lez avoit ociz Thideus par sa proesce. Et lui seul avoit espargniez por sa grant jentillisse et p ... il fust message de conter li l'aventure qui estoit *avenue* as autres.

Quant le roi Ethioclez, qi moult fellonz estoit ... novellez, si se merveille moult en son corages. Si ne ... dire, mes por sa grant ire refroidier coumença *vilainement* a parller au chevalier qi estoit repairés ariere. Et li dist que de leur mort ne li challoit gaires, *quant si mauvez* estoient que il sont tuit ocis por un seul ... Le chevalier respondi au roi qe par leur mauvestié n'estoit ce mie, mes la grant desleiauté et la *grant traison* que il avoit porparlee et que il avoit comandé ... *feire*. «Et nellui ne lle doit hom demander», fet il ... «se a vos non, qu'i reisson voldroit entendre, qar ... *tel* murtre<sup>66</sup> se voldroit ... er, bien en devroit avoir en la fin honte et *doumaje*; et si avrés vos, coment la chose se vaie.

Or sunt mort vostre prouz chevaliers et ardis dont ... grant *doumajes*». Quant li rois oi einsint parller ... il hot si grant ire, que per poi que il ne forsene; et laors <se lieve> por corre suz au chevalier per lui ocire. Et li chevaliers qi *moult estoit* dollans et tristes, traist l'espee devant le roi ... sez barons qi illueques estoient, si s'en feri par mi ... et tantost perdi la vie.

l'avoient: quar tant en avoient oi de bien dire et parler de sa grant proeuce que mout l'en encherissoient.

**[LXXXIV] Dou chivalier que Tideus renvoia a Tebes por raconter ses noveles.**

Segnor, Tideus torna tantost a guarison et par les bons mires qui bien le garderent et qui bien i mistrent lor entente. Or le lairai ci un poi ester de Tideus et dou roi Adrastus et de Pollinicét, si dirai de ceaus de Thebes et dou chevalier qui departi de Tideus et fu envoiés a Etioclés, dont je vos ai parlé ariere. Quant li chevaliers, dont je vos di, vint a Thebes, si fu li jors eslarcis et bele la matinee. Et il n'atarga onques en nulle maniere, si vint devant le roi Etioclés, si li conta tote s'aventure et la desconfiture que Tideus lor avoit faite. Tot li conta bien, si que ne li laissa rien a dire ne de cous ne d'envaies ne de proeuce de chevalerie que nus d'aus i eussent faite, qui. l. estoient, ne de Tideus aussi, qui toz les avoit ocis par son sens et par sa proeuce. Et lui soul en avoit espargnié par sa grant gentilece et por faire le message de conter l'aventure qui *avenue* estoit as autres.

**[LXXXV] Coment li chevaliers parla a Etioclés, qui devant lui s'ocist.**

Quant li rois Etioclés, qui mout estoit fel et deputaire, oi teus noveles, mout s'en merveilla dedens son corage. Il ne sot plus que faire ne que dire, mes que por sa grant ire refroidier comensa laidement a parler au chivalier qui repairés estoit ariere. Et li dist que de la mort ne li chaloit guaires, quant il si mauvais estoient que par un soul chevalier tuit desconfit et ocis estoient. Et li chivaliers respondi au roi que par lor mauvaistés n'estoit ce mie, mais par la tresgrant desloiauté de lui et par la traison qu'il avoit porpensee et qu'il lor avoit comandé a faire. «Et nuilui n'en doit on rien demander», fait il au roi, «se vos non, qui raison i voudroit entendre, quar qui de tel murtre se mesle, bien en doit avoir en la fin honte et damage. Et si avrés vos, rois, bien le sachés, coment que la chose prenge. Or en sunt mort vostre chevalier, qui mout erent preu et hardi et dont il est grans damages». Quant li rois ot oi ceste parole dire au chivalier, mout ot grant ire, si que por petit qu'il ne forsene, et lors se lieve por corre sus le chivalier par grant mautalent et por lui ocire. E li chivaliers, qui mout dolans et tristes estoit, traist s'espee hors dou fuere devant le roi et devant les barons qui ou lui estoient, si s'en feri par mi le cors en mi le meisme ore.

<sup>66</sup> Segue voldroit entendre espunto.

Einsi fina la vie le *mesaje* que Thideus ot envoié au roi Ethioclés de *Thebes* por conter l'aventure de sez chevaliers. Leur comença ... *noise* par mi *Thebes* et li granz cris, car li parens ... demenerent grant dolleur et alerent *querre* lez ... *qui* gissoient au pié de la montaigne; il les troverent ... mort einsint comme il avoient esté ocis qi d ... qi d'espee. Chascun reconut le suen, si les porterent ... dolleur et a grant cri.

Et bien eussent *coru* suz ... ne fussent li sages homes qi y mistrent *consoil*... [c. 11v] ... *devant* le roi s'estoit ocis por ce que il le *volloit ocire*, l'eschaufoit encor plus et les metoit en ... plus que nulle haute chose. Ne vos dirai pluz de ces de *Thebes*, ainz vos dirai dou roi ... et de *Pollinicés* et des barons de *Grece*, qui *orent* veu le message.

**Coment li baron de Grece <...> au roi Adrastus que il venjast Thideus, .cc iiiii.**

Adrastus le roi fu moult dollanz et prist tantost consoil a ses *barons* que il porroit faire de la grant honte et de la ... trahisson que li rois Ethioclés de *Thebes* avoit a *Thideus* faite, cu'il avoit envoié a lui en message.

... *baronz* qi de lez lui estoient li loerent que il ne se *tardast* mie de penre la vengeance de si grant hontaje ... de *Thebes* rendissent a *Pollinicés* son heritage ausint comme il li avoient en covenance. Li rois dist que a ce feire ne demorerait il mie moult ... s barons qi illueques estoient, que il se penasent de ce ... er. Et il distrent que de ce ne fust en dotance que il a *leur* poir s'en peneroient et leur cors et leur avoir ... *meteroient* en aventure por ceste honte venger.

**[LXXXVI] De la grant dolor qui fu menee en Tebes des .i. chevaliers que Tideus avoit ocis.**

Segnor, ensi fina li messages que Tideus ot envoié au roi Etioclés, le roi de *Thebes*, por conter les noveles de lui et des .xlix. autres. Lors comensa li grans noise et li grans cris par totes *Thebes*, quar li parent et li ami a ceus qui ocis estoient au destroit soz la montaigne ne se teurent mie, ains fu grans lor dolors demenee et si alerent por les cors qui mort gissoient joust le destroit au pié de la montaigne. Les uns troverent fesus par mi le cors et les autres toz froisciés par mi le pis et par mi les mameles, si com la pierre les avoit confondus que Tideus par sa grant force et par sa grant ruistece avoit jus botee, et li auquant erent porfendu trosques ens es dens de la bone espee trenchant et esmolue. Adonc n'i ot plus: chascuns lignages reconut ses amis au meaus qu'il peut, se les mistrent sor litieres qu'i bien orent apareillees et ensi a grant dolor et a grant cri en la cité les aportherent. Et puis après, si com il erent plus haut home, selonc lor lois et solonc lor richeces les ensevelirent et enfoient. E bien sachés que la ot mout grant dolor et mout grant cri demené. Et mout volentiers eussent *coru* sor le roi Etioclés, se por ce ne fust que li sages home conseil i mistrent, qui entendre lor firent que c'estoit lor damoiseaus et lor sire, coment que l'uevre fust traite et menee, quar ce que li chevaliers qui venus i estoit et la novele en avoit aportee devant le roi s'estoit ocis por le roi qui li veut sus corre, et les eschaufoit encore plus et les embatoit en ire plus que nulle autre choze. Mes, si com je vos di, par les sages homes dou regne fu cele ire et la grans descordance ariere mise. Ne vos vell de ceaus de *Thebes* dire plus ore a ceste fiee, ains vos dirai dou roi *Adrastus* et de *Pollinicét* et des barons de *Gresse*, qui oit orent et veu le message.

**[LXXXVII] Coment li haut baron de Gresse loerent au roi Adrasus qu'il vengast Tideus.**

Segnor et dames, bien vell que vos sachés, et bien le poés entendre, que li rois *Adrastus* fu mout dolans, si qu'il ne s'atarga mie, ains prist conseil a ses barons qu'il porroit faire de la grant honte et de la grant traison que li rois Etioclés de *Thebes* avoit fait a *Tideus*, cui il avoit a lui envoié en message. Li baron qui ou lui estoient, li loerent et distrent qu'il ne s'atargast pas de si grant huntage a prendre vengeance, quar c'il ne s'en vengoit prouchainement, encor s'i porroient amordre a tel ovre faire cil de *Thebes* o de ses voisins pluisor autre. Mes vengast durement et plenerement cest mesfait et si rendist a *Pollinicét*, cui il avoit sa fille donee, s'onor et son iretage. Li rois dist a ce faire ne s'atargera il mie, et

mout pria les barons qui illuec estoient, qu'il a lor pooir s'en penassent et a ce faire ne s'atargassent mie. Et il li distrent que de ce ne fust en doutance qu'il a lor pooir s'en peneroient et lor cors et lor avoirs a lor pooirs por ceste hunte vengier metroient.

**[LXXXVIII] Que li rois manda ses os par tote Gresse por vengier sa grant honte.**

[E]insi comença l'envie de la destrucion de Thebes, dont tant chevaliers furent ocis et mort que de unne part que d'autres. Et ... *eschampa* gaires, ainsi com vos pores oir. Li rois ... *Adrastus* comanda par tout sa region sez chevaliers et ses *homes* que a un jors que il avoit hordenés, fussent tuit *aparoilliés* por aller seur *ciaus* de Thebes; et a *ciaus* qi avec lui estoient, comanda il que il se *ralassent* en leur terre et se *astassent* de revenir *atoute* leur chevalerie, si que au jor que il avoient ordené *revenissent* tuit a Arges. Et il respondirent ... e doutast, qar a quan que il poroient avoir de jent ... avoir, il repairoient sanz faille a cel terme.

... roi l'en mercia moult et si fist Pollinicés et Thideus, ... leur distrent que as soudoiers qui i veroient d'*estrangle* terrez, doroiert il tant or et argent que il s'en *loeroient*.

**Quelz jens vindrent en aide au roi Adrastus, .cciiij.**

A cel consoil et a ces parolles se tindrent tuit et loerent, et ce fo a la vespree. Et quant vint a la *matinee*, chascun se parti et allerent en leur contree ... *firent* paz grant demorance. Il semonirent leur ... leur homes que il venissent a leur ayde tuit *aparoilliéz* de leur armez. Il furent au jor només ... se asenblerent tuit et vindrent en la grant *praerie* de sous Arges. La *poist* hom veoir maint prous *chevaliers*! La vint Patronopeus, que fu fil le roi d'Archade ... t grant chevalerie et tuit cil de Micene et li .... *Ypomedon* et li rois Capaneus et li rois Melager ... rois de Crete et li rois Agenor et li rois Laertes ... *encores* autres plussors a tout grant chevalerie, se asenblerent desouz Arges. La *poist* hom veoir tant riches destrers fors et isniauz et tantes armeurez de diversez mainieres, que nulz ne le *poist* conter ne dire.

Ensi com vos oés, segnor et dames comensa l'uevre perillouse de la destruction de Thebes, dont tant chivalier furent mort et ocis que ce fu grans merveille. Quar d'une part ne d'autre, si com vos orés, n'en *eschapa* guaires, si com vos en la fin, s'il vos plaist a oir, porés savoir et entendre. Segnor, li rois Adrastus manda par tote sa regoin toz ses chivaliers et ses homes qu'a un jor qu'il et li baron qui ou lui erent deviserent, fussent tuit a Arges apareillé a lor pooirs de lor harnés et de lor armes, si com por aller sor ceus de Thebes, qui li avoient fait grant huntage. Et a ceaus qui o lui estoient, proia il mout qu'il en lor terres s'en *ralassent* et se *hastassent* de venir avec totes lor chivaleries et atotes lor maisniees, si que au jor qu'il devisé avoient sans nulle atargance *revenissent* a Arges. Il respondirent au roi que ne fust de ce en doutance, qar a quanque il avoir porroient, par proiere ne par amor ne par doutance ne par lor avoir doner, repairoient il ariere a celui termine, sans nulle atargance. Li rois les en mercia mout et aussi fist Pollinicés et Tideus, qui bien distrent que les soudoiers des *estranges* contrees qu'i vendroient por loz et por pris et por honor conquerre, donroient il tant dou lor qu'il s'en *loeroient*.

**[LXXXIX] Quels gens vindrent a l'aie le roi Adrastus et quel roi ou totes lor chevaleries.**

A cest consell et a ses paroles se tindrent tuit et loerent, et ce fu a la vespree. E quant vint a la *matinee*, la cors esparst tote, si repaira chascuns en sa contree, dont n'i ot faite nulle demorance. Li baron et li prince somostrent lor amis et lor homes qu'il a eus venissent apareillié de lor armes, sans demorance. Et il si *firent* et au jor nomé s'asenblerent tuit et vindrent sous Arges en la grant *praerie*, qui mout estoit bele et delitable. La vint Parthenopeus, qui fu fiz le roi d'Archade, atote sa chevalerie, e tuit cil de Micainnes, et li rois Ypomedon et li rois Capaneus et li rois Meleager et li rois de Crete et li rois Agenor et li rois Laertes de Lacedemonie e Pirrus et Tritolemus et Palemon, qui mout fu prous chivaliers et sages. Tuit cist et encor pluisor autre dont je ne vos ai mention faite, atotes les grandes chevaleries s'asenblerent sous Arges es beles *praeries*. La peust on veoir tant vaillant

**T**hideuz a celle grant asenblee remanda per tous sez barons en Calidoine que il venissent tuit a ·llui, se jamez en voloient avoir ne secors ne aide. Moul en i vint, que li plusors des auz homes l'amoient por sa beauté et por sa proesce. Et dou reigne de Thebes li vindrent aussi plusors chevaliers et plusors serjant a Pollinicés. Tiex hi ot par lor sairemant que il avoient fait et que mentir ne voloient, por ce que Thideus les avoit bien semons et devant le roi de tenir leur fiancez, et tex y ot qi y vindrent por l'amistié de lui, e tiex hi ot qi i vindrent par la traisson que Ethioclés leur avoit faite.

Quant il furent asenblé et loigé de souz Argex, sachiez que moult grant yent fu asenblez avec aux, qar illueques estoit toute la flors des chevaliers de Grece. Li roiz Adrastus ot grant joie quant il vit tant riche roi et ardis et tant vassal venir en sa besoigne et Thideus et Pollinicez aussi, a cui apendoit auques l'affaire, il en horent grant joie. Et dient que il ne remandra en nulle mainere que il ne traient Ethioclés de Thebes et que il ne li feissent atendre lez convenancez que entr'elz estoient faites.

#### **Coment Ethioclés asenbla tous sez barons, .cclvii.**

**[E]**thioclez sot bien per sez espiez et per sez messages la grant asenblee des Greuz qi estoit venue a Arges por lui destruire, se il pooient, et son regne confondre. Il fo moult dolans et tristes et ne sot que feire, mes por le conseil de seztoomes manda tous le baronz que il poet trover en son regne et qi da lui fier et terres tenoient. Et si leur comanda moult et pria par sez messages que leur parens et leur amis menassent avec eaus et il leur donroit or et argent et bons chevas de pris et robes de soie. Et si poroient les joenes bachelier esprover leur proescs de seur les Gressoiz, dont il poroient avoir honor toute leur vies. Et bien leur mandoit que sanz nulle achoissons venoient li greu seur lui. Et por ce le devoient mielz aidier cil qi l'amoient et por ceste chose

chivalier fort et hardi et de grant estature, et tant riche destrier fort et isnel, et tante armeure de diverse maniere qu'a paines est nus tant viseus ne sages que le peust raconter ne dire.

#### **[XC] Que Tideus remanda sa gent en Callidone.**

Tideus a cele grant asenblee remanda toz les barons de Chalidonie et qu'il venissent tuit sans delaiance, s'il jamais voloient de lui avoir socors ne aie. Mout en i vint, qar li plusors des tres haus homes amoient mout Tideus por sa beauté et por sa prouece. Et dou regne de Thebes i vindrent aussi plusor chivalier et plusor sergant a Pollinicét. Teus i ot por le sairement que fait li avoient, qar mentir ne voloient, por ce que bien les avoit Tideus somons devant le roi de tenir lor fiances, et teus i ot qui por l'amisté de lui i venoient, et teus i ot qui vindrent por la felonie de Etioclés et por sa traison le guerpirent.

#### **[XCI] Dou roi Adrastus qui ot grant joie de tant riche prince qu'il vit venir en s'aie.**

Quant sous Arges en la grant prairie furent tuit assamblé cil roi et cil prince que je vos devise, sachés que mout tresgrans gens furent avec aus venues et assemblees, qar la estoit tote la flors de Gresse des chivaliers qui adonques estoient et des voisines terres qui a aus et a lor amors se tenoient. Li rois Adrastus ot grant joie quant vit tant riche roi et tant hardi vassal venir en sa besogne, et Tideus et Pollinicés aussi, a cui appendoit auques la besoigne, en orent grant leece. Et bien dient que ne remandra por nulle paine que Etioclés ne destruisent, s'il ne lor rent le roiaume de Thebes loiaument, si com fu faite la convenance.

#### **[XCII] Que Etioclés requist ses aies contre les Grigois.**

Segnor, or ne vos veull mie lasser a dire de Etioclés, qui bien seut par ses espies et par ses messages la grant asenblee des Grius qui estoit venue a Arges et por lui destruire, s'il pooient, et son regne confondre. Mout en fu dolans et tristes en son corage ne ne sot que faire, mes que par le conseil de ses homes manda toz les barons qu'il pot avoir en son regne et qui de lui lor fiés et lor terres tenoient. Et si lor manda mout et proia par ses messages qu'il lor lontains parens et lor amis avec aus amenassent et il lor donroit or et argent et chivaus de pris et dras de soie. Et si poroient li jovene bachalier esprover lor proueces et faire mains beaus cous as Grijois dont honors lor crestroit toz jors de lor vies. Et bien lor mandoit encore que a grant tort et sans nulle

s'enssemblerent granz jenz a Thebes, q̄i la ville garnirent et enforcerent. Ethioclés, li roiz, leur fist grant feste, por ce que il estoient a lui venu, et tantost fist lez murs de la ville aucier et reforcier lez richiez tors de bonne pierrez por avoir meillors defansse. Et mist as portez por combatre de riches chevaliers et por mielz defandre la ville.

Ensi com vos oez, se garni Ethiochez de ses riches amiz et jura per lez diez ou il avoit sa creance, que il a son frere ne au roi Adrastus ne randra sa terre por nulle dotance; einz leur vendra moult chier se il onques pora [...]

Manoscritto di Modena (**HA5**)  
(sezione *Troia*)

[c. 12]

[...] et Apolus respondirent a Herculez que quanque il voldroit ... feroient. Après s'en ala Herculez a Salamie au roi Thelamon que il venist a Troie seur le roi Laoumedun, qui grant honte li avoit faite; e puiz ala a Phitian et a Pelleum et puiz ala a le roi Nestor. Tuit cil loerent moult Herculez de cest afaire et li distrent que il avec lui iroient avec tout ce que il poroient faire d'aie.

**Coment li Grezois allerent a Troye et ocistrent Laoumedon le roi et la cité destruirent .iij.**

[Q]uant Herculés entendi leur volentés, il fist aparouiller. .xii. nés et exlut tielz chevaliers com a lui plot en Grece par metre enz et par vengier ceste afaire. Quant il furent aparouilliez il se mistrent en mer et naagerent tant que il armerent et pristrent port en la terre de Troie. Adonc ensirent hors Herculez et Thelamon et Peleuz et tuit l'autre. Tantost com Laoumedon le sot, il vint a bataille contra aus et

ochoison certaine li Griu sor lui venoient. Et por ce li devoient mout meaus aidier tuit cil qui l'amoient. Ensi com vos oés, et par ces paroles, s'assemblerent grans gens a Thebes, qui la vile garnirent et enforcerent. Etioclés, li rois, lor fist mout grant feste, por ce qu'il a lui venu estoient, et adonc ne s'atarga il mie qu'il les murs de la cité ne feist rehaucier et reforcier les riches tors de pierre por avoir mellor defendance. As portes mistrent manoir riches chivaliers ou lor chivaleries, por ce qu'il par lor proueces et par lor honors meaus les contretenissent contre ceaus defors et guardassent.

**[XCIII] Que Etioclés jura par lui meisme que ja a son frere por nulle force ne rendroit a lui la corone.**

Ensi com vos oés, se guerni et porquist Etioclés de riches aies. Et jura par lui meisme les deus ou il avoit sa creance, qu'il a son frere ne au roi Adrastus ne randra sa terre por nulle cremance, ansois, s'il puet, lor sera chier vendue qu'il l'aient conquise en nulle maniere [...]

Manoscritto **P**  
(testo a base dell'edizione)

**[IV] Que mout se plainst Hercules et tuit li autre dou roi de Troies.**

[...] Castor et Pollux respondirent a Herculés que quanque il voudroit, qu'il li feroient. Après s'en ala Herculés a Salamine au roi Thelamon et si li pria qu'il avec lui venist a Troies sor le roi Laomedon, qui grant honte lor avoit faite. E puis après a Phitiam et a Peleum; et puis après au roi Nestor, et si li proia qu'il amenast avec lui sa gent en Frige sor le roi Laomedon, qui lor avoit faite deshonor et honte. Tuit cist loerent mout Herculés de cest afaire, et si li distrent qu'il avec lui iroient atot quanques il li porroient faire d'aie s'il voloit, ja mar en fust en doutance.

**[V] Que li Grigois s'assamblèrent et si alerent a Troies, si ocistrent le roi Laomedon et la cité destrurent.**

Quant Herculés entendi lor volentés, il fist apareiller .xij. nés et faire, et si eslist chivaliers teus com lui pleut en Gresse por metre ens et por vengier cest affaire. N'i ot mie longe atardance, quant apareillé et entré furent es nés, qu'il a la voie ne se meissent et si errerent tant par la mer qu'il ariverent et prirent port par nuit en la terre de Troies. Adonc issirent des nés Hercules et Thelamon et Peleus et tuit li autre.

encomença a combatre; et Herculés ou sa mesniee s'en ala vers la cité qui auques estoit voidee de jent, si asailli ciauz qi dedenz estoient. Et leurs fu anonciés au roi Laomedon ceste chose et tantost il retorna ariere. Et Herculez si revint envers lui, si ·ll'oucist en celle bataile; adonc entrerent li Greu en Troye, qi plus ne puet estre defandue. Et Thelamon entra premier ou chastel que hom apella Ylion et par ce li donna Herculés Essiona, la fille le roi Laomedon, par sa proesce. La furent li fil le roi Laomedon mort fors que un seul et toute sa chevalerie et Troye toute arse et gastee. Et leurs s'en repairerent li Grezois en Grece atoute leur jent. Herculés ne vesqui puiz mie lonc temps, einz le prist une greveusse maladie si que par grant fierté entra en un feu, si se ardi tous et ainsi fina la vie. Et Jason morut aussi et plusors autres et Thelamon, que hot Exiona a fame, en hot un filz qi fu plainz de grant chevalerie.

**Que Priamus n'estoit mie avec son pere le roi Laomedon quant Troye fo destruite, .iiij.**

Cil fil le roi Laomedon ne fu mie avec son pere quant Troie fo destruite ne sez peres ocis, einz estoit alés en host atout grant jent, seur jent qi vers son pere s'estoient revelés. Cil avoit a nom Priamus, prouz chevaliers et sajes et vaillanz, et si avoit a fame une qi Ecuba estoit apellee, fille de le rois Demantis, haute dame et belle. Cil Priamus avoit de sa fame .v. filz et li anznez avoit nom **Hector**, li autre **Paris** et en seurnom Alixandres et li autre avoit a nom **Deiphebus** et li quars **Ellenus** et li quens **Troillus**: en ciauz hot moult de proescs. Et avoit .iiij. filles, la unne hot a nom **Crousse**, l'autre **Cassandra**, la terce **Polyxena**. Crosse hot par fame Eneas. Encor hot Primiamus asez enfanz qar il avoit .xxx. filz de autres fame sanz cels que je vos ai només, que il avoit de la roine Ecubar.

**[Q]uant** ... malmenes la contree et son pere ocis et sa cité destruite et sa seror Exiona ravie et ... en servaje, l'en fu moult dollanz en son coraje ... moult en demena grant dollor. Tantost repairea Priamus con sa jent a Troye et ou lui vint Ecubar sa *feme* et sez filz touz; et quant il fu venu a Troye il ... chasté Yllion abatus et fonduz com toute la terre ... grant dollor en hot. Tantost mist les *ovrers* en oevre et

Tantost com Laomedon le seut, il vint a bataille contre aus, si se comensa a combatre. Herculés et sa maisnee s'en ala vers la cité, qui auques estoit de gent voidee, si assailli ceaus qui dedens estoient. Et lors fu nuncié au roi Laomedon ceste choze, qui sans atargier repairea ariere. Et Herculés revint contre lui qui l'ocist en cele bataille. Adonc entrerent li Griu tot erraument en Troies, qui plus ne peut estre defendue. E Thelamon entra premerains ou chateau c'on apeloit Ylion, et por ce li dona Herculés Esionam, la fille au roi Laomedon, en la remembrance de sa prouece. La furent mort li fil au roi Laomedon fors un soul et tote sa chevalerie et Troie tote arse et deguastee. E lors s'en repairerent li Griu atotes lor grans proies ariere en Gresse. Segnor, Herculés ne vesqui mie puis lonc tens, ains li prist une greveuse maladie, et si tres greveuse qu'il por la grant fierté entra en un grant fue, si s'arst toz et ensi fina sa vie. Et Jason moru ausi et pluisor autre de diverses manieres, qui furent en cele compaignie. Thelamon, qui ot Esionam, le mist avec lui en compaignie, si en ot un fill qui puis fu plains de grant chivalerie.

**[VI] Que Priamus ne fu mie avec son pere quant Troies fu destruite.**

Cil fills le roi Laomedon qui ocis ne fu mie avec son pere a cele destruction que je vos ai contee, n'estoit mie adonques a Troies, ains estoit alés en ost atotes grans gens en une des parties dou regne, sor gens qui vers son pere se reveloient. Cil avoit a non Prians, prouz chivaliers et vaillans et sajes, et si avoit feme, Ecuba estoit nomee, fille le roi Dimantis, haute dame et bele. Cis Prians avoit de safeme .v. fiz; li ainsnes de sez fiz avoit a non Hector et li autre Paris, en sornom Alixandres, et li autres Deiphebus, et li quars Helenus et li quins Troilus. En ces ot mout de prouece. Des filles ot a non li ainsnee Creusa et li autre Cassandra et li tierce Polixena. Creusam ot Eneas a feme, et Cassandra fu mout sage et Polixena fu mout tres bele. Encor ot Prians assés enfans fils, vaillans chivaliers, d'autres femes que de la roine Ecuba.

**[VII]**

Quant Priamus seut que li Grigois avoient si maumenee la contree son pere et lui meisme ocis et sa cité destruite et les grans proies tolues et menees et sa seror Esionam ravie et donee en servaje, mout en fu dolans en son corage, et mout en demenerent grant dolor si fill et tuit li autre qui avec lui estoient. Tantost repairea ariere a Troie et o lui sa feme, la roine Ecuba, et si enfant Hector, Paris, Deiphebus,

restoura le chastel plus granz et ... fors et toute la cité; et la fist plus fort que elle *avoit* esté devant. Et si la puepla moult bien et ... grant chevalerie a granz plantees, por ce que il ne fussent *mes* surpris, ainsi comme *avoit* esté le roi Laoumedon sez peres. Et sachiés que li roiz Priamus *fist* faire en la cités .v. mastre portes: la unne hot ... Entinorida et l'autre Dardanida et l'autre Yliassera et la .iiij. Tymbrea et la quente Troyana. Adonc ... Hector, le fil le roi Priamus, en Poyme par jent *querre* ... *secors* avoir et aye, se besoing li estoit. Il fist ... ce que li besoigna et s'en repaira tantost.

### Que Priamus envoia ses mesajez en Grece par avoir ...

Quant ce fu fait et Troye fu noblement puplee et fermee, li roiz Priamus par le consoil de sez filz, ... estoient vaillant, envoia en Grece au roi Pelleus et as autres baronz de la contree et leur mande ... la mort son pere et de sez autres amiz et de ... *destrucion* de sa ville lassoit il estre tout le tort et l'outraje que il li avoient fait, mes que sa seror ... li randissent. Ou mesaje ala a Anthenor, qi moult *estoit* vaillant et saje; et tantost com Anthenor vint ... *Grece*, il ala droit au roi Pelleus et si li dist comme ... *avés* oi, que il a le roi Priamus rendist sa seror Esyonam. Quant Pelleus ot la parolle oie, il ne respondi ... Anthenor autre chose mes que tost se ostasse d ... lui et lui vidast sa contree. Adonc s'en parti Anthenor et s'en ala in Salamine a Thelemun, et li dist que ... Priamus rendist sa seror Esyona. Et Thelamon li dist ne le rendroit, mes einsist de sa terre et de sa contree. Après s'en alla a Anthenor la ou Castor et Polluz e ... ent et au roi Nestor de Pulle; et si leur dist son *mesajes*, mes tuit cil li respondirent que trop estoit *hardis* quant par tel afaire estoit venu en Grece, depuis que li Troyen li avoient forfait p ... et fait outrage ...

Quant Anthenor vit que ... chose ne ... it en aus, il retorna au roi ... ariere et li ... *reconte* coment

Helenus, Troilus, Andromacha, li feme Hector, et Cassandra et Polixena. Tantost com Priamus vint a Ylion, le maistre chasteau de Troies, et il le trova tot fondu et abatu, assés i ot grant dolor menee. E lors, sans plus attendre, mist les ovrers en ovre et si restora le chasteau mout plus grant et plus fort et tote la cité aussi que ele n'avoit esté onques encore puis qu'ele avoit esté premerainement fundee. E si le pupla de grant planté de chivalerie, por ce qu'il ne fussent mes ensi destruit ne surpris com avoit esté li rois Laomedon ses pere. Et bien sachiés qu'a la cité fist faire Priamus .v. maistres portes, et li une en ot a non Anthenorida, et li autre Dardanida, et li tierce Yliassera, et li quarte Tymbrea, et li quinte Troiana. Adonc en ala Ector, li prous chevaliers, fiz au roi Prian, en Peonie por gens *querre* por socors avoir et aie, se besogne en avoient. Bien i fist ce qu'il quist, si repaira au plus tost qu'il pot ariere.

### [VIII] Que Priamus envoia ses messages en Gresse por ravoir sa seror.

Quant tot ce fu fait et Troie noblement fermee et puplee, li rois Priamus, par le conseil de ses fiz, qui mout vaillant estoient, et par ses homes, envoia en Gresse au roi Peleus et as autres barons de la contree, et si lor manda que de la mort son pere et de ses autres amis et de la destruction de sa vile lairoit il ester le tort fait et l'outrage qu'il fait li avoient, mais que sa seror ESIONAM tant seulement li rendissent. En celui message ala Anthenor, qui mout estoit vaillans et puissans et sages. Tantost com Anthenor, qui n'atarga mie, vint en Gresse, il ala droit au roi Peleus et si li dist ensi com vos avez oi et que li rois Prians li mandave. Lors que Peleus ot la parole oie, il ne respondi a Anthenor autre chose mes qu'il li dist qu'il tost se departist de devant lui et voidast sa contree. Adonc n'i aresta plus Anthenor, ains en ala a Salamine a Thelamon, et si li pria qu'il a Priant rendist ESIONAM sa seror. Et Thelamon dist qu'il ne le renderoit mie, mais issist de sa terre et de sa contree. Après s'en ala Anthenor la ou Castor et Pollux manoient et au roi Nestor de Pyle. Et si lor dist aussi, si com vos avés oi, son message. Mes tuit cist ne li respondirent nient autre chose, ains l'en roverent assés plus laidement aller fors de la contree. Et si li distrent que mout estoit *hardis* qui por tel afaire estoit venus en Gresse, puis que li Troien lor avoient premerainement fait laidure et outrage.

### [IX] Que li message repairerent de Gresse, qui poi i exploiterent.

Quant Anthenor vit qu'il n'i troveroit autre choze ni plus n'i pooit faire, il retorna au roi Priant ariere, et

chascun li avoit *respondu* ... coment il li ... doné congiés de leur terres. Adonc ... *roiz Priamus* per sez filz et par sez amis par quere d ... conseil. La fu [c. 12v] ... z le roi Priamus et sa fame et ... leur ... stra ce que Anthenor leur avoit aporté de *Gresse* et si les hennorta moult de prendre la venjance. ... meezmement Hector pria il moult et tous lez *autres* que il passast en Grece et venjassent ceste honte ... auz que il peussent. *Hector* respondi primiers que il estoit aparouilliez ... de faire sa vollunté et de venger la honte. Mes hom ... bien garder de encomencier chose de quoi hom ne p ... parvenir a chef com suen henor, qar cil de Grece ... moult d'aie. Et si sunt jent hardies et combatans, ... *convenroit* esgarder l'afaire con mesure et con savoir. «Et ne ...», fet Hector, «que je le die par coardie que je autant ne ... au besoigne comme .i. des autres».

si li reconta coment chascuns li avoit respondu et coment l'avoient congeé vilainement de lor contrees. Adonc manda li rois Prians toz ses fiz et ses amis por conseil prendre. La fu Anthenor et Ancisés et Eneas et Ucaleon et Pigmalion et Panthus, et si furent aussi li fill le roi et li rois Prians et li fill de la roine, sa feme, et tuit li autre qu'il avoit raporté de *Gresse*, et si les enhorta assés de la vengeance prendre. E mezmement Hector, son aisnié fill, pria il et toz les autres qu'il en *Gresse* passast et si vengast ceste honte s'il onques pooient. Hector respondi a son pere premerament que nus des autres, et si li dist qu'il estoit appareillés de sa volonté faire et de vengier son taion et le grant outrage. Mes on devoit esgarder c'om ne comensast tel chose c'on ne peust parfaire, qar cil de *Gresse* avoient mout d'aies. Et si estoient gens hardies et combateresse, si convenroit par sens et par mesure esgarder l'afaire. «E ne mie por ce, fait Ector, que je le die par couardie et que je autant o plus n'en face, quant viendra a la besoigne, quant neisuns des autres».

**[X] Que Paris reconta au roi Priant l'aventure qui li estoit avenue, par quoi il dist qu'il iroit en Gresse.**

Aprés Paris et dit ... *paire*: «Faites aparouillier vostre navie; si yrai en *Grece*, qar je ai fiance en les dex que je aurai vitoire ... lez Grezois en cel mainere que sera nostre honeure ... en los et daumaje de nostre ennemi. Et reixon par quoi ... ceste parolle si est que il n'en a mie enqore lonc tens ... *estoit* alés chacier en la forest d'Yda. Et la se aparut ... en dormant Mercurius, que grant diés estoit et sires ... e fu aviz que il amenast avec lui .iij. de sez deesez, *Iunonem* et *Veneram* et *Minervan*. Adonc me dist *Mercurius* que je feisse jurement la qualz de ces .iij. estoit la plus *bele* ... Et bien sachiés que asés me promistrent *Iunonen* ... *Minerva* et *Venus* de grace, par ce que je deisse la plus belle; et me ... rent un pom d'or ou estoit letre entaillees que di ... nt en grezois que je donasse la pome a la plus belle ... ute trois et chascunne se tenoit per plus belle et sella ... oit avoir. Et me distrent que el auroient per plus b ... celle a cui je donroie la pome. Chascunne se vint a m ... conseiller et me promistrent grant donz, mes *Venus* ... *dist* que se je li deisse la pome, que elle me donroit fame ... Grece la plus prisiee de toutes. Et por ceste enpro ... e li otroiay la pome qar je covuitoie la plus belle ... de toz et done jujemant devant *Mercurius* et les ... deesse que *Venus* estoit la plus belle et li donai le pom *d'or*».

Aprés parla Paris, et si dist a son pere qu'il feist appareillier la navie, qar il iroit en *Gresse*, s'il voloit. Et si avoit tant es deus sa fiance que, c'il i aloit, qu'il vainteroit si ses anemis, qu'il en auroit loenge et qu'il repaireroit ariere a tote honor et a tote victorie. «Or entendés, sire, fait il, por quoi je sui toz cers de ceste chose. N'a mie encore grant tens que je *estoit* alés chacier en la grant forest d'Yda. Et la s'aparut a moi *Mercurius* en dormant, ce me fu en samblance, et si amena avec lui trois deusses, *Iunonem* et *Venerem* et *Minervam*. Et adonc me rova *Mercurius*, qui grans deus est et grans sires, que je feisse jugement laquele de ces trois estoit la plus bele feme. E bien sachés qu'assés me promirent sens et prouece *Juno* et *Minerva*, et *Venus* de *Gresse* la plus bele feme, por ce que je de beauté plus le loasse. E je, qui la bele dame covuitoie, dis oiant totes que *Venus* estoit la plus bele.

Que vostrent que Paris alast en Grece for que

**[XI] Que tuit voloient que Paris alast en Gresse**



### Helenus et Paneus et Hector, .vi.

«Et por ceste raxion», fet Paris, «sai je de voir que *Venus* me aidera se je voi en Grece et que celz chose li porons ... *faire* qi a lor grevera». ... ceste consoil se tint *Deiphebus*, li frere Alixandre Paris, et Helenus dist a son pere ... it fame, que li Grezois destruiroient Yllion et la cité et ociroient leur frere et leur amis.

**Troilus**, li plus joenes de touz sez freres, bien aussi fort comme estoit Hector, dist que hom ne devoit croire pas ce que Helenus disoit, ne par cel chose ne devoit hom leisser a vengier la honte que li Grezois avoient faite. Ceste parole que Troillus dist plorent a tous les hautres. Leurs comanda le rois Priamus a Paris et a Dayphebus que il s'en alassent en Poenie par chevalier ellis quere qi avec aus venissent en aide. Il le firent einsint com leur fu comandés qar il enn- amenerent chevaliers asez. Et après ce asenbla li rois Priamus parlemant de tous les haus barons et si dist que se il i avoit nullui de tous cui despleust la bataille des Grezois, que il en deist sa pensee. Tuit distrent a unne vois que bien la volloient fors que Paneus, qi parenz estoit de le roi Priamus. Cil dist que il avoit oi dire a son pere Eniphorum que se Paris auroit fame de Grece, que Troie en seroit deserte a tous jors mes sanz restorer. «Mes esgardés sire rois», fet Paneus, «lo quelz vos amés mielz, ou vivre en pais, a honor et a franchise, ou souffrir mort dolloreusse et servaje a tous le jors de sa vie».

Tous le pueple qi illuec estoit asenblés, crierent et distrent que par ces parolles ne laissast a faire suen apareillement par penre des Grezois la vengeance. Priamus dist que il feroit aparouiller la navie et le pueple distrent que par aus ne feist tardance de aller, qar tous prest d'aler estoient. Li rois Priamus les en mercia tous moult et tantost envoia les charpentiers en Yde<sup>67</sup> en sa riche forest par feire les nés et aparouiller. Après envoia son filz Hector en Frige par aparouillier li buen chevaliers et li buen serjanz, par estre tous prest au besoing. Quant Casandra, le fil a le roi Priamus, sot ce consoil et que Paris en devoit aller en Grece, elle encomenca a dire ce que as Troyens avendroit, se son pere lassoit aler Paris en

### fors que Helenus et Pantus.

«Et par ceste avision, sire, fait Alixandres Paris au roi Priant, son pere, sai je tot certainement, se je vois en Gresse que *Venus* nos aidera, et par s'aie lor porrons nos bien faire tel choze qu'il lor sera a grevance». A cest conseil se tint *Deiphebus*, li freres Paris, et si dist a son pere que bon seroit et profitable choze que Paris fust envoiés en Gresse. Helenus, lor frere, dist qu'il bien savoit certainement que si Paris aloit en Gresse et il en amenoit feme, li Grigois venroient sor aus, et si destruiroient Yllion, et si ociroient lor amis et lor parens et lor freres. Troilus, li plus juvenes des. v. fiz le roi Priant et ne mie mains fors d'Ector, l'asnié son frere, dist c'on de ce ne devoit croire Helenus, ne por ce ne devoit mie laissier a vengier la honte que li Grigois lor avoient faite. Ceste parole que Troilus dist pleut a toz ceaus qui la estoient. Adonc comanda Priamus a Paris et a *Deiphebus* qu'il en alassent en Poene por chivaliers eslis querre qui avec aus venissent en aie. E tot ensi le firent com le voli lor pere; chivaliers assés en amenerent. Après ce assambla Prians un parlement de toz ses haus barons et dou pueple, et si lor dist que s'il i avoit celui a cui despleust la bataille envers ceaus de Gresse, qu'il en deist sa volenté et sa pensee. Tuit distrent a une vois qu'il bien le voloient fors que Panthus, qui estoit parens assés prouchains au roi Priant. Cil li dist qu'il avoit oi dire son pere *Euphorivum*, ansois qu'il morust, que, se Paris avoit feme de Gresse, que Troie en seroit a toz jors sans restorer deserte et destruite. «Mais bien guardés, fait Panthus au roi Priant, lequel vos amés miaus, o vivre en pais et a honor et en franchise, o sofrir mort et paine dolorose et servage a toz les jors de nos vie».

### [XII] Que Cassandra, fille Priant, dist que se Paris aloit en Gresse, Troie seroit destruite.

Toz li pueples qui la estoit assamblés desdistrent ce que Panthus disoit et distrent au roi Priant c'onques par teus paroles ne laissast a faire ce qu'il voloit faire de la vengeance. Priamus lor dist qu'il feroit les nés faire por aller en Gresse et apareiller de tot ce que besogne lor seroit en la voie. Li pueples escria a haute vois que par aus ne faisoit hon mie la demorance de l'aller. Li rois Prians les en mercia mout et rendi graces. E tantost envoia ses charpentiers en Yde, sa riche forest, por les nés charpentier e appareiller et a ffaire. E puis après, quant tot ce ot bien comandé et devisé a ffaire, il envoia Hector, son aisé fill, en Frige la souveraine, qu'il les chivaliers et les bons sergans en feist

<sup>67</sup> HA5: *Ynde*.

Grece atot son naville.

**Que Paris entra en sez nés par aler en Grece, .vii.**

[P]or ce di je, que se Helenus et Cassandra en fussent creus et Paneus, encore il ne seroit encore Troye destruite; mes il firent les nef aparoillier et les chevaliers ausint et leur dist que il li donoit Paris a segneur de tous et que il feissent ce que il li comanderoit et que il mostrassent az Grezoiz que il li rendissent Essionam et que il amendasent le tort fait. Et se ce faire ne volloient, que il envoiasent ariere par secors, que il envoieroit de bonz chevaliers et ardis a grant abundance. Paris et sez compagnons distrent au roi que il feroient bien la besoigne. Et avec Paris envoya li roiz Deiphebus et Eneas et Poleidemas et grant chevalerie.

Adonc monterent seur mer et venerent vers Grece. Enqorz que il venissent en Grece, encontrerent il le roi Menalauz qi alloit par mer a Pille a le roi Nestor. Einsy comme il s'entreprocherent, il s'entregarerent moult ciaux des nef et moult se merveilloit le roi Menalaus [...]

[c. 5]

[...] Helayne q'il a force et a tort ... Et se il ce volloient faire, bien seroit reixon que il s'an retornassent sanz plus de doumage faire. Et se ce non, il ne se partiroient si auroient destruit lui et sa terre. **A** ceste consoil se acorderent li baron et les princes et envoierent ou message Ulissés et Dyomedés. Endementiers que cil s'enn- allerent ou mesaje a Troye, allerent par le consoil des barons a quere viandes Achillés et Thelepus. Cil Achillés hyert grant et gros et bien talliés et plus preus que

apareillier, si qu'il fussent tuit prest a la besoigne. Quant Cassandra, la fille le roi Priant, seut cest conseil et que Paris en devoit aller en Gresse, ele comensa a dire ce qu'as Troiens avenroit, se ses peres laissoit en Gresse Paris aller atote sa navie.

**[XIII] Que Paris entra en ses nés por aller en Gresse.**

Segnor et dames, por ce vos dis je, se Cassandra et Helenus en fussent creu et Panthus, encor n'eust Troies nul mal ne ne fust destruite, mes li rois Prians nes en crei mie, ains fist tost apereillier la navie. E lors qu'ele fu au port traite et parfaite, li chivalier que Paris et Deiphebus orent eslis en Poene furent venu et atorné, si com por faire la besoigne. E quant tans fu des nés movoir, Prians fu au rivage, et si lor dist a toz si com il estoient, que Paris seroit lor sire et que par lui feissent ce qu'il lor comanderoit a faire et que bien moustrassent as Grius qu'il Esionam rendissent e, puis après, le torfait amendassent. Et c'il ce faire ne voloient, mandassent ariere le soucors, il lor envoieroit de gens et de chivaliers prous et hardis grant habundance. Paris et si compagnon distrent au roi qu'il bien feroient le message et que ja ariere ne retourneroient, si lor auroient fait honte et anui et damage. Avec Paris envoya li rois Prians Deiphebus et Eneas et Polidamas et grant chivalerie. Atant lor ancras esragierent de terre.

**[XIV] Que Paris o sa navie encontra en mer le roi Menelau.**

Quant lor ancras orent levees, si se mistrent tost et isnelement en mer, puis que les voiles furent sus amont sor les mas levees, et li vens droitures les enmena vers la contree de Gresse. Et ansois qu'il i parvenissent, encontrerent il le roi Menelau en lor voie, ou il en aloit par mer a Pyle au roi Nestor. E si com il s'aproismerent, mout s'entregarerent cil des nés, et mout s'esmerveilla li rois Menelaus [...]

**[XXIII] Que li rois Agamenon et li Grigois envoierent au roi Priant qu'il rendist Helaine.**

[...] Elaine, qu'il a force et a tort en avoient amenee de Gresse, et la proie avec qu'il en avoient aussi amenee. Et s'il ce voloit faire, bon seroit qu'il s'en retornassent sanz plus de damage. E se ce non, il ne s'en partiroient s'auroient destruite lui et sa terre. **A** ce s'acorderent li baron et li prince quel message envoierent Ulixés et Diomedés. E entrués que cis s'en alerent ou message a Troies, s'en alerent aussi par comun esguart des barons Achillés, qui fu fils Peleus, et Telephus, qui fu fils Herculé, querre

nulz chevaliers que fust en Grece; Thelepus estoit moult vaillanz et fu fil de Herculés, mes il n'iert pas de la proesce son pere.

Achillés et Thelepus ou lor grant compagnie vindrent a Misiam, dont<sup>68</sup> li rois Theotras estoit sire, qi bien en savoit la nouvelle si que il avoit ja toutes les jens de son reigne asenblees. Et leur vint a bataille encontre cieaus qi ses proies en menoient. La hot grant bataille par rescoire la proie, mes Achillés asenbla cors a cors a le roi Theotras por telles acointance qui Achillés le en navra a mort. Et quant il fu cheus a terre li eust le chef coupé Achillés, se ne fust Thelepus qui le covri de son escu par ce que il ne l'oceist. Et ce li fist Thelepus pur ce que cil l'avoit moult honorés en sa enfance.

Adonc se departirent leur jent et de unne part et d'autre. Et le roi Theotras, que nul oyr avoit puis que il vit que il ne garoit mie, donna sa terre et sa seignorie a Thelepus. Et Thelepus l'enseveli et enfoy, puis que il fu mort, a grant honor.

Et quant ce fu fait, Achillés et sa compagnie repairement a Teonedon atot grant proie que il avoit conquesse. Leurs conta Achillés Agamenom et as autres ceste chose que avenue li estoit.

Entre ces choses vindrent li mesaje dex Grezois, Ulixés et Dyomedés, devant le roi Priamus. Ulixés le salua primiers et li dist ensint comme Agamenon li avoit ... chargiés mie cil que moult bien et a devise savoit parler, que il li randist la royna Heleyne que Paris leur avoit tollut et la proie que il avoit avec prise. Et puis après amendisent as Grezois le tort .... *li* deussent il amender le grant tort que il li avoient ... de ocire le roi Laumedon, son pere, et ... il avoient

viande. Adonc l'os n'estoit pas assés plentivose. Et Achillés estoit grans e fors, a merveilles espés par pis et tres bien tailliés de cors et de membres, et si estoit moult beaus de visage et de cheveleure, et si sachés bien que de hardement ne de prouece n'avoit son pareill en tote l'ost de Gresse. Telephus estoit moult vaillans, mais n'estoit mie de la prouece ne de la force que Herculés, ses peres, et d'un poi mains pooit il assés avoir vaillandise.

#### **[XXIV] Que Achillés et Thelepus alerent querre viande en la terre le roi Tetran.**

Achillés et Telephus et lor grans compagnies vindrent a Missiam, dont li rois Teutrans estoit sires, qui bien en savoit les noveles et si que ja en avoit totes les gens de son regne assamblees. E lors vint a bataille encontre ceaus qui ces proies avoient ja envaies. La ot grant batalle por la proie rescorre. Mais Achillés assambla cors et cors au roi Teutran par si dure acointance qu'il le navra a mort. E quant il fu cheus dou cheval a terre, Achillés li eust le chief copé, se ne fust Telephus qui le covri de son escu por ce qu'achillés ne l'oceist mie. E ce fist Thelepus por ce qu'il la avoit esté moult honorés en s'enfance. Adonc se departirent lor gens de la bataille et d'une part et d'autre. E li rois Teutrans, qui n'ot null hoir et qui vit qu'il ne guariroit mie, dona sa terre a Thelephus et sa seignorie. E Thelephus l'enseveli et enfoi a grant honor et a grant noblece.

#### **[XXV] Qu'achillés o ses grans chivaleries et ou le grant proie qu'il avoit conquise repaira a l'ost de Gresse, qui estoit a Tenedon.**

Quant tot ce fu fait, Achillés et sa compagnie repairement a Tenedon atote grant proie qu'il orent conquise. Et lors conta Achillés au roi Agamenon et as autres ceste choze tot ensi com ele estoit alee.

#### **[XXVI] Les paroles des messages de Gresse au roi Priant que demanderent amende de la laidure qui en Gresse lor estoit faite.**

Entre ces choses vindrent li message des Grius, Ulixés et Diomedés, au roi Priant a Troies. Ulixés salua le roi Priant, et si li dist la parole si com li rois Agamenon li ot chargee. E si demanda moult bien et moult bel, si com cil qui moult bien savoit parler, qu'il rendissent la roine Elaine que Paris lor avoit tolue et tote la proie qu'il avec avoit prise. E puis après as Grius amendassent le tort qu'il lor avoient fait et l'outrage. E ensi porroient venir a pais et a

---

<sup>68</sup> HA5: dou.

toute arse et destruite et de sa *seror Esyona*, que il tenoient encore en servaje. «Et ... ni devoit souvenir que quant *Anthenor* ... ar lui par require l'amende de si grant forfait ... ne voldrent parolle entendre, eins le ... vilaynement. Et bien vuil que vos sachiés ceste chose n'iert amende et vos ra ... de ma cités toste, si ferés que sajes». Cil se *partirent* ... repairerent arieres a Tenedon ou li Grezois ... et si reconterent Agamenon et as hautres ... dou roy Priamus et la parolle.

Les *Grezois* ... orent grant yre; leurs se asenblerent a ... aus barons de Troye<sup>69</sup> et ordenerent *coment ariveroient* au port de Troie.

### Quelz ayde ot po ... li rois Priamus ...

Or lairai des Grezois ester un petit et dirai quelz aydes li rois ... hot par garder sa ville et por defendre ... *vindrent* d'estrange terre a toute grant chevalerie... de Zelia y vint Sandalus a tout grant chevalerie ... *Ampom* et *Adrastus*, dou reigne **de Colophonie** ... et *Caras* et *Anphimachus* et *Nesteus*, de la ... vint *Sarpendon Glaucus* de *Colcom* ... *Euferemus* et de *Larisse* i vint *Eypotus* et *Capesus* ... vint *Reinus*, de *Trace* y vint *Petremesus* ... et de *Frige* y vint *Ascanius* et *Santipus* et ... y vint *Epistropilus* et *Boecis* et de *Pafaglone* ... *Plimenus* et d'Etyope<sup>70</sup> y vint *Perses* et ... *Tarsie* y vint *Legus* et *Fisscus*, d'Egrest ... *Adratus* et d'Elissoe y vint li rois *Epistropus* ...

... os oés a nomer furent roi et prince ... atout leur esfors a aider Priamus li rois... il horent ordenés leur bataille ... a chascun prince livree la soe li rois

concorde. Li rois Prians respondi as messages que premerement li deussent il amender le grant tort qu'il avoient fait d'ocire le roi Laomedon, son pere, et de Troies, qu'il li ardirent tote et destruirent, et de sa seror Esionam, qu'il encor en servage tenoient. E avec ce, segnor, fait li rois Prians, lor devoit bien sovenir que «quant *Anthenor* i ala de par moi por requerre qu'il si tres grant forfait m'amendassent, onques n'en vouldrent entendre parole, ains le traiterent mout vilainement et laidengerent E bien voill que vos sachés que ja pais par ceste amende n'en iert faite, e vos meismes issiés de ma cité tost et isnelement, si ferés que sajes». Lors sans arester s'en departirent li message, et si repairerent ariere a Tenedon, ou li grans os estoit herbergee et logee, et si reconterent a Agamenon et as autres le respons dou roi Priant et la parole. Li Griu en orent grant ire. Lors s'assemblerent a conseil li haut baron coment il le feroient et coment il ariveroient au port de Troies, quar sans rentrer es nés ne porroient il venir devant la vile ne le port prendre. E ce savoient il bien que mout lor torneroit a grant grevance.

### [XXVII] Quels aies li rois Prians de Troies ot porquises vers les Grius.

Or le lairai ester un soul petit des Grius et de lor conseil si vos dirai quels aies li rois Prians ot por sa vile aidier a defendre et qui vindrent d'estraignes contrees atotes grans os de vaillant chivalerie. De la contree que Zelia est nomee i vint Sandarus et Ampon et Adrastus, et dou regne de Colophonie i vint Masius et Caras et Amphimachus et Nesteus, et de la terre de Lycie i vint Sarpedon et Glaucus, et de Liconie i vint Euferemus, e de Larisse i vint Rippotus et Capesus, et de Uxonie i vint Erinus, et de Trache i vint Alchanus, et de Poene i vint Petremesus et Tropeus, et de Frige i vint Ascanius et Xantipus et Messerés, et de Boecie i vint Sanias et Asimachus et Fortinus, et de Bothine i vint Epistropilus et Boecius, et de Paphaglone i vint Philimenus, e d'Etyope i vint li rois Persés et li rois Mennon, et de Trasie i vint li rois Arcilogus et Siscus, et d'Agreste i vint Amphius et Adrastus, et d'Alisome i vint li rois Epistropus.

### [XXVIII] Que li rois Prians fist prince et conduseor de son fiz Hector sor tote sa chivalerie.

Tuit cist que vos ci oés nomer furent riche roi et duc et conte, et si vindrent atot lor effors aidier le roi Priant. E quant il orent lor gens ordenees et par

<sup>69</sup> Troye sembra essere un errore d'anticipo.

<sup>70</sup> HAS: de cape. Corretto con P.

Priamus .... tous son filz Hector mestre et ... le duc estree, qar en tout le monde ... hom son paroil de proesce ne de chevalerie. I mist li rois Priamus son fil Deyphebus ... re les host et Paris et Troylus et Eneas ... le roy que moult estoit sajes. Moult ... estoient en Troye avec le roi Priamus qar il ... Anthenor et Anchises, li peres Eneas et ... Dolom et li bastars filz au roi Priamus ... oient tuit cil avoient moult grant jent ...

### Que grant jent avoit en l'ost, quant Palamidés ...

[c. 5v] ... disse et sa seignorie. Il se aparoièrent au ... que il poient, par leur terre defandre. Grant jent ... en Troye et moult deviserent bien leur a ... I ylz yroient primiers a l'arivere par les ... defadre. Grant jent avoit en Troye et ordené ... quelz devoient secoire. ... *dirai* des Gres dementiers que il parlerent ... † iedon † de leur affaire il ordenerent li quelz *devoient* aller avant a terre atant es vos venir *Palamedés*, le fil le roi Neapli, et ariva avec .III. nef *chargees* de viandes et de chevalerie. Et tantost<sup>71</sup> ... fu venus a terre, il ala as princes et as barons ... escusa et dist que il li deussent perdoner se ... it venu Athenes ausi tost comme les ... ar il estoit moult malaudes, mes puis que ... il se mist a la voie avec sa chevalerie et e ... *venus* a le plus tost que il puet. Les barons ... moult et li prierent que il fust aus granz asaus ... rent ce que bon seroit a faire. Adonques *parlerent* ... *Grezois* ensemble li quelz vaudroit mielz ... port de Troye ou per nuit ou per jors. Adonc ... *Palamedés* et dist que por droit raisson de ... *prendre* port de jors seur leur annemis. ... acorderent tuit cil que au consoil estoient, ... *ansois* que il se remuasent, envoierent per le ... *Agamenon* a Misiam et as autres cités que a aus que ... envoiasent viandes après l'ost, qar ... quant il repaireroient. Quant li message ... *allés*, *Agamenon* asenbla les barons ... si leur comanda et amonesta que il s'*entresuissent* ... fuserent tuit entendant a ce que buen ... il fussent tuit si aparoiillés que tantost ... les businnes et les cors soneroient, que il dri ... voiles et se meisent en mer et a la voie ... *Ensint* l'otroierent tuit si qe a le matin ses ... *toutes* les nés dou port de Tenedon.

eschies a chascun prince livrees, li rois Prians en fist Hector, son fill, maistre et comandor sor toz, et si dut il bien estre, quar en tot le mont, si grans com il ert, ne trovast on son pareill de proeuce ne de chivalerie. Et avec Hector por les grans os mener et destrandre, i mist li rois Prians aussi son fill Deiphebus et Paris et Troilus et Eneas et Mennon, le roi qui mout estoit prous et sages. Segnor, bien sachés que mout avoit en Troies encor autres gens que je ci ne vos ai nomees, qar avec le roi Priant estoit Anthenor et Anchisés, li peres Eneas, et Polidamas et Dolon, et li fill le roi bastard, qui si tresvaillant estoient qu'a paines porroit on croire lor tresgrans proueces. Tuit cist avoient mout gens en lor batailles.

### [XXIX] Que grant joie ot en l'ost, quant Palamedés, li fiz le roi Nauplus de Corinte, ariva o sa chevalerie.

[...] Chascun rois de la vile avoit dedens la fortece sa mandise riche et sa gent et sa seignorie, e dou roi Priant lor honors et lor seignorie tenoient. E por ce, segnor et dames, s'apareillerent au miaus qu'il seurent et peurent de la cité, c'est de lor terre tenir et de defendre. Grans gens eut mout en Troies, et mout eurent bien devisees lor eschies et lor batailles, li quel iroient premier les pors defendre et l'ariver et li quel les socorroient. Mes de ce a reconter n'ai mie granment a faire, ains *dirai* des Grius qui s'apareilloient si com de rentrer es nés et por aler a Troie. Entrués qu'*Agamenon*, sor cui tote la cure de l'ost estoit mise, parloit as barons de lor affaires et de lor nés apareillier et enchasteler por le port a force prendre et les queles iroient devant por premerement a terre corre. E tot ce fu mout bien devisé et enseigné. *Palamedés*, li fiz le roi Naupli de Corinthe, ariva atot .xxx. nés *chargees* de viandes et de chevalerie. E tantost com il vint a terre, il ala as barons et as princes, et s'escusa et dist que par maladie avoit il laissé qu'il n'estoit venus a Athenes avec les autres au rivage, mes or estoit il venus plus tost qu'il onques pooit atote sa chevalerie. Li baron l'en mercierent mout, et si li proierent mout qu'il as grans consaus fust, et si desist et enseignast ce que bon estoit a faire. Adonc *parlerent* ensamble li Grigois li quels choze lor seroit la miaudre, o d'ariver par nuit o par jor au port de Troies. *Palamedés* lor enorta et rendi raison que par jor lor conviendrait sor lor anemis a force le port prendre. A ce s'acorderent tuit cil qui au conseil estoient, et ansois qu'il se remuassent, envoia on par le conseil d'*Agamenon* a Misiam et as autres cités qui a aus estoient c'on après l'ost envoias viandes, qar il ne

<sup>71</sup> Segue ripetuto et tantost.

savoient quant il repaireroient. E lors, après ce que li message en furent alé, assambla Agamenon les barons et la chevalerie, et si lor dist et comanda et amonesta qu'il s'entresuissent et fussent tuit entendant a faire ce que bon seroit a faire et qu'il si eussent apareillié que tantost que les busines et li cor soneroient, fussent les voiles sor les mas sachees et les ancras de terre drecees et levees et esragees, si se meissent a la voie vers Troies au plus droit qu'il peussent. Ensi l'otroierent tuit ensamble. Adonc n'i ot plus d'atendance que trosques a la jornee que les nes ne si partesissent dou port de Tenedon.

### Que li Grezoiz pristrent terre au port de Troye, .I. iiii.

... adonc ... grans purpris des nés et de ... *Grezoiz* aler seur la mer il eust grant *merveille* ... en .ij. lieues plenieres estoit la mer ... de vaisseaus. Et bien sachiés que *devant* ... puiz per unne cités aseoir ne se mur ... port tant vaisseaus ensamble ne ou il ... barons ne tant princes a unne acordance. ... s estoit les premiers que prist porte si com ... nt ordenes fu Protheselaus et Protarcus ... prendre port a force.

### [XXX] Li quel prirent port premerainement en la terre le roi Priant devant Troies.

Segnor et dames, qui veist la grant estorie des nés la mer porprendre et les voiles et les mas, dont il i avoit si grant habundance, moult li samblast grans merveille, et si estoit ce, quar en .ij. grans liues plenieres estoit la mer coverte de vaisseaus et porprise. E bien sachés qu'anc devant ce ne puis por une cité asseoir ne se departirent d'un port ensamble tant de vaissaus ne o il eust tant riche prince a une concordance. Atorné orent et devisé li quel prendroient premier port en terre sor lor anemis. E ce fu Protheselaus et Potarcus qui .xl. nés bien guarnies et bien apareillees avoient amenees totes de lor segnories. Cestes venoient devant totes les autres a voiles droitureres et noblement enchasteles, si com por prendre le port a force.

### [XXXI] Que mout ot grant bataille a l'arivee de ceaus defors et de ceaus dedens et que mout en fist Hector, li fiz au roi Priant, grant descipline.

Ensint comme vos oés, venoient les nés et aprocherent durement Troye. Et tous cil de la cité le savoient bien et les virent venir, il horent moult bien lor jent ordenees et leur batailles ordenees et devisees.

[H]ector li fors, filz le roi Priamus, chevaucha tout premiers vers la mer envers lou port et ou lui grant chevalerie, et les autres eschielles le sequirent après, ensint comme elles estoient devisees. Atant et Prothelaus corut a terre tout premiers a voilles tendues. La hot grant ocixon faite, einz que il peussent seur terre venir. Toutesvoiez a quelque poine en isi Protheselaus des nés qi moult i ocist des Troyens, mes Hector li vint a l'encontre que tantost l'ocust et moult des autres. De celle part ou Hector se tornoit<sup>72</sup>, <fuioient> les Grezoiz a desconfiture et de cele part ou il n'en estoit mie, fuioient li Troyen et vuidoient la place. Quant moult en i ot ocis, vint a

Ensi com vos oés, venoient les nés et aproismoient durement dou port de Troies. E cil de la cité, qui bien le seurent et bien venir les virent, orent mout bien lor gens ordenees et par eschieles lor batailles devisees. Hector li fors, li fiz au roi Priant, chivaucha toz premerains vers la mer et vers le port, o lui grant chivalerie. Les autres eschieles les siurent après, l'une après l'autre, si com eles erent devisees. Atant Protheselaus coru a terre tot de plain a voiles tendues. La ot grant occision faite, ains qu'il peussent venir ne issir sor terre. Totesvoies a quelque paine en issi Protheselaus, qui mout i ocist et acrevanta des Troiens. Mes Hector li vint a l'encontre que lués l'eut ocis sans guaires atandre, et mout i ocist des autres. Tuit la o Hector si tornoit, fuioient li Griu a desconfiture, et de cele part o il n'estoit mie, fuioient li Troien et guerpissoient la place. Quant mout en i ot ocis, Achillés vint a terre.

<sup>72</sup> Segue ripetuto *tornoit*.

terre Achillés avec ses nés, leurs se asenblerent les batailles et de unne part et d'autre, la hot moult ocis Achilés des chevaliers troyens et par sa force les mist ensus dou rivage et fassoit mervoilles des Troyens ocire.

[H]ector et sa compagnie la ou il estoit ne l'espargnoit mie, ainz ne fassoit martire. Et bien sachiés qui malemant fussent atornés li Grezois, se ne fust la nuit que la bataille fist departir. Adonc ariva Agamenon et tous les hautres et se heberjerent au miaus que il porent et toute la nuit escharagaiterent tuit ensamble dusque au jor, car moult estoient en grant doutance. Et cil de Troye furent dedens la ville tuit nuit a aisse, qar il n'en avoient nulle dotance.

**Que gairez ne lasserent li Troyen sejourner les Grezois .xvj.**

A l'endemain, quant l'aube fu crevé, fist Hector sa jent aparoillier et s'en oinsi hors de la ville a toute grant chevalerie, cui il hot moult amonesté de bien faire. Agamenon, li rois, vint encontre et les hautres barons de Grece, qi moult estoient amalaissé que de la mer que de la nuit que il avoient toute veillé et par ce eussent il mestier de repos et de sejour, se il peust estre, mes bien ne furent gardé, car Hector fu a le matin pres des logies et des tentes as Grezois. La hot grant batailles et grant criees et la ocist Hector Patroclus a la premiere asenblee. La s'entreocistrent li ardis et li fors as primieres joustes. La hot grant ocisson faite seur Patrocollus per le cors rescorre. Merions, qi [...]

[c. 6] ... denz les tentez. La en hot maint abatu et mort et en navré et se ne fust Thelamon Ajax, tuit fusent les Grezois mené a desconfiture. Einsint exploierent cel jor et s'en repairerent en Troye moult liez.

**Que Achillés ralla a la bataille .III.**

[A]u matin fist li rois Agamenon einsir tous les Grezois des tentes pur combatre. La furent li home Achillés et encontre vindrent li Troyen. La hot grant bataille et de unne part et d'autre et tant des mors que il n'i avoit huimés ou asenbler se seur les mors nom. Troillus i fist des jens Achillés grant ocisson. Quant Agamenon vit tant de sa jent morte, il requist

Adonc s'aresamblèrent les batailles et d'une part et d'autre, la ot moult ocis de chevalerie. Achillés par sa force mist les Troiens ensus dou rivage, et si faisoit de soi meismes merveilles de gent ocire. E Hector aussi, qui ne s'espargnoit mie, et aussi ne faisoient li autre. E bien sachés que malament furent li Griu mené, et fussent plus, si la nuis ne fust venue, qui departi la bataille. Adonc ariva Agamenon et li autre tuit et si herbergerent au meaus qu'il peurent et toute la nuit s'escrougaiterent tuit ensamble trosques au cler jor, quar moult erent en grant doutance. Et cil de Troies furent tuit a eise en lor vile, quar il n'avoient paor ne cremance.

**[XXXII] Que gaires ne laisserent li Troien les Griois sejourner, puis qu'il arivé furent.**

A l'endemain, lués que l'aube fu crevee, refist Hector sa gent apareillier, et si s'en issi de la vile o tote la grant chivalerie, cui il ot moult amoneste de bien faire. Agamenon, li rois, vint encontre et li autre baron de Gresse, qui moult malaasié estoient et de la mer et de la nuit, qu'il tote avoient veillée, et por ce eussent il mestier de repos et de sojour, s'il peust estre, mes bien en furent gardé, quar Hector fu bien par matin pres des loges et des tentes. La ot grant hu et grant crie et bataille crueuse et dure. La ocist Hector Patroclus a la premeraine assmblee. La s'entreocioient li hardi et li fort as premeraines joustes. La ot grant occision faite sor Patroclus per le cors rescorre. Merion, qi des Grius estoit [...]

**[L] Que les dures batailles rasamblèrent après le demi an que les trives faillirent.**

[...] La perdi mains prous chivaliers son tans, quar Troilus les mist a la voie et trosques es tentes les enbati il encore a force. La en ot moult mort et moult navré, et se ne fust Thelamon Ajax, qui encontre fu par sa grant proece, li Grijois fussent tuit mené a desconfiture. Ensi exploierent celui jor, et li Troien, tuit lié et tuit joious, en la cité s'en repairerent.

**[LI] Qu'Achillés rala a la bataille por aidier ses homes et que Troilus le navra en la cuisse si qu'il en guerpi celui jor la bataille.**

A l'endemain, sans plus atendre, li rois Agamenon fist toz les Grius issir des tentes por combatre. La furent li Mirmidonnois, ce sunt les gens Achillés, qui le jor devant i orent esté moult laidengié et renbatu trosques en lor tentes. Encontre issirent li Troien. La ot grant bataille: d'une part et d'autre s'entr'ocioient come gent qui nient ne s'espargnoient. Par ne sai

trives a .III. jors per ensevelir les mors. Li roiz Priamus les otroya. En ces .III. jors oient asés afaire de unne parte et d'autre et la fraïror li fassoit grant gravance. Quant les trivez furent trespassees, au matin einsirent hors les Troyenz des portes et Troillus i vint primiers. Encontre i vint Agamenon a tout grant jent bien ordenee, la hot frossiees de lances. Li coars avoient moult grant paor, qar li ardis moult s'entredotoient. La cheoient li chevaliers sanz relever. Troillus li ardis se fist connoistre a tous, qar tant enn- ocist celui jors que li ardis par peur li fassoient voie. Asés tost les fist torner en fuie vers leur tentes a garentie. Quant Achillés oi que Troillus li ocioit ses homes qi aveques Agamenon estoient allés en bataille et que nuls de Grezois ne pooit avoir envers lui duree, il demanda son cheval et ses armes et s'en ala en la bataille. Quant ses jens le virent, il orent grant joie. La s'entreassemblerent Achillés et Troillus qi ne s'entr'espergnerent mie, einz s'entredonerent grant cox. Troilus en navra Achillés, dont il hot moult grant paor de morir et par celle plaie li convint laisser la bataille. Adonc vint l'avesperee et li Troyen s'en repairement en leur cités et li Grezois ausint. Einsint se combattirent ses jors que onques ne finerent et endementiers fu garis Achillés de la plaie que Troilus li avoit faite.

quans jors dura ceste pestilence qu'ainc n'i ot trive demandee ne quise, mais chascun jor a tire, tres l'ajornee dusques a la vespree, s'entrepenoient d'ocire, et tant en i ot a la fin de mors qu'il ne savoient o assambler s'il sor les cors des ocis ne s'assambloient. Et bien sachés que mains de milliers n'en i avoit mie a enseveillir qu'a l'autre fiee en ot, quant la trive de demi an fu requise. Troilus des gens Achillés i ot faite grant destruction et grant occision. Quant Agamenon vit que de sa gent i orent tant perdu la vie, il requist trives .xxx. jors tant seulement por doner as cors sepoutures. Li rois Prians les otria, qui les siens voloit aussi ardoir et metre en cendre. En ces .xxx. jors orent assés cil de dens et de fors de travaus et de paines as cors ardoir, et la flairors lor faisoit aussi trop grant anui et trop male grevance. E quant tot ce fu fait, tant com il orent loisir, volentier se reposerent li sain et plus cil qui navré estoient. Mout fu cors li repos, ce lors ambla. Et quant fu trespasés des .xxx. jors li termine, au bien maitin issirent li Troien des portes. Troilus fist totes ses gens issir de la vile et passer les barbicanes et des fossés, les lices daarraines et les trenchees. Encontre vint li rois Agamenon et quantqu'il pot avoir de gens en eschieles bien ordenees et bien devisees, la ot grant froissies a l'assambler des lances. Li coart grant paor i avoient, qar li hardi mout s'entredotoient. La cheoient chivalier sanz relever et voidoient seles, assés i aloient chival estraier qui point de segnor n'avoient. Et puis que li jors fu un petit esbaudis, Troilus, li pros et li hardis, s'i fist conoistre, qar tant en ocit et acravante que tuit li fort et li vaillant li faisoient voie. En assés petit d'ore les fist torner en fuies vers les tentes por avoir guarandise. Quant ce vit Achillés et oi dire que Troilus li ocioit toz ses homes que o le roi Agamenon erent a la bataille et que nus Grigois ne pooit avoir vers lui duree, il demanda son cheval et ses armes si s'arma, et si s'en issi des tentes a la bataille. Quant ses gent le virent, mout en orent grant joie. La s'entr'asssemblerent Achillés et Troilus, qui nient ne s'espargnerent, ains s'entredonerent grans cous sor les escus sanz faintise. Troilus navra Achillés, de quoi Achillés ot mout grant ire, qar por la plaie li convint guerpier et laisser celui jor la bataille. E adonc vint la vespree, et li Troien vers la cité tot soavet le pas s'en repairement et li Grigois aussi a lor loges et a lor tentes. Ensi se combattirent .vj. jors toz ensamble c'onques ne finerent ne ne se departirent trossq'atant que dessevrer les faisoit la nuis tote noire et obscure. Entretant fu guaris Achillés de la plaie que Troilus li ot faite, qar en ces .vj. jors n'ala il onques en estor ne en bataille.



### Que Achillés ocist Troillus .IIIi.

Quant vint au setisme jors, li grant conrois asenbla au champ de la bataille, endementiers que li uns en chauceoient et li autre fuioient. Achillés q̄i pieça mes n'avoit esté en la bataille, amonesta moult ses compaignons de bien faire et de Troylus entreprendre, se il onques pooient. Achillés et sa jent asenbla a la bataille Troillus. La ot froisiees de lances et grant chapleis des espees. La jent Achillés desamoient moult Troyllus, qar Troylus les malme ... e li cheval puet raindre, plainz de *malalent* et d'ire, et Troilus vers lui. Ausint grant fu la *bataille* des deus barons et de leur masniee ... qar en pluseur leus y poist hom ve ... cheoir et morir. A celle envaie ocist Achillés Troillus. Quant Achillés hot mort Troillus, le ... chevalier, il prist le cors si le voust feire trayner ... les tentes hors de la bataille par lui honte ... et par ce que il ne eust sepolturre. Mes li rois ... li fu a l'encontre o toute sa chevalerie, si rescost ... de Troylus et si en navra Achillés moult durement ... ne l'ocist mie. Leurs se parti Achillés de la *bataille* par bander ses plaies et puiz retorna ariere ... le roi Menon, mes neant le puet grever. *Atant* ... partirent les conroi par l'avespree.

Li Grezois s'en partirent auques liés par Troyllus, dont ... estoient auques delivrés, mes de la playe Achillés *estoient* en dotance. Cil de Troye s'en revindrent dolant ... *tristes* et quant le cors de Troylus fu couchiés devant le ... *Priamus*, son pere, et devant la royne Ecuba sa mere, ... ses serors et ses freres, grant dollor y ot *demenee*. Et ce n'estoit pas mervoille, qar Troyllus estoit tote ... fiance.

### [LII] Que Achillés ocist Troilus, dont grans dolors fu demenee a Troies.

Quant vint au septisme jor, li grans tornois rassanbla ou champ de la bataille, entrués que li un fuioient et li autre chassoient. Achillés, qui piessa mais n'avoit esté a l'estor, amonesta mout ses compaignons de bien faire et de Troilus entreprendre, s'il onques pooient. D'autre choze ne les araisnoit ne prioit Achillés. Et il li distrent que toz seurs en fust il que toz lor pooirs en feroient et lor ententes i metroient. E adonques estoit ja passee none. Achillés et sa gens assamblèrent a la bataille Troilus. La ot grand froissies de lances et grans chaples des espees nues sor les haumes. Li Mirmidonois destraignoient mout la gent Troilus, et il s'abandonoit entr'aus a destre et a senestre si en faisoit a merveilles grant martire. Quant Achillés vit Troilus a grant desroi sa chevalerie detrenchier et ocire, il s'adressa vers lui quanque chivaus li pot rendre, plains de grant *malalent* et d'ire, et Troilus aussi vers lui, qui ne s'atarga mie. Trop fu grans bataille des .ij. barons et de lor masniees, quar en pluisors lues en veist on chivaliers chair de chivaus et morir et gesir toz sanglens par terre. E a cele envaie ocist Achillés Troilus, dont li Troien receurent lor grans damages. Quant Achillés ot mort Troilus, le vaillant chivalier, il prist le cors si le voloit faire trainer contre cheval vers les tentes fors de la bataille por lui honte faire et por ce qu'il n'eust sepouture. Mes li rois Mennon li fu a l'encontre o tote sa chevalerie si rescoust le cors de Troilus, et si navra Achillés mout durement, mes il n'en ocist mie. Adonc issi Achillés de la bataille si fist sa plaie bender et restraindre, et lors repaire mout aires encontre le roi Mennon, mes ne li peut nient de grevance faire. *Atant* se retraistrent li conroi ariere, qar pres estoit de la vespree. Et cil qui duit et sage estoient de la bataille les departirent et sevrerent. Li Grigois s'en rentrerent es tentes, auques joious et liet solonc l'aventure por Troilus, dont il estoient delivré, mais que de la plaie Achillés estoient en doutance. Cil de Troies dolant et triste rentrerent en la vile. Et quant li cors de Troilus fu couches devant le roi Priamus, son pere, et devant la roine Hecuba et devant ses serors et devant ses freres, bien poés croire que tresgrant dolor i ot *demenee*. Segnor, n'estoit mie de merveille, qar Troilus estoit tote lor defendance, ce lor sambloit, et lor esperance. De ce le lairai ester ore, si dirai avant qu'il avint de la bataille le oitisme jor.

### [LIII] Que l'endemain rassambla li estors et que desconfit furent cil de Troies et remis a grant force en la vile.

Il ne demora mie gramment que cil de dens ... ors se rasenblerent. Achillés fu tornés a garison ... longiement se combatirent, mes tant porsui Achillés ... Menom que il l'ocist en celle bataille. Mes bien sachiés que ançois l'ot Menon abatu dou cheval ... .ij. foiz et fait torner de la meslee. Mes depuis ... le roi Menon fu ocis, furent li Troyen torné a desconfiture. Il s'en tornerent et se mistrent a la voie; adonc en leva seur aus li hus et la crie. Cil qi primiers vindrent ... portes, y entrerent volluntiers. Einsint dure ... chace dusque a nuit et moult i ot jent detrenchee ... ocisses. Cil de la cités cloistrent les portes, adonc ... estoit trop grant dolleur. L'eindemain envoya le ... Priamus a le roi Agamenom par prendre trives .III. jors ... roi Agamenom le li otroya et quant elles furent fiancees et iurees, le roiz Priamus fist ensevelir Troillus s ... et le roi Menon a grant honor. Quant ce fu fait il ... tindrent tuit coi dedens la ville.

Achillés ne estoit enqore pas resouagés ... amor Pollixenne, einz renvoia son mesaje a la roine Ecuba, qi ne s'airast mie, mes li donast sa fille ... seroit enn- aie et feroit tout l'ost torner ariere. Quant la roine Ecuba, qi moult estoit dollante ... paroles, elle se porpensa comant elle se porroit venger de Achillés, qi sez .ij. vaillant fillz Hector ... [c. 6v] ... son fil, si le pria moult que il venjast ses freres ... Achillés et l'aguaitast au temple Apollim ... la porte de Tinbere et o lui sa chevalerie, qar «... manderai je et il viendra par vostre seror Polixene, que il me demande a fame. Biauz dos filz ..., einsint en poronz estre vengiés, se tu le ... faire. Et je le manderai quere a nuit ou demain ... et si li manderai que je ai parllé au roi Priamus ... otroyes. Et bien saches, bialz filz, que se tu le ... ocis jameis despueis ne me poroit a venir destorber en tote ma vie». Quant Paris voit que sa ... le li pria en plorant, ensi faitemant il s'esmut ... et li dist que il estoit aparoiilliés de feire son comandemant. Leur prist Paris dusque a .II. o plus ... chevaliers avec lui et si entra la nuit au temple. ... roine envoya a Achillés et si li manda que elle ... Priamus feroient a lui volluntiers pes et concorde et si li donroient leur fille Polixenne, qi tant ... cortoise et sage. «Et se ce volloit feire, venist ... a parler et aus au matin au temple de hors la ... de Tinbree et la li dirai ce que je ai pensé dou mariage et il en die son coraje».

Ne demora mie granment que cil de fors et cil de dens a la destruction de lor cors ne se rassablissent. Achillés fu toz tornés a guarison, qui bons mires ot a ses plaies. Longement se combatirent, et mout en i ot ocis et de l'une part et de l'autre. Tant porsui Achillés le roi Mennonem de Perse qu'il l'ocist en cele bataille. Mes bien sachés qu'ansois l'ot li rois Mennon abatu dou cheval et navré .ij. fois et fait torner de la meslee. E puis que li rois de Perse fu ocis, furent Troien torné a desconfiture. Il tornerent les dos vers lor anemis, si se mistrent tuit a espars a la voie. Adonc leva sur aus li hus et li cris. Cil que premier porent venir as portes, sachés que volentier i entrerent. Ensi dura cele chace et cele fuite trosques a la nuit. Et mout i ot detrenchee et ocise. Lors clostrent cil de la cité lor portes, et adonc ot par tote la cité trop grant dolor et trop grant cri. A l'endemain bien par maitin, envoya li rois Prians ses messages au roi Agamenon por avoir trives .xxx. jors. Li rois Agamenon les otria et dona par conseil des haus barons de Gresse. Quant ceste trive fu juree et fiancee, li rois Prians fist a grant honor enseveillir son fill Troilus et le roi Mennon de Perse. Quant tot ce fu fait, cil de Troies, qui dolors assés avoient, se tindrent tuit coi, dolant et triste dedens lor vile. Et Achillés n'estoit encor mie rasouagés ne quites de l'amor la bele Polixene, ains envoya son message, si come cil qui plains estoit de rage a la roine Ecuba, qu'ele vers lui ne s'airast mie, mes donast li sa fille et il li seroit en aie et feroit tote l'ost sains doutance repairier mout tost ariere. Quant la roine Hecuba, qui tant estoit dolante mere et triste, oi et entendit ces paroles, ele se porpensa en quel maniere ele se porroit vengier d'Achillés, qui ses .ij. vaillans fils Hector et Troilus li avoit ocis par sa felonie. E quant ele se fu porpensee coment ele porroit estre vengée, ele vint a Paris, son fill, et si li proia mout et enorta qu'il vengast d'Achillés lui et ses vaillans freres, et si l'aguaitast o lui de sa chevalerie ou temple Appolinis defors la porte de Tinbree, qar la le manderoit ele a la nuit. «Et il i viendra por vostre seror Polixene, qu'il me demande a feme. Beaus fiz Paris, ensi en porons estre vengié, se tu le veus faire. Et je li manderai qu'il anquenuit o demain tot entresait viegne. E si dira li messages que je en ai parllé tant au roi Priant qu'il bien li agree et otroie. E saches bien, beaus fiz, que se tu ocis l'avoies, que puis ne me poroit venir destorbiers en ma vie». Paris, qui se entendit que sa mere li prioit tot en plorant, li respondi et dist qu'il estoit toz apareilliés de faire et d'aemplir tote sa comandise. Adonc prist Paris bons chivaliers et eslis avec lui si entra a la nuit ens ou temple. Et la roine envoya a Achillés, et si li manda que ele et li rois Prians voudroient volontiers venir a lui a pais et a concorde et si li

**Coment la roine Ecuba fist ocir Achillés en traisson, .IIIii.**

Quant Achillés oi ce mesaje, il fu moult liés, qar moult amoit ... *pulcelle*. Si envoia a la roine que a l'eindemain ... *faille* venroit au temple. Il ne dormi en toute ... *nuit*, einz leva bien matinee et s'atorna en ... et le fil Antigonus, le fil le roi Nestor. Si monterent seur les palefroi sans armes porter fors ... *espees*. Asés tost vindrent et desmonterent ... *chivaus* et entrerent in el temple et Paris et ses *compagnons* li corurent sus de toutes pars. Achillés, ... vit que il estoit trais, envelopa son senestre ... de s'afoubreure et einsint fist Anthigonus, si *traistrent* les *espees*. Paris ennorta sez *compagnons* ... *Achillés* ocire. et il li corurent sus de toutes pars, ... Achillés en ocist moult, einz que il fust abatus et *ausi* ... Antigonus. Ne ja en la fin ne fussent esté *retenu* par cieaus qi les asalloient, si se defendoient ... sur *maintes* plaies q'il li fist et einsint fu mort Achillés et Anthigonus.

[L]a hot grant asenblee et vindrent au temple tantost et de ciaux de la cité, qi moult liés en furent et ne firent moult grant joie; Polixene en fu moult coroucee quant elle sot que il avoit per li perdu la vie nom pas par ce que elle l'amast, mes par ce que elle estoit l'acheisson de la traisson que elle n'avoit pas porpensee ne faite. Paris comanda a giter le cors d'Achillés la u les bestes et les oixiaus le manjassent, par non avoir sepulture. Hellenus, ses freres, en fu encontre et dist que ce ne feroient il mie, einz le metroit hom hors deo temple et le rendroit hom a leur homes, qi a leur vollentés le ensevelissent. De ce fu Helenus creus et einsint fu fait. Quant li Grezois virent qe Achillés estoit mors et Anthigonus, grant dolleur ne demenerent; et seur tous les Mirmidonois, ses homes, qi pristrent le cors et le porterent en sa tente a grant crie. Li roiz Agamenom qi moult estoit dollans, fist au cors tant de honor comme il puet feire. Et manda au roi Priamus que il li donast espace de faire a Achillés sepulture et il li otroya. Le roiz Agamenon le fist

donroient lor fille Polixene, qui tant estoit cortoise et sage et bele. Et s'il ce voloit faire, venist a aus parler a la matinee au temple Apollinis defors la porte Tinbree, et lor dira ce qu'il pense dou mariage et son corage.

**[LIV] Que la roine Ecuba porquist coment Achillés por traison perdi la vie.**

Quant Achillés oi cest message, mout fu liés et joious, qar mout amoit la pucele. Si remanda a la roine que l'endemain sans failance vendroit il au temple. La nuit ne dormi mie Achillés tote, ains se leva s'il peut assés main la matinee, si s'atorna au plus beaus qu'il pot, avec lui Antilogus, fill le roi Nestor. Si monterent sor lor palefrois sans armes porter plus que lor *espees*. Assés tost vindrent au temple, et lors qu'il furent descendu et il ens entrerent, Paris et si *compaignon* lor corurent seure de totes parties. Achillés, qui bien vit qu'il estoit trais, envolepa son senestre bras de s'afubleure et aussi fist Antilogus, si *traistrent* les *espees*. Paris escria ses *compaignons* et enorta quanqu'il pot d'Achillés ocire, et il li corurent sus de totes parties, mes Achillés en ocist moult, ansois qu'il fust abatus, et aussi fist Antilogus, as *espees* nues. Et ja en la fin ne fussent retenu par toz ceaus qui les assalloient, si se defendoit Achillés, se ne fust Paris, qui a l'arc le feroit a chascun cop sans faillir d'une saiete. Ensi ocist Paris Achillés par mout de plaies qu'il ou cors au traire li ot faites.

**[LV] De la grant dolor que li Grijois demenerent de la mort Achillés, en cui il avoient grant fiance.**

Segnor et dames, ensi fu mors Achillés et Antilogus, com vos poés entendre. La ot assés tost grant assamblee de ceaus de la cité, qui moult lié furent, quant il seurent et entendirent les noveles. Mais qui c'onques en eust joie ne leece, Polixena en fu moult triste, quant ele sot qu'il ensi por li avoit perdue la vie, et ne mie por ce qu'ele trop l'amast, mes por ce qu'ele estoit l'ochoisons de la traison qu'ele n'avoit mie porparlee ne faite. Paris comanda c'om le cors presist d'Achillés se le getast on la o oiseau et bestes sauvages le devorassent, qar il ne voloit pas qu'il ja eust sepouture. Helenus, ses freres, fu durement encontre, et si dist que ce ne feroit om mie, ains les metroit on fors dou temple si les rendroit on a lor homes, qui a lor volentés les enseveliroient. De ce fu Helenus creus, qar li Troien ensi le firent. Quant li Grijois seurent et virent que mors estoit Achillés et Antilogus, grant dolor ot par tote l'ost demenee. Li Mirmidonois pristrent le cors de lor segnor si l'en porterent a grant cri en sa tente. Li roiz Agamenon, qui tant en estoit dolans que plus ne pooit estre, fist

ensevelir moult richement comme il estoit costume. Quant la sepulture Achillés fu acomplié, Agamenon asenbla tous ses barons a parlement par demander conseil que il poroient faire. Et il distrent que ax diex en convendroit feire sacrefices par respons prendre. A celz conseilz se acorda. Chalquas et les autres adevineors qi firent sacrefices as dex, ce est as ydles et leur fu respondu que par la lignee Achillés seroit leur oeuvre afinee.

[Q]uant ce entendirent les Grezois, il distrent et per le conseil Qalqas que il seroit reison et mesure que hom envoiait quere Pirus le fil Achillés, si maneroit le Mirmedonoiz, qi homes de son pere estoient et il les vengeroit se il poroit. Ceste chose plot Agamenon et si i envoia le roi Menalaus par faire la besoigne. Et il la fist bien, qar il repaire arieres atot Pirus, le filz Achillés.

au cors tant d'onor com il l'en pot faire. Et si manda au roi Priant qu'il li donast espasse de faire a Achillés sepulture, li rois Prians li otria sans delaiance. Li rois Agamenon le fist mout richement faire, et si fist faire mout de gius divers, si com il estoit adonques la costume as cors a faire.

E bien sachés, vos qui entendés, segnors et dames, que de cele costume paiene et ancienne tienent encore un mauvais rain la vilaine gens crestiene, quar la nuit qu'il lor cors guardent por l'endemain doner sepulture, s'assemblent li pluisor homes et femes a la maison o li cors est en presence si i corolent et chantent, dont li dolante arme, si m'ait Des, n'aurait cure. Et puis après, i funt gius vilains et oribles qu'i representer ne faire n'i devoient. E! por por Deu, segnors et dames, quels gius i monte a faire? Nos avons oils por veir si ne veons gote, nos avons cuer por retenir et por apprendre si ne volons nient entendre.

Por quoi demenons nos leece,  
quant veons nostre grant tristece?

O tu, crestieins, o tu, crestiene, en'avient il maintes fois que tu vois l'ome o la feme aller tot lié et tot aitié par samblance son chemin et sa voie, et dedens les .viij. jors o mains le vois tu gesir en biere et l'endemain porter a la fosse? Por Deu, quar te porpense! Coment pués tu de ce chanter ne coroler, qui por toi meismes plorer en devroies? L'arme n'a cure de baler ne de coroler, ains veut et desire c'om por li face a Nostre Segnor orisons et proieres et doint as povres besognos selonc ce c'om puet de vrai cuer et de bon entires aumosnes. Segnor, ce voudroit li arme et li cors! Quant il gist mors, que li puet aidier li gius c'om li fait ne la feste? Nient, certes ne li aie, qar il s'en va en la terre tenebrose et noire, o il a tels compaignons qui tot le rungent et manguent, ce sunt li ver de lui meismes. E quels joie, por Deu, segnor, est a ffaire a celui qui s'en va en tele contree? Si m'ait Deus, segnor, je di qui raison voudroit et mesure entendre, que plus se devoit on esmerveillier et hesbair s'on veoit coroler ne joier entor un cors qui fust trespasés de ceste vie que s'on veoit plorer ne grant dolor demener ceaus et celes qui sunt assis au mangier d'unes hautes noces o d'un haut home a sa premeraine chivalerie. Nos somes tuit esmarri et fors dou sens qui de ce ne nos porpensons, dont il nos seroit plus grans besoigne. Ne dirai plus de ce, ains dirai des Grigois qui trop dolant estoient por Achilles, dont il avoient grant perte receue. Quant fu a complis li obseques Achillés et l'oeuvre de sa sepulture tote confirmee, Agamenon assambla toz ses barons a parlement por demander conseil qu'il poroient faire. Il distrent qu'as deus en conviendroit aller por sacrefier et por respons prendre. A ce tuit s'acorderent. Calchas et autres adevineors i envoierent. Cil oient as respons

de lor deus que par la lignee Achillés seroit tote lor  
ovre a fin menee. Quant ce seurent et entendirent li  
Grigois par lor messages, Ajax parla et si dist que  
raisons seroit et mesure c'on envoiast por Pirrus, le  
fill Achillés, si maintendrait les Mirmidonois, qui  
home son pere estoient, et si le vengeroit s'il le pooit  
faire. Ceste parole et cis consaus pleut a Agamennon  
et a toz les autres, et tantost le roi Menelau  
envoierent por faire la besoigne. Et il le fist bien,  
quar atot Pirrus, le fill Achillés, repaira asses tost a  
l'ost ariere.

**Coment Paris ocist Thelamon Ajax et Thelamon lui  
.IIIiii.**

[D]ementiers que li roiz Menalau ala, falirent les  
trives et vindrent les jors de combatre. Agamenom et  
Diomedés ordenerent les batailles et encontre elz  
vindrent li Troien, Eneas, Paris et Philimeus;  
Thelamon [...]

**[LVI] Qu'en bataille ocist Paris Ajax, le fill  
s'antain, et Ajax Paris sans demorance.**

Entrués que li rois Menelaus fu en Gresse por cest  
affaire, faillirent les trives, si repaira li jors de  
combatre. Agamennon et Diomedés les batailles  
conduistrent fors des tentes et ordenerent. Encontre  
issirent li Troien, Paris, Eneas et Filimenis de  
Pafaglonie. En la premiere eschiele des Grius fu  
Ajax Thelamonius [...]

### 3.1. Considerazioni filologiche

Dalla *collatio* emerge una sostanziale affinità tra i testimoni, i quali condividono larghe porzioni di testo, escludendo da tale esame le varianti grafiche o fonetiche che caratterizzano in senso storico e geografico ciascun manoscritto. Per illustrare i rapporti che intercorrono tra **HA5**, **P** e **V**, ci serviremo di alcuni esempi tratti dalle sezioni denominate *Tebe* e *Assiri*. Si dirà preliminarmente che **V** si presenta il più delle volte come versione più breve rispetto a **P**, il quale invece tende all'ampliamento; il testimone modenese, specialmente in tali sezioni, mostra più volte un legame con **V**. Ciò è dimostrato dalla presenza, in **V** e **HA5**, di alcuni errori congiuntivi che permettono di istituire un rapporto di parentela tra i due testimoni. Inoltre **HA5**, che in diversi casi manifesta la tendenza ad abbreviare **V**, già rimaneggiamento di **P**, mostra un forte legame con esso, omettendo, come il codice viennese, le righe 1-9 del capitolo LXIV di **P**. La situazione si verifica nuovamente, mancando in **HA5** e in **V** il capitolo LXXX trasmesso da **P**: *Que la pulcele ne le pot retenir en nulle maniere tant qu'il fust guaris*.

Si forniscono ora in un raffronto tabellare, oltre agli errori congiuntivi (che vengono segnalati anche in nota), alcune varianti con cui **HA5** dimostra, in linea generale, di seguire **V**, tanto nell'abbreviamento di **P**, quanto nell'offrire un'identica lezione in opposizione a **P**.

| <b>P</b>  | <b>HA5</b>   | <b>V</b>  |
|---|--|---|
| Tideus qu'il ira, qui s'apareilla<br>isnelement et tost de totes ses<br>armes sans nulle delaiance. Et li<br>rois Adrastus, qui mout estoit | Thideuz s'apareilla de toutez<br>armes isnellemant et li roiz<br>Adrastus le pria mout que il feiste<br>son messaie, si cortoisement que | Thideus s'aparoille de totes armes<br>isnelemant. Et li rois Adrastus le<br>pria mout q'il feist son mesaje, si<br>cortoisemant q'il ne i fust repris |

cortois et sages, li pria mout et dist qu'il fesist si cortoisement et si sagemant son message que "vos", fait li rois, "repris n'en soies en nulle vilainie". Tideus respondi au roi et dist qu'il n'en doutast mie, quar il feroit mout bien la besoigne, sans nulle couardise.

il ne ... fust repris de nulle villenie. Thideuz respondi au rois que il ne dotast mie que il le feroit bien et sanz coardie.

de nulle villenie. Thideus respondi au roi q'il ne doutast mie q'il feroit bien et sanz coardie.

fesis tu concordance a ton frere et par tel samblance que par ans devoies gouverner le regne, chascun a sa fiee, et tenir la terre.

que tu feist<sup>73</sup> concordance a ton frere en tel mainere que por anz devez tenir la terre et gouverner li uns apres l'autre.

que tu feist concordance a ton frere en tel maniere que por anz deviez tenir la terre et gouverner li uns apres li altre.

et si en donas bons pleges de ces barons.

et si en donast<sup>74</sup> bon plejez de ces baronz.

et si en donast buens plejes de tes barons.

tant chevauché que li jors fu trespasés et la nuis venue. Mes tant avoit Tideus de socors et d'aie que la lune resplandissoit cler, qui mout estoit bele.

tant chivauché que la nuit fu venue et tant avoit il de secors que la lunne lussait.

tant chevauché que la nuit fu venue et tant avoit il de secors que la lune lusoit.

Spins, la crueuse beste.

Spinz, la male beste.

Spins, la male beste.

Mes totesvoies cil s'i resvertuoient por la cremance dou roi qui lor avoit comandé, sor lor cors et lor oills, qu'il le message oceissent.

Mes cil se vergoignoient mout por la doutance que il avoient dou roi Ethiocles qi leur avoit comandé et<sup>75</sup> sor leur cors que il oceissent le message.

Mes cil se vergoignoient por la doutance q'il avoient dou roi, qi leur avoit comandé sur leur cors q'il oceissent le message.

Par un guicet entra la dedans, si descendis or l'erbe, quar plus ne pooit estre lasses por la dolor et por la destrece de ses plaies. Li solaus lusoit clers et beaus fu li jors et l'erbe chargee de la rosee, qui mout plaist a Tideus por refroidier et atalante. Et tantost mist jus l'escu, qui percies estoit et detrenchies en mainte partie. Et si osta a son chevau le frain, qui mout estoit lasses, si le laissa paistre en l'erbe verde fresce et novele. Et li meismes se coucha por reposer, qui lasses estoit a merveilles. Et si comensa a someiller por la tres grant paine qu'il avoit soferte.

Il entra ens per un guiget et descendi seur l'erbe vert et nouvelle. Et hosta son escu de son col, qi mout estoit detrenchiez partout. Et hosta a son cheval le frain et il qi las estoit, se coucha, car grant mestier avoit de repos et comença a sonmellier por la grant poine que il avoit souferte.

Il entra enz por un guichet et descendi seur l'erbe vert et nouvelle. Et osta son escu de son col, qi mout estoit detrenchiez partout. Et osta a son cheval le frain. Et il qi las estoit, se coucha, quar grant mestier avoit de repos et commença a soneillier por la grant poine q'il avoit souferte.

<sup>73</sup> Errore congiuntivo tra **HA5** e **V**. Corretto in *fesis* per mezzo di **P**.

<sup>74</sup> Errore congiuntivo tra **V** e **HA5**. Corretto in *donas* attraverso **PDBLPa**.

<sup>75</sup> Si noti però l'errore *singularis* di **HA5**.

|       |  |       |
|-------|--|-------|
| sot.  | soit <sup>76</sup> .                     | soit. |
| Donta | honta <sup>77</sup> . (Assiri, cap. III) | onta  |

Dalla tabella si evince che generalmente **HA5** segue **V** nel rimaneggiamento di **P**. Nonostante ciò, non sempre si può parlare di abbreviamento, poiché a volte il legame tra i due codici si realizza semplicemente nella scelta di una lezione diversa da **P**. Si veda ad esempio la scelta di *chevalier* in luogo di *vassaus*:

**P**: *Par ce cuida li gentis damoisele que li vassaus fust mors.*

**HA5**: *Et por ce cuida la damoisselle que le chevalier fust mors.*

**V**: *Por ce cuida la gentil demoisele qe le chevalier fust morz.*

Ecco un caso analogo in cui, pur seguendo il manoscritto di Parigi, **V** e **HA5** scelgono di innovare:

**P**: *Li rois Adrastus ot grant joie quant vit tant riche roi et tant hardi vassal venir en sa besogne, et Tideus et Pollinices aussi, a cui apendoit auques la besoigne, en orent grant leece.*

**HA5**: *Li roiz Adrastus ot grant joie quant il vit tant riche roi et ardis et tant vassal venir en sa besoigne et Thideus et Pollinicez aussi, a cui apendoit auques l'afaire, il en horent grant joie.*

**V**: *li rois Adrastus ot grant joie quant il vit tant riche roi et ardi et tant vassal venir en sa bisogne, et Thideus et Polinices ausi, a cui apendoit auques l'afaire, et en orent grant joie.*

Vi sono invece casi in cui i due testimoni mostrano esiti divergenti, non essendo il rapporto tra i due codici di filiazione diretta (e uno non è dunque l'antigrafo dell'altro). La presenza dei suddetti errori congiuntivi, oltre ai separativi (sia in **V** che in **HA5**), ci spingono a ritenere che i rispettivi antigrafì siano stati copiati da un medesimo modello. Di conseguenza, proprio perché talvolta hanno elaborato delle scelte autonome e non interdipendenti, in alcuni casi i due codici divergono più o meno vistosamente. Possiamo così segnalare luoghi del testo in cui **HA5** riduce ulteriormente rispetto a **V**, quando già questo abbrevi **P**:

**P**: *Li rois Adrastus manda par tote sa region toz ses chivaliers et ses homes qu'a un jor qu'il et li baron qui ou lui erent deviserent, fussent tuit a Arges apareillé a lor pooirs de lor harnes et de lor armes, si com por aller sor ceus de Thebes, qui li avoient fait grant huntage.*

**V**: *Li rois Adrastus manda par toute sa region ses chevaliers et ses homes quar, a un jor que il et li barons qui avec lui estoient deviserent, q'il fussent tuit aparoillié por aler seur ciaus de Thebes, qui li avoient fait grant honte.*

**HA5**: *Adrastus comanda par tout sa region sez chevaliers et ses homes que a un jors que il avoit hordenés, fussent tuit aparoilliés por aller seur ciaus de Thebes.*

---

<sup>76</sup> Errore congiuntivo tra **V** e **HA5**. Corretto in *sot* sulla base di **PDBLPa**.

<sup>77</sup> Errore congiuntivo tra **V** e **HA5**. Corretto in *donta* per mezzo di **PDBLPa**.

Oppure:

**P:** *Lors sailli sus si mist la main a l'espee sans atendre et tantost l'eust traite, quant il perciut la pucele.*

**V:** *Leur sailli sus et mist la main a l'espee. Et tantost la trait com il senti la pulcele.*

**HA5:** *Leur salli suz et mist main a l'espee et la traist fuers.*

Allo stesso modo, **HA5** può offrire un testo più breve di **P** ma al contempo più lungo di **V**:

**P:** *et avec tot ce autretant or et argent et autre richoise, qu'il voudra doner et departir a ceaus qui seront en son servise, qu'il n'en i avra nul povre ne besoignous qu'il ne soient tuit rice.*

**HA5:** *et avec tout ce li donra or et argent a touz ciaus qi a lui vendront, en tel guisse que jameis ne seront povres.*

**V:** *et avec tout ce il li donra or et argent a touz ciaus qui a lui vendront.*

Ecco alcuni esempi di *lectiones singulares*, frequenti in una tradizione di copia assai ricca di varianti come quella dell'*Histoire ancienne*.

In tal caso **HA5** può mostrare una lezione diversa da **V**, che segue invece la buona lezione di **P**:

**P:** *Sovent regretoit sa feme Deyphilé et Pollinicét, son compaignon, et son pere Oeneus et le roi Adrastus, qu'il trova de si douce acointance.*

**V:** *Et regretoit sa fame Deyphilé et Polinicés, son compaignon, et son pere Oeneus et li rois Adrastus qu'il avoit trové de si douce acointance.*

**HA5:** *Et regretoit sa feme Deiphilé et Pollinicés, son compaignon, et Ceneus<sup>78</sup> son pere et li rois Adrastus, son soegres.*

Un altro esempio:

**P, V:** *le roiaume et la terre.* **HA5:** *la coronne et le roiaume.*

Talvolta **HA5** presenta persino l'ampliamento del testo di **V** e **P**:

**P, V:** *Et por ce plora elle mout por Tideus.*

**HA5:** *Et por ceste ochaisson plora elle moult por amor de son baron Thideuz qi i devoit aller.*

Talvolta mentre **V** riduce **P**, restandogli comunque vicino, **HA5** innova:

**P:** *Mes tant l'enchiaucierent totesvoies, et encoste et deriere.*

**V:** *Mes tant l'enchaucerent encoste et d'arier.*

**HA5:** *Mez tant le ferirent da coste et deriers.*

---

<sup>78</sup> Si noti *Ceneus*, errore *singularis* dovuto a cattiva lettura o a un facile scambio tra la lettera *C* e la lettera *O*.



Come già dichiarato, la tesi che ci sentiamo di sostenere è che tra **V** e **HA5** sia possibile istituire un rapporto di parentela, anche grazie agli errori congiuntivi rilevati. Allo stesso tempo però, è lecito supporre che i due codici appartengano a due rami diversi, poiché, nonostante abbiano uno stesso capostipite in comune, e quindi sostanziali affinità, più volte si sono trovati a scegliere lezioni anche divergenti (poiché indipendenti tra loro). Che **V** e **HA5** abbiano operato indipendentemente, è cosa ben visibile anche nel seguente esempio, ove **HA5** mostra un errore separativo:

**P**: *Et si discendi de son cheval a l'entree de la sale.*

**HA5**: *Et descendi de son cheval a la terre de la salle.*

**V**: *Et descendi de son cheval a terre a l'antree de la salle.*

In merito a questo caso siamo in grado di formulare due ipotesi: la prima è che l'errore sia di **HA5**, che ha ridotto la lezione *a terre a l'antree* in *a la terre*.

La seconda è che l'errore sia nell'antenato di **V** e **HA5**, il quale avrebbe trasformato la lezione originale *a l'antree* (che è presente anche in **P**) in *a la terre*, complice l'equivoco dovuto alla probabile abbreviazione *a la(n)t(re)e*. La lezione errata (*a la terre*), trasmessa dall'antenato ai due rami, sarebbe stata conservata da **HA5** e corretta da **V** in *a terre a l'antree*.

A conferma di quanto detto, anche **V** mostra, nella sezione *Assiri* (cap. IV), un errore separativo.

**P**: *si conquest Ethiope.*

**HA5**: *si conquest toute Ethiope.*

**V**: *et conquest Europe.*

E sempre nella sezione *Assiri* (cap. XIII), **V** mostra di aver emendato la lezione errata presente sia in **P** che in **HA5**:

**P**: *Machaleus*. **HA5**: *Machalleuz*. **V**: *Sperus*.

Con buona probabilità, l'originaria lezione *Machaleus* (errata, se rapportata alla fonte, qui rappresentata da Eusebio) raggiunse **P** e l'antenato di **HA5** e **V**, i quali hanno poi preso strade diverse: l'uno mantiene, l'altro corregge.

Non bisogna sottovalutare il fatto che la prosa a differenza del testo in versi è sottoposta a rielaborazioni, scorciamenti e riscritture, che rendono meno certa la ricostruzione dei rapporti stemmatici; nonostante ciò non sembra irrilevante segnalare i seguenti dati:

– grazie alla *collatio*, alle varianti e agli errori congiuntivi, è stata dimostrata la parentela di **HA5** con **V**, codice verosimilmente più tardo (metà del secolo XIV) ma senza dubbio tra i più importanti nella tradizione dell'opera.

– Constatando che in alcuni luoghi **V** e **HA5** divergono, avendo elaborato delle scelte autonome e non interdipendenti, è stato altresì chiarito come tale rapporto non sia di filiazione diretta.

– In definitiva, la presenza degli errori congiuntivi, insieme ad altri separativi di segno opposto, consente di avanzare l'ipotesi secondo cui i rispettivi antigrafì siano stati originati da un modello comune. Ciò non appare impossibile, soprattutto considerando che **V** è stato assegnato da gran parte della critica all'area veneta, e che il codice estense **HA5**, è di produzione nord-italiana, probabilmente padano-veneta.

### 3.2. Nota linguistica

Prima di addentrarci in un'analisi linguistica del testo veicolato da **HA5**, è necessario premettere le difficoltà in cui lo studioso si imbatte quando abbia a che fare con un manoscritto la cui lingua è contaminata. Con ciò ci si riferisce alla presenza di diversi strati linguistici, fenomeno scontato nel caso di un'opera con una vastissima tradizione, che conobbe nel tempo rimaneggiamenti e adattamenti linguistici da parte dei copisti. Questi infatti, indipendentemente dalla loro provenienza, hanno lasciato, nell'atto della copiatura, alcuni tratti caratteristici del loro idioma e della loro grafia.

Nel manoscritto modenese troveremo di conseguenza una patina sicuramente attribuibile alla tradizione o comunque al suo nucleo più antico rappresentato da **P**, il quale mostra come strato primitivo (e dunque più prossimo all'archetipo ipotetico) dei fenomeni circoscrivibili alla zona piccarda e alle regioni dei dipartimenti di Nord e Pas-de-Calais<sup>79</sup>.

Tra i tratti riscontrati in **HA5** spicca particolarmente l'esito piccardo:  $\check{e}, \check{i} + l > iau$ . Per cui abbiamo: *biaus* per *beaus*; *hiaume* per *elme*; *isniauz* per *isnel*. Stesso discorso per *ciauz* < ECCE + ILLUS<sup>80</sup>.

Altro probabile piccardismo è *meteroient* per *metroient*. Il fenomeno registrato nel piccardo, riguardante il futuro e il condizionale dei verbi di terza e quarta coniugazione, consiste nell'inserimento di *e* anaptittica nel gruppo muta + liquida<sup>81</sup>. Come si nota, tale esito coincide anche con un possibile italianismo.

---

<sup>79</sup> Secondo l'analisi eseguita da Marijke de Visser-van Terwisga sul testo di **P**, a uno strato primitivo (e quindi più vicino all'originale) di forme dialettali del Nord della Francia, e in particolare della zona che comprende le città di Lille, Arras e St. Omer, si è sovrapposta una patina linguistica riconducibile alla Haute-Marne.

<sup>80</sup> Cf. GOSSEN (1970, 61s.).

<sup>81</sup> *Ibid.* 131.

Alla medesima area linguistica potrebbe essere ricondotto l'uso di *le* come articolo femminile in: *eins que le fin veigne* (**P**: *ains que la fins en viegne*); *leurs entre en le ville* (**P**: *lor ... entra en la vile*).

Dopo questa breve rassegna, passiamo a descrivere i tratti attribuibili alla mano scrivente, che hanno permesso di avanzare l'ipotesi di un'origine italiana del copista di **HA5**.

Le difficoltà che si incontrano nell'ambito grafico-fonetico sono essenzialmente dovute alle complesse relazioni tra due sistemi fonologici (quello antico francese e quello italiano settentrionale antico) e alle loro corrispondenze grafematiche. Le oscillazioni e le incertezze grafiche presenti nel testo sono dunque proprie di un copista che oscilla tra l'uniformità alla grafia antico francese e la tendenza ad avvicinarsi, tramite le forme grafiche, alla lingua materna. La tesi che ci sentiamo di avanzare, quella dell'italianità del copista, trova una prima forma di validazione proprio nella veste grafica offerta dal testimone modenese. Oltre a un tipico elemento italiano di ordine paleografico (la nota tironiana *et* a forma di 7 senza l'asta tagliata), sarà possibile notare come in alcuni casi il sistema grafico-fonetico sia condizionato da quello dell'italiano settentrionale antico. A ciò, come vedremo, si dovrà aggiungere l'emersione di diversi italianismi d'ambito morfologico e lessicale.

Per quanto riguarda il vocalismo, appare un evidente italianismo la *a* tonica conservata in *parlar* (**P**: *parler*). Un altro tratto riscontrato, comune a molte copie italiane, è l'esito *a* tonica > *ie* dopo palatale. **HA5** mostra in più casi l'oscillazione *e/ie*: *reforcier-enforcerent*, *commencee-encomencier*, *detrenchiés-detrenchee*, *regnier-regner*, *congié-conjé*. E anche senza influsso della palatale: *montier*<sup>82</sup>.

Segnaliamo, come altro evidente italianismo, la conservazione di *a* protonica nel caso di *faroient* in luogo di *feroient*.

Come ulteriori tratti di copia italiana rileviamo l'esito di *o* + nasale > *u*: *sunt*, *voluntee*, *unques*; e la saltuaria riduzione di *ai* ad *a*: *mastre*, *fassoit*<sup>83</sup>.

Peculiare dell'italiano settentrionale (soprattutto veneto) è poi la forma (con metatesi) *mainere* per *maniere*<sup>84</sup>.

Accanto a *domage*, *damaje* < DAMNATICU < DAMNUM<sup>85</sup> si registra la forma (con evidente passaggio consonantico *u* < *l*) *daumaje*. Si tratta di una forma che ha subito l'influenza dell'italiano

<sup>82</sup> LIMENTANI (1973, CXV-CXVIII). Si vedano inoltre BOGDANOW (1965, XXXIX); LONGOBARDI (2012, 103).

<sup>83</sup> BOGDANOW (1965, XXXIX); LONGOBARDI (2012, 103).

<sup>84</sup> LIMENTANI (1973, LXXIII). Il lemma compare anche nella banca dati RIALFrI con ben 535 occorrenze; nel *corpus* TLIO invece la forma *mainere* risulta attestata 38 volte e prevalentemente in testi settentrionali, soprattutto veneti (14 occorrenze) e lombardi (12 occorrenze). Le altre attestazioni riguardano perlopiù l'Anonimo genovese e Jacopo della Lana. Solo 4 le occorrenze in testi toscani.

<sup>85</sup> L'alternanza delle due forme è già del francese antico. Cf. SCHWAN – BEHRENS (1932, 70): «*o* au lieu d'*a* dans *dommage* (*damnicu* du cl. *damnum*) provient peut-être d'une confusion de *damnu* avec *domnu*».

e che del resto trova attestazione in testi franco-italiani, quali ad esempio la *Geste Francor*<sup>86</sup> e la *Chanson de Roland* del noto codice Marciano fr. IV (V<sub>4</sub>)<sup>87</sup>. Si confronti con l'antico italiano settentrionale *dalmagio*<sup>88</sup>.

Per quanto riguarda le vocali finali, segnaliamo la presenza di *e* atona finale inorganica: *feiste, fuste, miste, conquete, ouceiste, arivere, foreste*<sup>89</sup>.

L'incertezza del copista riguardo alle vocali finali traspare anche nella forma *estree*, con doppia *e*; altrove è invece omessa la *e* finale, ad esempio in *ocir*.

Due manifesti italianismi sono poi il sostantivo *royna*, in cui la vocale finale non si indebolisce in *e*, lasciando il posto alla forma italiana; e il lemma *contra*, ove potremmo rilevare (qualora non si tratti di latinismo) un tipico avverbio con l'uscita in *a*, caratteristico dell'italiano settentrionale<sup>90</sup>.

Per quanto riguarda il consonantismo, accanto ai numerosi esempi di *h* etimologica, si computano delle oscillazioni: *hora-ore, hot-ot, hautrez-autre, hoi-oi, hordenés-ordené, hardiz-ardis, hauberc-auberc*. Confusione e incertezza traspaiono anche nelle forme *aucier* (invece di *haucier*), *hauz* (alternato agli allografi *auz, ahut, ahus*), *hennorta, hage*.

I grafemi *ç* e *c*, sono impiegati di frequente per rendere l'affricata dentale (*perçut, douçor, encomenca*). In un solo caso l'affricata è resa con *q*: *aperqut*.

Venendo ora a descrivere i tratti spiccatamente italiani, segnaliamo l'impiego del grafema *x* in sostituzione della *s* intervocalica (tipico dell'italiano settentrionale): *ocixion, damoixelle, axia, dexirans, reixon*. Altro italianismo grafico è *qa* (< ECCU + HAC) al posto di *sa/ça* (< ECCE + HAC, forma di **P**).

Attestato l'uso di *l* in luogo di *r*: *ploiez* (**P**: *proiez*); e al contrario *l > r* in *afoubreure* (**P**: *afubleure*). Il fenomeno è documentato in testi copiati in Italia e anche nel franco-italiano<sup>91</sup>. Italianismo da franco-italiano appare anche la forma dissimilata *prestez* (francese antico *prestre*)<sup>92</sup>.

Sicuri italianismi sono poi *seguoient* (**P**: *sivoient*); l'intrusione della nasale in *eschanpe, eschampa* (**P**: *eschape*)<sup>93</sup>; *s* impura senza *e* prostetica: *la spee*; senza dimenticare il frequentissimo raddoppiamento di nasale e liquida: *unne, chascunne, faminne, dollouresse, malle, solloit, volloient*,

<sup>86</sup> ROSELLINI (1986); ZARKER MORGAN (2009, 1222).

<sup>87</sup> BERETTA (1995). Per restare nell'ambito dei testi franco-italiani si registrano 78 occorrenze per *daumagie*, 32 per *daumaie*, 9 per *daumaje*, 2 per *daumage* nel corpus RIALFrI.

<sup>88</sup> Cf. BATTISTI – ALESSIO (1951, 1205). Nel corpus TLIO la forma *dalmagio* è attestata quasi esclusivamente in testi settentrionali, prevalentemente lombardi.

<sup>89</sup> Cf. BOGDANOW (1965, XLII); LONGOBARDI (2012, 104).

<sup>90</sup> Cf. BOGDANOW (1965, XLI).

<sup>91</sup> Cf. BOGDANOW (1965, XLIII); LONGOBARDI (2012, 104). Si veda inoltre LIMENTANI (1973, CLV); INFURNA (2007, CVI).

<sup>92</sup> INFURNA (2007, CVI). La forma è presente anche nella *Chanson de Roland* veicolata da V<sub>4</sub> e nella *Geste francor*.

<sup>93</sup> BOGDANOW (1965, XLIII).

*pestillance, sallez, sepolturre, envoierroit*, fenomeno che ricorda esplicitamente la geminazione da ipercorrettismo, tipica dell'italiano settentrionale.

Per quanto concerne morfologia e sintassi, sono diversi i luoghi testuali in cui è possibile registrare casi di mancate concordanze di genere. Ad esempio, il sostantivo femminile non è accordato con l'aggettivo in: *cest ville, telz franchisse, tout sa region*; e viceversa: *ceste reigne*.

Per quanto riguarda il sistema flessivo, registriamo frequenti incertezze ed errori, essendo scarsamente rispettata la declinazione bicasuale. Del resto già nel corso del secolo XIII si assiste a un progressivo indebolimento della declinazione, un processo che sarebbe pienamente maturato nel secolo successivo, quando le forme accusativi si imposero su quelle del nominativo. Di conseguenza si può ben comprendere come la generale confusione che traspare nei testi e nelle copie di quest'epoca sia notevolmente amplificata da copisti non francesi, i quali dovevano "barcamenarsi" tra gli ostacoli del sistema flessivo e la difficoltà di riconoscere determinate funzioni alle varie e mutevoli terminazioni. Nel caso specifico del manoscritto modenese, non sembra azzardato affermare che lo scrivente avesse un'idea alquanto confusa delle leggi che regolavano la declinazione. Tra i numerosi esempi possibili ecco un caso di nominativo singolare senza *s*: *einsi comme avoit esté le roi Laoumedon sez peres*. Dunque, nella confusione generale riguardante caso e genere, che investe anche le concordanze tra sostantivi e verbi, il copista coinvolge sovente la *s* finale:

*Il fu tost redriciez en piez et lor corut suz, l'espeez leveez contremont; en cel leuz (P: en celui lue), Thideus se traist vers lez peronz.*

Gli italianismi più evidenti si ritrovano nell'ambito delle preposizioni semplici, come appare chiaramente dagli esempi seguenti: *et qi da lui fier et terres tenoient, la souzmist ad sa seignorie, le ferirent da coste, le coroient suz da toutes partes, venoient su a Thideus*. Lo stesso dicasi per l'uso frequente di *con* in luogo di *avec*: *tantost repaira Priamus con sa jent a Troye, convenroit esgarder l'affaire con mesure et con savoir*.

La probabile influenza italiana traspare anche nelle preposizioni articolate, tra cui spiccano alcune in forma analitica: *de le (fille de le rois Demantis; P: fille le roi Dimantis), en les* (invece di *es*), *a le* (invece di *au*), *a le (P: par)* nell'espressione *fu a le matin pres des logies*.

Per i pronomi personali segnaliamo: *la polcelle le regardoit moult vollentiers quant il le contoit*; ove al posto del dativo del pronome atono femminile, cioè *li* (forma presente in **P** e in **V**), il copista scrive *le*. Ciò può essere dovuto a uno scambio con l'accusativo del maschile, o a una influenza del pronome femminile italiano.

Un tratto certamente italiano è invece l'uso della particella pronominale *ne* in luogo di *en* (< lat. INDE)<sup>94</sup>: *ne fassoit*. Sembrerebbe italianismo anche *so heritaje*.

Per quanto riguarda il pronome relativo, è presente l'oscillazione (già del francese) tra *que* e *qui* (alternato all'allografo *qi*), con una leggera prevalenza del secondo. Nella categoria degli indefiniti, segnaliamo l'uso di *tuit* nella funzione di nominativo plurale, sebbene in alcuni luoghi sia sostituito dall'obliquo, come nell'esempio: *ou lui vint Ecubar sa feme et sez filz touz*. Il fenomeno non sorprende e ci rimanda a un contesto tardo-duecentesco. Del resto è noto che dopo il secolo XIII, prima *tout* e poi l'obliquo *tous*, soppiantarono la forma *tuit*.

Venendo alla morfologia verbale, un fenomeno utile alla localizzazione del copista si rileva nell'uso della terza e della sesta persona. L'impiego di forme verbali alla terza persona con soggetto al plurale è un tipico caso di interferenza tra un sistema (francese) che differenzia le due persone e un altro (quello nord-italiano) che le equipara<sup>95</sup>. Eccone due esempi:

*Et leur conta adonc Thideus a la polcelle tout l'encomencement et la fin de son message et por  
qi il estoit alés au roi de Thebes et coment il avoit fait agaiter a .l. chevaliers au destroit de la  
montaigne et coment il s'en estoit delivrés de tous a l'aide des dez, qi aidé l'avoit.*

*En Egypte vindrent ausi grant triboulacionz, qi bien vos seroît conteez.*

In quest'ultimo caso il copista sbaglia persona e modo verbale, scegliendo la terza singolare del condizionale invece di *seront*, terza persona plurale del futuro.

Altro caso di concordanza errata si ritrova in:

*si grant que se li murs de ceste cité fussent de fer fondee ou d'acier, si seroient elle crevantee et  
confondue (invece di *seroient il crevanté et confondu*).*

Vi sono poi degli espliciti italianismi: *venerent* in luogo di *vindrent*, *coment la chosse se vaie*, *qar elle é mençonje*.

Si registra l'influenza dell'italiano settentrionale in *fo* (invece di *fu*) e nelle forme *ensirent* e *einsist* (< EXIRE), verbo presente anche nella variante *oinsi* (**P** mostra invece le forme *issir*, *issist*). La provenienza italiana del copista affiora ancora in: *fist li rois Agamenon einsir tous les Grezois des tendes*; in cui si manifesta, oltre al verbo *einsir*, la parola *tendes* al posto della consueta forma francese *tentes*.

Come si è visto, la disorganizzazione e il mancato rispetto della declinazione generano le infrazioni alle leggi di accordo tra articoli, sostantivi, aggettivi, nel genere, numero e caso. Ciò

---

<sup>94</sup> *Ibid.* XLVII.

<sup>95</sup> Cf. WEHR (2007, 209): «Un fenomeno cospicuo è l'impiego delle 3. pers. sg. in funzione della 3. pers. pl., caratteristico per i dialetti settentrionali».

nonostante, una certa confusione si registra anche sul piano sintattico, nell'ambito della costruzione del periodo. Ecco un esempio di sintassi non proprio fluida:

*Thideus vint devant le roi Adrastuz, qi maintenant il et Pollinicez sallirent suz et tuit lez autres*

da confrontare con la correttezza di **P**:

*Pas avant autre vint Tideus devant le roi Adrastus, qui contre lui vint aussi sans atargance et aussi fist Polliniques et tuait li autre.*

Altro caso poco chiaro si registra nella proposizione:

*La hot grant asenblee et vindrent au temple tantost et de ciaus de la cité, qi moult liés en furent.*

da confrontare con **P**:

*La ot assés tost grant assamblee de ceaus de la cité, qui mout lié furent.*

A nostro avviso, questa breve nota linguistica ha permesso di isolare dei tratti capaci di dimostrare la provenienza nord-italiana, probabilmente veneto-padana, del copista, a seguito sia delle consistenti interferenze che emergono tra i due sistemi linguistici, che dell'affiorare di alcuni manifesti italianismi.

#### 4. Considerazioni generali sull'apparato iconografico

Si procede ora, seguendo l'ordine delle carte, a una breve descrizione dell'apparato iconografico che correda il codice, che è costituito tanto da lettere iniziali decorate, quanto da illustrazioni vere e proprie, dislocate in posizione diversa entro le colonne di testo<sup>96</sup>, così come a piè di pagina<sup>97</sup>.

Ad una prima analisi (e in mancanza di un esame davvero specialistico) le miniature presenti nel manoscritto sono con buona probabilità riconducibili a uno stile grafico nord-italiano, verosimilmente padano-veneto, collocabile a cavaliere dei secoli XIII e XIV<sup>98</sup>. Tale datazione è inoltre corroborata da alcuni elementi legati all'abbigliamento dei personaggi raffigurati (quali ad esempio tuniche e gonnelle, calzature e maniche, copricapi, cotte di maglia ed elmi)<sup>99</sup>, che rimanderebbero ad un contesto di fine Duecento o proto-trecentesco.

L'apparato figurativo possiede un forte legame con il testo che è chiamato a illustrare, presentando solitamente delle vignette atte a raffigurare un episodio narrativo immediatamente precedente o seguente. Tuttavia, ciò che occorre segnalare sin da subito è una netta distinzione tra le

---

<sup>96</sup> La consuetudine di riempire gli spazi liberi all'interno delle colonne di scrittura è caratteristica anche dei codici bolognesi. A tal proposito si veda BERTELLI (1989, 12-4).

<sup>97</sup> *Ibid.* 107s. La disposizione delle scene nel margine inferiore è un tratto tipicamente italiano.

<sup>98</sup> Per un inquadramento generale della miniatura veneta in tale periodo, si veda DEGENHART – SCHMITT (1980); MARIANI CANOVA (1992, 383-408; 2004, 223-44).

<sup>99</sup> Cf. SETTIA (2002; 2006; 2008); LEVI PISETZKY (1964, vol. I, 225-336, vol. II, 7-210).

illustrazioni munite di cornice, che ingabbia le scenette delle carte iniziali (sezione Genesi), e quelle successive. Sembra, insomma, che il codice sia stato decorato da due mani diverse.

Le prime miniature sono probabilmente da attribuire ad un miniatore dilettante, forse un pittore di provincia, non molto abituato a lavorare nell'illustrazione libraria. Lo si capisce dalle scarse capacità qualitative ma anche della sua sostanziale difficoltà nella realizzazione dei riquadri e della composizione della pagina scritta e decorata. Le sue illustrazioni, di base figurativa romanica, presentano una qualità di esecuzione piuttosto bassa, dai tratti disegnativi elementari e dalle soluzioni narrative molto stilizzate. I disegni, i contorni e la colorazione, appaiono poco curati; vi è poca attenzione per il dettaglio naturalistico ed è assente qualunque forma di connotazione espressiva dei volti e dei gesti. Gli elementi di derivazione romanica, così come quelli legati alle vesti o all'equipaggiamento degli armati, fanno pensare – come già anticipato – ad un miniatore attivo nella seconda metà del XIII secolo. La presenza della cornice, che scompare nelle miniature seguenti di miglior fattura, è indice di una prassi decorativa che opera su uno spazio circoscritto e che non richiede ulteriori elementi di collocazione, prova ulteriore della presenza di due mani diverse.

La seconda mano, come vedremo, appartiene invece ad un miniatore certamente più abile, il quale esibisce un linguaggio icastico e particolarmente libero nella composizione della pagina.

[1] Procediamo ora alla descrizione delle immagini a partire da quella “impressa” alla carta 1, stante nella lettera incipitaria *Q* contenente una *Maiestas Domini*. Si tratta dell'iniziale più grande del codice, corrispondente a più di 10 unità di rigatura<sup>100</sup>, inserita all'interno dello specchio di scrittura. L'immagine di Dio creatore, raffigurato nelle sembianze di giovane imberbe<sup>101</sup>, è posta su fondo blu e dorato all'interno del corpo della lettera, che è di colore marrone. Quest'ultima è inscritta in un riquadro dorato dai contorni assai marcati (caratteristica comune a tutte le illustrazioni del codice). La carta è inoltre abbellita da una decorazione ornamentale che le fa da cornice. Nel Cristo Pantocratore e nella sua bordura laterale sono ancora presenti degli stilemi di sostanziale derivazione tardo-romanica.

[2] Alla carta 1v un'illustrazione all'interno della seconda colonna di scrittura che occupa le righe 10-8, pari a 8 unità di rigatura. La vignetta, dotata di una cornice arancione, raffigura Adamo ed Eva nel momento del peccato originale. Il progenitore, che ha appena mangiato il frutto proibito, è ritratto con la mano alla gola; il serpente di colore blu e bianco è avvinghiato all'albero, che, insieme a quattro cespugli verdi con fiori rossi realizzati con estrema stilizzazione, costituisce il dato naturalistico dell'illustrazione, atto a rappresentare il giardino dell'Eden.

---

<sup>100</sup> Il margine superiore della carta risulta tagliato.

<sup>101</sup> Tale motivo iconografico, assai diffuso nell'arte paleocristiana, riaffiora saltuariamente nell'arte carolingia, ottoniana e romanica.



[3] Alla carta 3 un'immagine all'interno della prima colonna di scrittura che occupa le righe 3-11, pari a 9 unità di rigatura. L'illustrazione, bordata in arancione, è assai rovinata da un'ampia macchia (forse dovuta ad umidità). Sulla sinistra si nota il muro di un edificio di pietra oca con un riquadro blu in cui si inserisce una finestra. A destra di questo vi sono tre personaggi: il primo, irriconoscibile dalle gambe in su, sembra essere l'arcangelo Michele, del quale si scorgono le ali. La figura in mezzo, praticamente senza volto per il cattivo stato della miniatura, mostra abiti muliebri (con buona probabilità si tratta di Eva); alla destra identifichiamo Adamo. Il soggetto dell'illustrazione è dunque la cacciata dei progenitori dal giardino dell'Eden.

[4] Alla carta 3v un'illustrazione situata all'interno della prima colonna di scrittura, nello spazio compreso tra le righe 18-26, pari a 9 unità di rigatura. Chiusa da una cornice arancione, la vignetta mostra Caino, con la veste del medesimo colore, nell'atto di uccidere Abele. Quest'ultimo, in abito blu, stramazza al suolo colpito alla testa dalla mazza del fratello; il sangue che sprizza dal suo cranio quasi si confonde coi rossi fiori che fuoriescono da cespugli stilizzati di colore verde.

[5] Alla carta 4v una lettera incipitaria *E* decorata, collocata entro lo specchio della scrittura alle righe 14-6, pari a 3 unità di rigatura. L'ornamentazione di colore oca, arancione e verde è inserita all'interno del corpo della lettera, che è di color marrone. L'iniziale è inscritta entro un riquadro blu scuro.

[6] Alla carta 2 una raffigurazione all'interno della prima colonna di scrittura che occupa le righe 14-25, pari a 12 unità di rigatura. L'immagine si estende in orizzontale occupando anche la seconda colonna (righe 12-25). L'illustrazione, dotata di cornice marrone chiaro, raffigura la battaglia del re Nino contro i Babilonesi, i quali fuoriescono dalla porta della città sovrastata da una torre merlata (probabilmente quella di Babele). I guerrieri di entrambi gli schieramenti, vestiti con abiti blu o marrone chiaro, cavalcano destrieri fulvi (il colore è reso con l'impiego del consueto arancione) o neri. La torre ha tre fasce di colore (arancione, verde e giallo); sono inoltre presenti i consueti elementi naturalistici stilizzati: cespugli verdi con fiori rossi. Tutto ciò che è stato detto in precedenza riguardo alla scarsa qualità delle prime illustrazioni e alla conseguente ipotesi della presenza di due mani diverse, è qui ravvisabile in modo esemplare: non v'è alcuna istanza naturalistica, i cavalli sembrano quasi appesi nel vuoto come quelli di una giostra e i personaggi hanno l'aspetto di manichini sospesi in aria, i cui volti e gesti sono resi in maniera indifferenziata e innaturale. Pur essendo armati di lance e picche, i personaggi non indossano armature, cosa che invece si noterà nelle illustrazioni seguenti, e particolarmente in quelle della seconda mano. Si noti inoltre la diversa sensibilità per l'elemento architettonico, confrontando la torre qui raffigurata con la porta della città figurata a carta 5, la quale appare costruita secondo un'idea di tridimensionalità, profondità e realismo che qui è del tutto assente.

[7] Alla carta 2v una iniziale *E* decorata, posta all'interno dello specchio della scrittura, che occupa le righe 25-7, pari a 3 unità di rigatura. L'iniziale, assai rovinata, decorata di verde e rosso, è inscritta entro un riquadro blu.

[8] Alla carta 8v una vignetta all'interno della prima colonna che occupa le righe 9-18, pari a 10 unità di rigatura. La raffigurazione si estende orizzontalmente fino alla seconda colonna di scrittura, invadendo così anche l'*intercolumnio*. L'illustrazione, dotata di cornice arancione, raffigura alcuni guerrieri assiri contrapposti a quelli di Sodoma. Sono inoltre presenti i consueti cespuglietti con fiori rossi. I soldati, appiedati, indossano in alcuni casi cotte in maglia di ferro sormontate da un elmo quadrato di foggia duecentesca. Il fondo è bianco, i colori usati sono blu, verde, arancione e ocra.

[9] Alla carta 9 un'immagine collocata all'interno della prima colonna di scrittura, in corrispondenza delle righe 13-20, pari a 8 unità di rigatura. Si tratta della prima illustrazione, purtroppo in pessimo stato di conservazione, che dobbiamo ad una mano diversa. Si nota subito l'assenza della cornice. Si intravede un uomo sdraiato sul letto di morte (forse Giacobbe), attorniato dai familiari colti in gesti di disperazione e di contrizione. Le figure, a differenza delle precedenti illustrazioni, sono caratterizzate da maggiore espressività, che traspare tanto nei volti quanto nella plastica drammaticità dei gesti. Il panneggio degli abiti e la postura degli arti superiori e inferiori danno l'impressione di una buona competenza disegnativa dell'esecutore. I colori impiegati sono il marrone, il verde e il blu.

[10] Alla carta 14 un'illustrazione all'interno della prima colonna di scrittura che occupa le righe 36-43, pari a 8 unità di rigatura. L'immagine si estende in orizzontale fino a un terzo della seconda colonna di scrittura. L'illustrazione, priva di cornice, rappresenta Tideo nel momento in cui, armato di tutto punto, irrompe nel palazzo di Tebe trovando Eteocle ancora a tavola. Il re usurpatore, in abito marrone e incoronato, è seduto a fianco dei suoi consiglieri; alle sue spalle si nota un drappo verde; davanti a lui, come detto, Tideo armato. I colori usati sono verde, marrone, rosso e blu. Pur se in uno stato precario di conservazione, la vignetta mostra un chiaro equilibrio nella distribuzione dei personaggi, che con postura e gesti mostrano di essere in relazione gli uni con gli altri. Si noti il tendaggio posto alle spalle dei soggetti raffigurati a sinistra della vignetta, e la perizia disegnativa che si mostra nella realizzazione del cavallo e dei suoi finimenti.

[11] Alla carta 10 una raffigurazione pari a 8 unità di rigatura, occupa le righe 23-30 all'interno della prima colonna di scrittura. L'immagine, che si estende in orizzontale occupando anche la seconda colonna di scrittura, descrive due momenti diversi della narrazione. A sinistra, nei pressi di una verde montagna, Tideo si batte contemporaneamente contro quattro cavalieri. Uno di questi, ferito a morte, cade da cavallo. A destra della montagna, che diviene dunque elemento di cesura tra le due scene, la figlia del re Licurgo trova il cavaliere che giace stremato nel giardino. Si tratta dell'illustrazione di maggior qualità di tutto l'apparato iconografico, sia per quanto riguarda i colori, che raggiungono qui nuova lucentezza e armonia, sia per quanto concerne la naturalezza e l'espressività dei gesti, e la sapienza nella distribuzione degli spazi e delle azioni dei personaggi. Si noti, altresì, l'attenzione per il dettaglio nella raffigurazione dei finimenti e delle briglie dei cavalli affrontati, che richiama il modello disegnativo della mano B dell'illustratore del *Tristano Corsiniano*<sup>102</sup> o del maestro dei *Faits des Romains* marciano<sup>103</sup>, seppure entrambi più tardi.

---

<sup>102</sup> TAGLIANI (2008, 303-32, in particolare le pp. 318-21; 2011, 42-7).

[12] Alla carta 10v una vignetta all'interno della prima colonna di scrittura che occupa le righe 38-46, pari a 9 unità di rigatura. L'illustrazione raffigura la figlia del re Licurgo nell'atto di introdurre Tideo al cospetto del padre. A sinistra troviamo il sovrano incoronato e seduto in trono; al centro la damigella tiene per mano il cavaliere inginocchiato; a destra si notano due dignitari. I colori utilizzati sono rosso, verde e blu. La postura del sovrano in questa e nella successiva illustrazione ricorda quelle del *Tristano Corsiniano* e del codice parigino della *Navigatio sancti Brendani veneziana*<sup>104</sup>.

[13] Alla carta 12v un'illustrazione posta all'interno della prima colonna di scrittura, nello spazio compreso tra le righe 38-44, pari a 7 unità di rigatura. Alla presenza dei principi troiani e del re Priamo, quest'ultimo raffigurato in trono con la corona e una veste rossa, Paride propone la sua candidatura come ambasciatore in Grecia. I colori utilizzati sono rosso, blu, verde e marrone.

[14] Alla carta 5 un'immagine all'interno della prima colonna di scrittura che occupa le righe 35-42, pari a 8 unità di rigatura. L'illustrazione rappresenta un gruppo di cinque donne a cavallo, in procinto di entrare in città attraverso una porta. Due di queste indossano abiti blu, altre due vestono di marrone, l'ultima, a braccia conserte, sfoggia una veste bicolore verde e rossa. Probabilmente si riferisce a un episodio pregresso, poiché tra questa carta e la precedente vi è un salto di nove capitoli, e non vi è alcuna relazione con la narrazione conservata. La scena mostra una timida somiglianza morfologica con il *Tristano Corsiniano*, c. 111r.

[15] Alla carta 6v una vignetta all'interno della prima colonna di scrittura, in corrispondenza delle righe 37-44, pari a 8 unità di rigatura. L'illustrazione rappresenta la scena della morte di Achille, ucciso a tradimento da Paride. Sulla sinistra si vede la regina Ecuba, che ha ordito l'inganno, con accanto la figlia Esiona. Al centro il drappello troiano capeggiato da Paride, il quale tende l'arco dal quale verrà scagliato il dardo mortifero. A destra Achille, Antilogo (rappresentati con le spade sguainate) e due compagni che tentano invano di contrapporsi. I colori utilizzati sono verde, blu, marrone e rosso, presenti tanto nelle vesti quanto nei copricapo, in maniera alternata.

[16] Alla carta 1r\* un'immagine a piè di pagina. Purtroppo la carta risulta tagliata proprio nel margine inferiore, per cui l'illustrazione che oggi è possibile osservare consiste solo in otto teste. Due di queste si trovano a sinistra e sono rivolte verso un rettangolo decorato con bande oblique intersecanti rosse e blu (forse il dorso di un elefante?); a destra, tra le restanti figure, ne segnaliamo una munita di corona e un'altra intenta a suonare uno strumento a fiato.

[17] Alla carta 1v\* un'illustrazione all'interno della seconda colonna di scrittura occupa le righe 32-40, pari a 9 unità di rigatura. L'episodio qui rappresentato è quello dello scontro tra Romani e Galli (probabilmente i Tigurini). La scena si fonda sull'eccellente tensione plastica dell'esecuzione grafica che emerge nello slancio

---

<sup>103</sup> Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, it. Z. 18 (4793); cf. TAGLIANI (2008, 326 e n. 69 per la bibliografia di riferimento).

<sup>104</sup> Paris, BNF, it. 1708; cf. TAGLIANI (2008, 328s.).

dei due gruppi di guerrieri a cavallo, i quali, contrapponendosi faccia a faccia, fanno quasi cozzare spade e cavalli. Tale illustrazione mostra per certi aspetti delle analogie con alcune miniature contenute in un gruppo di manoscritti, costituito da cronache e da romanzi in lingua francese, che Avril assegna al Nord della Penisola<sup>105</sup>, anche se – a dire il vero – si tratta sempre di tenui corrispondenze, riguardanti perlopiù lo schema illustrativo, che è pure molto comune<sup>106</sup>. Ci troviamo dunque nell'ambito della circolazione di codici francesi prodotti nelle corti padane, ragion per cui le miniature di **HA5** sarebbero da inscrivere in un più vasto stile nord-italiano, legato in particolar modo a questa tipologia di opere. Come sottolinea lo studioso, «le style schématique des illustrations, qui leur est commun, l'exécution rapide, assez peu soignée, l'emploi d'une technique moins onéreuse: dessin à l'encre avec rehauts de couleur [...] ont, semble-t-il, été adoptés pour répondre à une demande importante et ne sont pas l'apanage d'un centre particulier de production»<sup>107</sup>. È sicuramente un'opinione condivisibile, senza contare che i caratteri sopra elencati risultano ben applicabili anche al manoscritto modenese. In particolar modo si confronti la suddetta miniatura di **HA5** con quelle contenute nei codici francesi prodotti in Italia fr. 760, fr. 9685, fr. 354, n.a.f. 9603, fr. 16998<sup>108</sup>, contenenti rispettivamente *Roman de Tristan*, *Histoire ancienne jusqu'à César*<sup>109</sup>, *Lancelot du Lac*, *Roman de Troie*, *Lancelot du Lac*. Più stringente appare tuttavia il rapporto con l'illustrazione contenuta a c. 110v del *Tristano Corsiniano*.

Concludiamo questa breve analisi dicendo che l'apparato decorativo è completato dalle *lettrines* iniziali, colorate alternativamente di rosso e di blu e corrispondenti a una o due unità di rigatura. È interessante notare che solo fino alla carta 9 (carta in cui probabilmente subentra il secondo miniatore) le *lettrines* presentano decorazioni con filigrane (blu se l'iniziale è rossa e viceversa). Tali elementi decorativi, collocati anche all'interno e intorno al corpo della lettera, fuoriescono dallo specchio di scrittura, sviluppando i filamenti lungo il margine laterale delle colonne (sia verso il basso che verso l'alto).

Sin dalla fine del Duecento e per tutto il Trecento, questo tipo di decorazione ornamentale fu utilizzato in svariati manoscritti di area nord-italiana. Si tratta perlopiù di zone particolarmente ricettive agli influssi francesi: si va dal Nord-Est (e in particolar modo Padova e Venezia<sup>110</sup>) a Genova<sup>111</sup>, dalla Lombardia<sup>112</sup> all'Emilia, ma non mancano sporadiche attestazioni persino in Umbria e nell'Italia centrale<sup>113</sup>.

---

<sup>105</sup> AVRIL – GOUSSET (1980, 25-53).

<sup>106</sup> Ovviamente ci sentiamo di escludere sin da ora la presenza di legami sostanziali con codici pisano-genovesi, anche perché – come ribadito più volte – l'apparato figurativo di **HA5** sembra caratterizzato da uno stile marcatamente nord-italiano, probabilmente da ricondurre ad ambiente padano-veneto.

<sup>107</sup> AVRIL – GOUSSET (1980, 26).

<sup>108</sup> Corrispondenti ai numeri 46, 47, 48, 49, 50, del suddetto studio di Avril.

<sup>109</sup> Per quanto riguarda l'iconografia, tale codice si dimostra assai vicino al ms. Vat. lat. 5895, contenente anch'esso una *Histoire ancienne*. Si veda AVRIL – GOUSSET (1980, 46-8).

<sup>110</sup> AVRIL – GOUSSET (1980, 7s.).

<sup>111</sup> *Ibid.* 27-51. Si vedano ad esempio i codici contenenti gli *Annales Ianuenses*, il *Pantheon*, l'*Historia scolastica* (dubbia la provenienza ligure ma certamente nord-italiana), il *Liber sancti passagii christocolarum contra Saracenos*

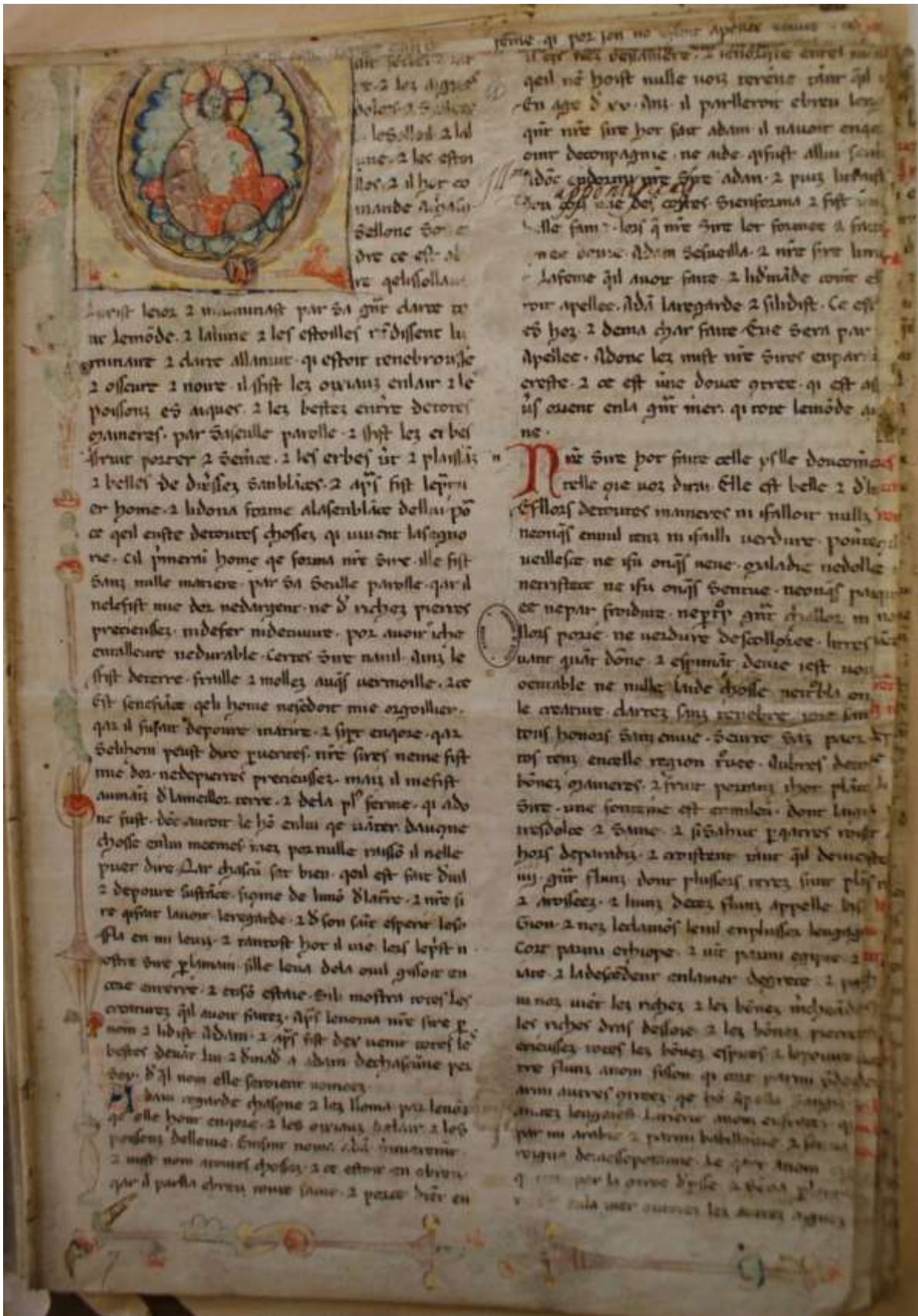
Vincenzo Cassi  
[vincenzo.cassi@unisi.it](mailto:vincenzo.cassi@unisi.it)

---

*pro recuperatione Terre Sanctae*, il *Roman de Troie*, *Li fes des Romains*, la *Chronique d'Outremer*, *Le livre dou Trésor*, (corrispondenti ai numeri 24, 30, 36, 37, 39, 40, 41, 42, dello studio di Avril).

<sup>112</sup> BERTELLI (1989, 104s.). Si osservi ad esempio il codice contenente il *Guiron le courtois*, Parigi, Bibliothèque Nationale, ms. Nouvelles Acquisitions Françaises 5243 (anche questo un romanzo francese). Il manoscritto, commissionato da Bernabò Visconti, fu di certo allestito a Milano intorno al 1375.

<sup>113</sup> *Ibid.* 148s. Si veda ad esempio il codice **BnF**, Fr. 570 (numero 179 dello studio di Avril), contenente *Le livre dou Tresor* (un'altra opera in francese dunque). Lo studioso, sebbene incerto sulla sua provenienza centro-italiana, gli riconosce uno stile di influenza bolognese.



ASMo, Biblioteca, Frammenti, busta 11/a, fascicolo 7, c. 1



ASMo, Biblioteca, Frammenti, busta 11/a, fascicolo 7, c. 1v



ASMo, Biblioteca, Frammenti, busta 11/a, fascicolo 7, c. 3v





ASMo, Biblioteca, Frammenti, busta 11/a, fascicolo 7, c. 2



ASMo, Biblioteca, Frammenti, busta 11/a, fascicolo 7, c. 8v



ASMo, Biblioteca, Frammenti, busta 11/a, fascicolo 7, c. 10



ASMo, Biblioteca, Frammenti, busta 11/a, fascicolo 7, c. 12v







ASMo, Biblioteca, Frammenti, busta 11/a, fascicolo 7, c. 1v\*

## Appendice I

Le tabelle che seguono mostrano in modo schematico le fasi di ordinamento di ciascun codice. Le tabelle forniscono informazioni relative alla segnatura archivistica del materiale di supporto (attraverso una sigla), alla segnatura di ciascun fascicolo data in precedenza a ciascun frammento, alle eventuali notazioni archivistiche vergate sui frammenti (cioè le *scriptiones superiores*), alla consistenza codicologica del singolo frammento e alla tipologia del supporto cui ciascuna di quelle unità frammentarie si trovavano rilegate.

|       |   |   |
|-------|---|---|
| RM    | = | ASBo, <i>Raccolta Manoscritti</i>   |
| FaFe  | = | ASBo, <i>Notarile</i> , Fabrizio Felini, Protocollo (1617-1618)   |
| RiBa  | = | ASBo, <i>Tribunali civili</i> , Tribunale di Rota, Rinaldo Barbetti, Torre C, piano 5, scaffale 25, registro 57 (1615)      |
| GiAm  | = | ASBo, <i>Notarile</i> , Giacomo Amici, 6/10, Protocollo (1615-1620)   |
| AlTa  | = | ASBo, <i>Notarile</i> , Alberto Tanari, 6/7, Protocollo (1617-1637)   |
| GiBa  | = | ASBo, <i>Tribunali civili</i> , Tribunale di Rota, Giovanni Ludovico Balzani, Torre C, piano 5, scaffale 24-25, registro 62 |
| AnPa  | = | ASBo, <i>Fori civili</i> , Tribunale di Rota, Andrea Pasolini 4, 26, 5, registro 2 (1610)                                   |
| LuCa  | = | ASBo, <i>Tribunali civili</i> , Tribunale di Rota, Luigi Casari, Torre B, piano 4, scaffale 2, registro 73 (1620)           |
| GiMa  | = | ASBo, <i>Diversorum notariorum</i> , Giulio Camillo Masini, Liber <i>mandatorum</i> n. 846 (1619-1620)                      |
| FaFe* | = | ASBo, <i>Notarile</i> , Fabrizio Felini, Protocollo (1618-1620)   |
| GiDr  | = | ASBo, <i>Fori civili</i> , Tribunale di Rota, Giulio Drusi e altri, Torre B, piano 4, scaffale 9, registro 25 (1628-1642)   |
| GiFe  | = | ASBo, Tribuni della plebe, Atti civili, mazzo XVII, registro 1623-1624 <sup>114</sup>                                       |

### HA1

| Segnatura archivistica | Segnatura precedente | <i>Scriptiones superiores</i>  | Consistenza del frammento | Tipologia del supporto         |
|------------------------|----------------------|--|---------------------------|--------------------------------|
| FaFe                   | RM (10)              | <i>xj protocolus 1617-18</i>   | 1 bifolio                 | Protocollo notarile (1617-18)  |
| RiBa                   | RM (7)               | <i>1615 Barbetta not.<sup>s</sup></i>  | 1 bifolio                 | Registro giudiziario (1615)    |
| GiFe                   | RM                   | <i>1623-24</i>   | 1 giunta                  | Registro giudiziario (1623-24) |
| GiAm                   | RM (8)               | <i>V Jacobus Amicus</i>  | 1 bifolio                 | Protocollo notarile (1615-20)  |
| AlTa                   | RM (9)               | <i>Testamentorum et Donationum ab anno 1617 usque ad 1637. Albertus Tanarus N.; Alb.s Tanarius not.s</i> | 1 bifolio                 | Protocollo notarile (1617-37)  |
| GiBa                   | RM (12)              | <i>1623 ead. nomenclum de Bernillinis</i>  | 1 giunta                  | Registro giudiziario (1623)    |

### HA2

<sup>114</sup> Si tratta del registro del notaio Giovanni Felini.



| <b>Segnatura<br/>archivistica</b> | <b>Segnatura<br/>precedente</b> | <i>Scriptiones superiores</i> | <b>Consistenza<br/>del<br/>frammento</b> | <b>Tipologia<br/>del supporto</b> |
|-----------------------------------|---------------------------------|-------------------------------|--|-----------------------------------|
| AnPa                              | RM (15)                         | <i>Actorum 1610</i>           | 1 bifolio                                | Registro<br>giudiziario (1610)    |

**HA3**

| <b>Segnatura<br/>archivistica</b> | <b>Segnatura<br/>precedente</b> | <i>Scriptiones superiores</i>  | <b>Consistenza<br/>del<br/>frammento</b> | <b>Tipologia<br/>del supporto</b> |
|-----------------------------------|---------------------------------|--|--|-----------------------------------|
| LuCa                              | RM (13)                         | <i>[..n..] Dni Hippoliti Marsilij 1620 Aloys<br/>Casarius Notarius</i>             | 1 bifolio                                | Registro<br>giudiziario (1620)    |
| GiMa                              | RM 23 e<br>RM b. 1bis           | <i>[..n..] Jul.<sup>s</sup> Cam.<sup>s</sup> Mas.<sup>s</sup> Not.<sup>s</sup></i> | 1 giunta                                 | Protocollo notarile<br>(1619-20)  |
| FaFe*                             | RM (11)                         | <i>xij protocolus 1618, 1619, 1620</i>   | 1 giunta                                 | Protocollo notarile<br>(1618-20)  |
| GiDr                              | RM (16)                         | <i>[..n..]</i>   | 1 bifolio                                | Protocollo notarile<br>(1628-42)  |

Le tabelle seguenti permettono di mostrare l'ordinamento delle unità codicologiche seguendo la sequenza narrativa. Le tabelle danno inoltre informazioni sulla sezione dell'opera, sulla fonte di riferimento (o eventuali autori in cui è possibile seguire l'episodio) e sulle rubriche presenti nelle singole carte. L'asterisco accanto alla cartulazione indica le porzioni di testo pubblicate da M. Longobardi nel 1994.

|                    |   |
|--------------------|---|
| Giuseppe<br>Flavio | = Moraldi (1998).                       |
| Orosio             | = Lippold (1976).                       |
| Giustino           | = Santi Amantini (1981).                |
| Livio              | = Syme in Scandola – Moreschini (2010). |
| Joslin             | = Joslin (1986).                        |
| de Viss.           | = de Visser-van Terwisga (1995).        |
| Jung               | = Jung (1996).                          |

**HA1**

| Sequenza narrativa               |   | Provenienza<br>e<br>cartulazione | Rubriche del ms.   |
|----------------------------------|---|----------------------------------|--|
| Sezione                          | Fonte o edizione di<br>riferimento      |                                  |  |
| <i>Genesi</i>                    | Giuseppe Flavio<br>II, II, 4; 19-27     | FaFe<br>1r                       |  |
|                                  | Giuseppe Flavio<br>II, III, 1; 28-32    | 1v<br>*                          | Que Ruben prioit encore ses freres qu'il n'oceissent Joseph ( <i>col. a</i> )<br>Come Joseph fu avalés el puis el desert ( <i>col. b</i> )<br>Come fu pris li conseil de vendre Joseph as marcheans qui par ylucc<br>trespassoient ( <i>col. b</i> )   |
|                                  | Giuseppe Flavio<br>II, V, 6; 85-90      | 2r<br>*                          | Encores de ce meismes ( <i>col. a</i> )<br>Del conseil que Joseph dona au roi por garentir sa terre ( <i>col. a</i> )<br>Coment li rois comanda a Joseph de tout son regne la baillie ( <i>col. b</i> )<br>Coment li rois dona a Joseph son riche anel d'or par grant seignorie<br>( <i>col. b</i> ) |
|                                  | Giuseppe Flavio<br>II, VI, 1; 91-4      | 2v                               | Coment li rois comanda que tuit cil de son regne ( <i>col. a</i> )<br>Coment li rois dona feme a Joseph ( <i>col. a</i> )<br>Coment li chier tens comencerent a venir ( <i>col. b</i> )  |
| <i>Genesi</i>                    | Giuseppe Flavio<br>II, VI, 4; 108-13    | RiBa<br>1r                       | Coment li .x. freres revindrent a lor pere Jacob ( <i>col. a</i> )<br>Que li freres parlerent a lor pere de mener Benjamin en Egypte ( <i>col. a</i> )<br>Coment Jacob dist qu'il ne le menroient mie ( <i>col. b</i> )  |
|                                  | Giuseppe Flavio<br>II, VI, 5; 114-21    | 1v<br>*                          | Coment Jacob otroia a ses fis de mener Benjamin ( <i>col. a</i> )<br>Coment li .x. freres revindrent en Egypte a Josep ( <i>col. b</i> )<br>Que li freres se rassurerent par les paroles au prevost ( <i>col. b</i> )  |
| <i>Genesi</i>                    | Giuseppe Flavio<br>II, VII, 4; 182-4    | GiFe<br>1r                       | Coment Joseph ala contre son pere ( <i>col. a</i> )  |
|                                  | Giuseppe Flavio<br>II, VII, 6; 187s.    | 1v                               | De l'abitacion de Jacob en Egypte ( <i>col. b</i> )  |
| <i>Genesi</i>                    | Giuseppe Flavio<br>II, VII, 5; 185, 189 | RiBa<br>2r<br>*                  | Que la cité de Menphis ne fu mie Damiate ( <i>col. a</i> )<br>Coment li rois comanda a Joseph qu'il pensast de son pere ( <i>col. b</i> )<br>Coment la famine fu mult grant ( <i>col. b</i> )  |
|                                  | Giuseppe Flavio<br>II, VII, 7; 189-93   | 2v                               | Encores de ce meismes ( <i>col. a</i> )<br>Coment Joseph parla au pueple d'Egypte ( <i>col. b</i> )<br>Come tost fu la joie revenue quant la famine fu faillie ( <i>col. b</i> )   |
| <i>Tebe</i>                      | de Viss., p. 22                         | GiFe<br>1r                       | [Que Edippus] vint [a Thebes. Et si parlerent tant entre lui et sa mere<br>qu'il le prist a feme] ( <i>col. b</i> )  |
| <i>Tebe</i><br><i>Oriente II</i> | de Viss., pp. 23s.                      | 1v                               | [Que la r]oyne [aperciut que ses barons estoit ses] fis ( <i>col. a</i> )  |
|                                  | Orosio, II, 11                          | GiAm<br>1r                       | Que li Gresois desconfirent Mardonium ( <i>col. a</i> )<br>De ce meismement parole ( <i>col. b</i> )   |
|                                  | Orosio, II, 18                          | 1v<br>*                          | Coment li rois Daires fu ocis et qui après lui tint le regne ( <i>col. a</i> )<br>Del [...] uerus qui Artaxerses fu prem [...] nomes qui estora la cité de<br>Suss [...] ( <i>col. b</i> )   |
|                                  | Giuseppe Flavio<br>XI, VI, 7; 223-42    | 2r<br>*                          | Que la royne Hester alla proier le roi merci por les Juys de son regne<br>( <i>col. a</i> )<br>Que roine [...] pria le roi que o lui veni [...] mangier et o lui am [...n...]<br>ses senescaus ( <i>col. b</i> )   |
|                                  | Giuseppe Flavio<br>XI, VI, 243-51       | 2v                               | Que Aman fist faire une haute crois et longue por ocirre Mardoceum<br>( <i>col. b</i> )<br>Del jugement que li rois demanda a Aman dendroit celui qui au roi<br>avoit honor faite ( <i>col. b</i> )  |
| <i>Roma II</i>                   | Orosio, IV, 14                          | AlTa<br>1r                       | Coment les nés se partirent dou port de Cartage ( <i>col. a</i> )<br>Coment Hannibal ala asseoir la cité de Sagonce en Espagne et la prist   |

|                |                |      |   |
|----------------|----------------|------|---|
|                |                |      | par famine ( <i>col. b</i> )  |
|                | Orosio, IV, 14 | 1v   | Coment li Romains envoierent a Cartage que cil de la ville lor feiscent     |
|                |                | *    | pais del roi Hannibal ( <i>col. a</i> )                                     |
|                | Orosio, IV, 18 | 2r   | Coment Scipio assist Cartage la nouvelle en Espagne ( <i>col. a</i> )       |
|                |                | *    | Coment Scipio prist la cité de Cartage en Espagne ( <i>col. b</i> )         |
|                |                |      | Que Scipio et Hasdrubal assemblerent leur gent a bataille ( <i>col. b</i> ) |
|                | Orosio, IV, 18 | 2v   | Que li concelles Fabius Maximus desconfi la gent Hannibal en Tarente        |
|                |                |      | ( <i>col. a-b</i> )   |
| <i>Roma II</i> | Orosio, VI, 13 | GiBa | [..n..] terres li furent devisees ( <i>col. b</i> )                         |
|                |                | 1r   | Qe li concelles Cras[..n..] smut por conquerre les Turs que revel[..2..]    |
|                |                |      | ent ( <i>col. b</i> )   |
|                | Orosio, VI, 13 | 1v   |   |

## HA2

|               | Sequenza narrativa                 | Provenienza<br>e<br>cartulazione | Rubriche del ms.  |
|---------------|------------------------------------|----------------------------------|---|
| Sezione       | Fonte o edizione di<br>Riferimento |                                  |   |
| <i>Roma I</i> | Livio I, 50                        | AnPa                             | Comment le roy Tarquinus tint parlement avecques les Latins ( <i>col. a</i> ) |
|               |                                    | 1r                               |   |
|               | Livio I, 51                        | 1v                               | [..n..] roy Tarquin fist morir[..n..] ( <i>col. a</i> )                       |
|               |                                    | *                                |   |
|               | Livio I, 53s.                      | 2r                               | Comment li roys Tarquins envoia Sextus son filz en la cité de Gabiez          |
|               |                                    | *                                | por eulz de[..n..] ( <i>col. a</i> )  |
|               |                                    |                                  | Comment[..n..] message au roy[..n..] ( <i>col. b</i> )                        |
|               | Livio I, 55                        | 2v                               | Comment le roy Tarquin edefia le temple de Jovis et de la teste que l'en      |
|               |                                    |                                  | trouva ou fondement ( <i>col. a</i> )   |

## HA3

| Sezione        | Sequenza narrativa<br>Fonte o edizione di riferimento | Provenienza e cartulazione |
|----------------|---|----------------------------|
| <i>Roma II</i> | Orosio, V, 16 (22-4); 17 (1-7)                        | LuCa (Giunta)              |
|                |   | 1r                         |
|                | Orosio, V, 17; 18 (1s.)                               | 1v                         |
|                |   | *                          |
| <i>Roma II</i> | Orosio, V, 18 (11-7)                                  | GiMa                       |
|                |   | 1r                         |
|                | Orosio, V, 18 (18)                                    | 1v                         |
|                |   | *                          |
| <i>Roma II</i> | Orosio, V, 18 (19-24)                                 | LuCa (bifolio)             |
|                |   | 1r                         |
|                |   | *                          |
|                | Orosio, V, 18 (25-8)                                  | 1v                         |
|                | Orosio, V, 18 (28-30)                                 | 2r                         |
|                | Orosio, V, 19 (1s.)                                   | 2v                         |
|                |   | *                          |
| <i>Roma II</i> | Orosio, V, 23 (20-3); V, 22.                          | FaFe*                      |
|                |   | 1r                         |
|                |   | *                          |
|                | Orosio, VI, 2 (1-4)                                   | 1v                         |
| <i>Roma II</i> | Orosio, VI, 2 (4-6)                                   | GiDr                       |
|                |   | 1r                         |
|                | Orosio, VI, 2 (6-8?)                                  | 1v                         |

|  |                      |    |
|--|----------------------|----|
|  |                      | *  |
|  | Orosio, VI, 6        | 2r |
|  |                      | *  |
|  | Orosio, VI, 13 (1-3) | 2v |

## Appendice II

Le tabelle che seguono danno conto del riordinamento materiale delle unità codicologiche (bifolii e carte) secondo la sequenza narrativa. Viene segnalata inoltre la cartulazione apposta dall'archivista su ogni carta, insieme all'eventuale presenza di *scriptiones superiores*.

### HA4

| Sequenza narrativa | Consistenza          | Cartulazione | <i>Scriptiones superiores</i>   |
|--------------------|----------------------|--------------|---|
| I                  | carta <sup>115</sup> | 1 e 2        |   |
| II                 | bifolio              | 9-12         | 1550 (c. 9);<br><i>La quantita di morti</i> (c. 10)   |
| III                | carta                | 23 e 24      | <i>Vacheta dela castaldaria deli barche de l'ano 1550 per il racholto de l'ano 1551</i> (c. 24) |
| IV                 | bifolio              | 5-8          | <i>Saline a di 4 maggio m [...]</i> 50 (c. 8)   |
| V                  | bifolio              | 1-4          | <i>Il rettor de carpaneda Menego de Arengo</i> (c. 1)   |
| VI                 | bifolio              | 13-6         |   |
| VII                | carta                | 21 e 22      |   |
| VIII               | bifolio              | 17-20        | 1550 (c. 17)  |

### HA5

| Sequenza narrativa | Consistenza | Cartulazione | <i>Scriptiones superiores</i>   |
|--------------------|-------------|--------------|---|
| I                  | bifolio     | 1s.          | <i>Illustrissim [...]</i> appunti [...] (c. 1);<br><i>Jac(obo) meo q(ue)s(t)o figliolo, Thomaso, Thomaso meo q(ue)s(t)o sia</i> (c. 1);<br><i>Conpe(n)dio de Marzo 1537</i> (c. 2). |
| II                 | bifolio     | 3s.          | <i>Compe(n)dio de aprile 1537;</i><br><i>Inscontratto li denari ed il Gior(na)le</i> (c. 4).  |
| III                | bifolio     | 5s.          |   |
| IV                 | bifolio     | 7s.          | <i>Conpe(n)dio del mese de febraro 1537,</i><br><i>Inscontratto li dinari ed il Gior(na)l(e)</i> (c. 7).  |
| V                  | bifolio     | 9s.          | <i>Compendio de luglio 1537,</i><br><i>Scontratti li denari ed il giornale</i> (c. 9).  |
| VI                 | bifolio     | 11s.         |   |
| VII                | bifolio     | 13s.         |   |
| VIII               | bifolio     | 15s.         | <i>Compendio de Zenaro 1537 e Inscontratti li denari ed il Gior(na)l(e)</i> (c. 16).  |
| IX                 | bifolio     |              | <i>Extrato duchale dela canipa.</i>   |

### HA6

<sup>115</sup> Il frammento, mutilo e ridotto a un brandello di pergamena, presenta vistose tracce di bruciatura. Tale lacerto, con tutta probabilità scampato a un incendio, era conservato in ASMo, Biblioteca, Frammenti, busta 11/a, fascicolo 8, «Codici francesi, brani in pergamena, N° 8, pp. 2». Di recente è stato riconosciuto da chi scrive quale appartenente al codice HA4 e di conseguenza ad esso accorpato. Attualmente si trova dunque nel fascicolo 6.

| Sequenza narrativa | Consistenza | Cartulazione originale | <i>Scriptiones superiores</i> |
|--------------------|-------------|------------------------|-------------------------------|
| I                  | folio       | 3 e 4                  |                               |
| II                 | folio       | 1 e 2                  |                               |
| III                | folio       | 5 e 6                  |                               |
| IV                 | folio       | 7 e 8                  |                               |
| V                  | folio       | 9 e 10                 |                               |

Le tabelle seguenti rendono note le porzioni testuali contenute in ogni codice, raffrontate con fonti o edizioni di riferimento. Anche in questo caso si è scelto di trascrivere le rubriche di ciascuna carta.

#### HA4

| Sezione       | Sequenza narrativa<br>Fonte o edizione di riferimento | Cartulazione | Rubriche del ms.  |
|---------------|---|--------------|---|
| <i>Genesi</i> | Genesi, IV, 18-24 (col a) <sup>116</sup>              | 2            |   |
|               | Genesi, V, 19-23 (col. b)<br>Genesi, VI, 1-17         | 1            |   |
| <i>Troia</i>  | Jung, 398s.   | 9            | Que cil de Grece envoierent avec Polidamas por prendre des Troyens la semence ( <i>col. a</i> )<br>Que la cité fu prise par traison et les genz a grant dolors tornees ( <i>col. b</i> )<br>Les paroles des conquestes de la cité et de la mort Polixena et ( <i>col. b</i> ) |
|               | Jung, 399-401   | 10           | quanz milliers i ot ocis d'une part et d'autre ( <i>col. a</i> )<br>Qui ceste estoire escrit et por quoi on la tient a veritable ( <i>col. b</i> )  |
| <i>Enea</i>   |   | 11           | Que li rois Egeus se lessa i cheoir en la mer por la dolor de son fil qu'il fust morz ( <i>col. b</i> )<br>Que Eneas ariva en Ytale qui or est dite Lomberdie ( <i>col. b</i> )   |
|               |   | 12           | Quant rois il avoit euz en Ytale quant Eneas vint en la contree ( <i>col. a</i> )   |
| <i>Roma I</i> | Orosio, II, 5<br>Livio, II, 16                        | 23           | Que li conseles Valerius Publicola fu morz don mout ot en Rome grant dolor demenee ( <i>col. a</i> )<br>Que moult ot granz batailles par .ii. anz entre les rois <sup>117</sup> Tarquinius et ces de la cité de Rome ( <i>col. a-b</i> )                                      |
|               | Orosio, II, V, (5-7)                                  | 24           | Que Marcius Quincius fist maint mal a la cité de Rome ( <i>col. a</i> )<br>Que moult ot Rome en cel tens de persecution ( <i>col. b</i> )   |
| <i>Roma I</i> | Orosio, III, 6 (1s.)                                  | 5            | Que Maulius Torquatus josta es Galois de grant noblece ( <i>col. a</i> )<br>[.n.] lors furent des [.n.] ( <i>col. b</i> )   |
|               | Orosio, III, 6 (3)                                    | 6            | [.n.] li tresor devenoi [.n.] main conqueroient ( <i>col. a</i> )   |

<sup>116</sup> Si tratta del frammento aggiunto in tempi recenti nel fascicolo 6, ma proveniente, perché non identificato, dal fascicolo 8 della medesima busta (11/a).

<sup>117</sup> Ms.: *oirs*.

|                   |                                 |    |   |
|-------------------|---------------------------------|----|---|
|                   | Orosio, III, 6 (5); 7 (1-7)     | 7  | Que li Romain se pristrent as Galois autre foie ( <i>col. a</i> )   |
|                   | Orosio, III, 21                 | 8  | Que li conseles Pompeius ne s'osa combatre es Sanniciens se fust repairez de Rome ( <i>col. a</i> )<br>De la grant male aventure qui leva entre les Romains por ceste bataille ( <i>col. b</i> )  |
| <i>Oriente II</i> | Orosio, II, 7<br>Giustino, I, 8 | 1  | Que li rois Cyrus desconfit le fil la reine Thamaris de Mazone ( <i>col. a</i> )<br>De ce meismement encore que ocis fu li jovenciaus et toute sa chevalerie morte ( <i>col. b</i> )  |
|                   | Orosio, II, 7<br>Giustino, I, 8 | 2  | Que la reine de Thamaris fu de son fil moult dolante et que ele assembla ses genz por prendre la vengeance. ( <i>col. a</i> )   |
|                   | Orosio, II, 8<br>Giustino, I, 9 | 3  | [..n..] cuns des .vii. anchan [..n..] rois et a avoir la seig [..n..] ( <i>col. b</i> )   |
|                   | Giustino, I, 10                 | 4  | Que Daires fu rois et si donna licence es Juis qu'il le temple restorassent ( <i>col. b</i> )   |
| <i>Roma II</i>    | Orosio, IV, 7; 8                | 13 | Que Hannibal vost traire la chevalerie romaine ( <i>col. a</i> )<br>Que li Poenien desconfirent les Romains es montaignes ( <i>col. b</i> )   |
|                   | Orosio, IV, 8 (1-9)             | 14 | Que cil de Cartaige lapiderent Hannibal por ce que li Romain le desconfirent ( <i>col. a</i> )<br>Que li Romain envoierent grant estoire de nés sor Cartaige ( <i>col. b</i> )<br>Que li consele qui furent envoiez en Aufrique desconfirent les aides ces de Cartaige ( <i>col. b</i> )  |
|                   | Orosio, IV, 11                  | 15 | Que grant joie ot a Rome de ce que li Cartaginensien randoient trevaige ( <i>col. a</i> )<br>Des granz pestalences qui adonc avindrent a Rome ( <i>col. b</i> )   |
|                   | Orosio, IV, 11; 12              | 16 | Que li Falisien por ceste pestillence envaierent Rome ( <i>col. a</i> )<br>Que li Galois envaierent les Romains mes en la fin le comparerent ( <i>col. a</i> )<br>Que cil de Sardaigne se pristrent es Romains par l'ennortement de ces de Cartage ( <i>col. b</i> )  |
| <i>Roma II</i>    | Orosio, IV, 17 (12-4), 18 (1)   | 21 | Que li conseles Quintus Fulvius prist la cité da Capes ou les genz Hannibal estoient ( <i>col. a</i> )<br>Que Scipio Asfricanus ala en Espagne contre le roi Hastrubal ( <i>col. a</i> )  |
|                   | Orosio, IV, 18                  | 22 | Que Hastrubal vint contre Scipio ( <i>col. a</i> )<br>Que Scipio assist Cartaje la novele en Espagne ( <i>col. a</i> )<br>Que Scipio prist la cité de Cartaige en Espagne ( <i>col. b</i> )<br>Que Scipio et Astrubal assamblèrent lor genz a bataille ( <i>col. b</i> )  |
| <i>Roma II</i>    | Orosio, V, 7                    | 17 | Que la nuit orent assez painne et defors et dedanz la ville ( <i>col. a</i> )<br>Que par grant orgoil rassamblèrent la matinee ( <i>col. a</i> )<br>Que Scipion reto [..n..] seus la chace que sor les Romains estoit [..n..] ( <i>col. b</i> )<br>Les paroles Scip [..n..] homes en la bataille et ses proeces ( <i>col. b</i> ) |
|                   | Orosio, V, 7                    | 18 | Que la matinee chevaucherent li romain jusque es portes ( <i>col. b</i> )<br>Que Scipio par grant fierté assist Numance ( <i>col. b</i> )   |
|                   | Orosio, V, 9; 10                | 19 | Encore des sers qui les Romains cuidoient desconfire  |

|               |    |  |   |
|---------------|----|--|---|
|               |    |  | ( <i>col.a</i> )<br>Que Aristonicus quist force et aie por conquerre sor les<br>Romains la terre que ses peres lor avoit leissié ( <i>col. b</i> )<br>Que li conseles Crassus fu envoiez contre Aristonicum<br>( <i>col. a</i> )<br>Del consele Porpanna qui en lieu Crassus ala encontre<br>Aristonicum ( <i>col. b</i> )<br>Que li conseles Porpanna assist Aristonic ( <i>col. b</i> ) |
| Orosio, V, 10 | 20 |  |   |

**HA5**

| <b>Sezione</b> | <b>Sequenza narrativa<br/>Fonte o edizione di<br/>riferimento</b> | <b>Ricostruzione<br/>fascicoli<br/>originali</b> | <b>Cartulazione</b> | <b>Rubriche del ms.</b>  |
|----------------|---|--|---------------------|--|
| <i>Genesi</i>  | Genesi I; Giuseppe Flavio I, I, 27ss.                             | <b>Fascicolo I</b>                               | 1                   |  |
|                | Genesi II; Giuseppe Flavio I, I, 34ss.                            |  | [1v]                | Coment nostre sire parlla a Adam. [cap.] I ( <i>col. b</i> )   |
|                |   |  | 3                   | De la biauté Adam et de sa fame. [cap.] III ( <i>col. a</i> )<br>Coment Adam h [.n..] enfanz et en quel aahge. [cap.] IV ( <i>col. b</i> )<br>De Caym et de sa ·llignee. [cap.] V ( <i>col. b</i> )  |
|                | Gen, IV, 1ss.; Giuseppe Flavio, I, II, 52;                        |  | [3v]                | Coment Caym ocist son frere Abel. [cap.] VI ( <i>col. a</i> )<br>Si com Adam hot sun filz Seth. [cap.] VII ( <i>col. b</i> )<br>De la ·llignee Caym et de sa generacion. [cap.] VIII ( <i>col. b</i> )<br>Della jeneracion Caym. [cap. IX] ( <i>col. b</i> )                                   |
| <i>Genesi</i>  | Gen IV, 16; Giuseppe Flavio I, II, 60                             |  | 15                  | Coment nostre sirez dona a Noé sa benïcion. [cap.] XVIII ( <i>col. a</i> )<br>Coment Noé but le vin dont il fu yvre. [cap.] XIX ( <i>col. a</i> )<br>Si com Noé maudist son fil Cam. [cap. XX] ( <i>col. b</i> )<br>Coment la monde est devissé en trois partiez. [cap. XXI] ( <i>col. b</i> ) |
|                | Gen IX  |  | [15v]               | Coment le filz Noé habiterent les terrez et li quelz trova astronomie. [cap. XXII] ( <i>col. a</i> )<br>Quelz jenz einsirent de Sem le premier filz Noé. [cap.] XXIII ( <i>col. b</i> )<br>De la lignee de Cam le secons filz Noé. [cap.] XXIV ( <i>col. b</i> )                               |
| <i>Genesi</i>  | Gen X; Giuseppe Flavio I, IV, 113                                 |  | 16                  | De Nebrom le jaiant. [cap.] XXV ( <i>col. a</i> )<br>Coment Nemrot fist la grant tor de Babel. [cap.] XXVI ( <i>col. a</i> )   |
|                | Gen XI; Giuseppe Flavio I, IV, 117                                |  | [16v]               | Coment lez lingaiez furent troves. [cap. XXVII] ( <i>col. a</i> )<br>Des la grandece des jenz qi adonc estoient. [cap.] XXVIII ( <i>col. b</i> )<br>Des haiez dou siecle combien il durerent. [cap.] XXIX ( <i>col. b</i> )  |
| <i>Genesi</i>  | Gen X; Giuseppe Flavio I, IV, 120-43                              |  | 4                   | De Sem li fillz Noé et de sez fillz. [cap.] XLI ( <i>col. a</i> )<br>Quiex terres Aram le filz Sem apoepla. [cap.] XLII ( <i>col. a</i> )<br>Des lignees qi habiterent le flum d'Euftrat [.n..] [cap. XLIII] ( <i>col. b</i> )   |

|               |   |                  |      |   |
|---------------|---|------------------|------|---|
|               |   |                  |      | De quantes maineres [...n...] aiez parlerent cil qi avec<br>ca [...n...] uren [...n...] [cap. XLIV] ( <i>col. b</i> )<br>De quant mainere langaies ot et ensirent [...n...] Jafet<br>filz N [...n...] [cap. XLV] ( <i>col. b</i> )<br>Quant anz Sem le [...n...] Noé vesqui. [cap. XLVI]<br>( <i>col. b</i> )<br>Coment [...n...] mier temple fu fait ou [...n...] ymagez<br>furent primierement aoree [...n...] [cap. XLVII] ( <i>col.</i><br><i>b</i> )                     |
|               |   |                  | [4v] | Dou roi Ninus coment il tint primierement la<br>segnoirie. [cap. XLVIII] ( <i>col. a</i> )<br>Coment Ninive fu primierement fondee et en quel<br>leu. [cap. XLIX] ( <i>col. a</i> )<br>Coment li roiz Ninus fist primierement lez granz<br>host sor ceaus de la tor de Babel. [cap.] L ( <i>col. b</i> )  |
| <i>Genesi</i> |   |                  | 2    | Coment le roi [...n...] entra en la [...n...] [cap. LI] ( <i>col.</i><br><i>b</i> )<br>Coment le roi Ninuz fis [...n...] orer sez peres [...n...]<br>[cap. LII] ( <i>col. b</i> )   |
|               | Gen. XI, 27, XXII, 20;<br>Giuseppe Flavio I, VI,<br>151-3                               |                  | [2v] | Ci commence de Abraam et de sez frerez. [cap.]<br>LIII ( <i>col. a</i> )<br>Ci commence de la tier hage deo monde et qi<br>servirent Dex [cap.] LIV ( <i>col. a</i> )<br>Coment encomença a epetissiez lez vies dez homez;<br>quant filz ot Nacor le filz Thare. [cap.] LV ( <i>col. b</i> )<br>Coment Dex comanda a Abraam que il se partist de<br>Caldee. [cap.] LVI ( <i>col. b</i> )<br>Quelz fu la discretions de Abraam et sa science.<br>[cap.] LVII ( <i>col. b</i> ) |
| <i>Genesi</i> | Gen. XII; Giuseppe<br>Flavio I, VII, 154; Gen.<br>XIV; Giuseppe Flavio<br>I, IX, 171ss. | <b>Fasc. II</b>  | 8    | Coment Abraam se parti d'Egipe et repaire en<br>Cananee. [cap.] LXIV ( <i>col. a</i> )<br>Dou roi de Sodome et de sa puissance. [cap. LXV]<br>( <i>col. b</i> )<br>Coment li Assiriens s'esmure [...n...] por aler se<br>[...n...] le roi de Sodo [...n...] [cap. LXVI] ( <i>col. b</i> )   |
|               | Gen. XIV; Giuseppe<br>Flavio I, X, 177  |                  | [8v] | Coment cil de Sodome rendirent treu as Assiries et<br>puis se revellerent. [cap.] LXVII ( <i>col. a</i> )<br>Coment Habraam alla après lez Assiriens et lez<br>desconfist. [cap.] LXVIII ( <i>col. b</i> )  |
| <i>Genesi</i> | Gen. XXIII; Giuseppe<br>Flavio I, XIV, 237  |                  | 7    | Coment li mesaje Nacor vint ad Abraam. [cap.]<br>LXXXIV ( <i>col. a</i> )<br>Coment Sarre trespasa de cest vie et fu ensevellie.<br>[cap.] LXXXV ( <i>col. a</i> )<br>Coment Habraam prist fame et de quel linage.<br>[cap.] LXXXVI ( <i>col. a</i> )<br>Coment Habraam envia querre fame p [...n...] Yssac<br>son fil. [cap.] LXXXVII ( <i>col. b</i> )  |
|               | Giuseppe Flavio I,<br>XVI, 242-52   |                  | [7v] | Coment Elizer fist sa orations adés que il li deis<br>gracie de trover ce que il queroit. [cap.] LXXXVIII<br>( <i>col. b</i> )<br>Coment Laban otroia a Elizer que il menast sa seror<br>por fame ad Yssac. [cap.] LXXXIX ( <i>col. b</i> )   |
| <i>Genesi</i> | Giuseppe Flavio II,<br>VIII, 194-200  | <b>Fasc. III</b> | 9    | Coment Jo [...n...] sez freres que il porteroient ses<br>hos en ebron. [cap.] CCXV ( <i>col. a</i> )<br>Que grant duel fu en Egipte por la mort de Jos [...n...]<br>[cap. CCXVI] ( <i>col. b</i> )<br>Ici se taist li contez a parller de la lignee Habra   |



|                           |                     |                 |       |  |
|---------------------------|---------------------|-----------------|-------|--|
|                           |                     |                 |       | [..n..] [cap. CCXVII] ( <i>col. b</i> )<br>Coment le roi Ninus fu au tenz Abraa [..n..] [cap. CCXVIII] ( <i>col. b</i> )<br>Coment de temps ot do [..n..] Ninus jusque ocis [..n..] [cap. CCXIX] ( <i>col. b</i> )   |
| <i>Oriente I (Assiri)</i> | de Viss., pp. 1-6   |                 | [9v]  | Dou roi Ninus quant anz il reigna. [cap.] CCXX ( <i>col. a</i> )<br>Ci devisse dez .iiij. puissant reignes. [cap.] CCXXI ( <i>col. b</i> )<br>Que Rome comença quant Babilloine fu destruite. [cap.] CCXXII ( <i>col. b</i> )  |
| <i>Oriente I (Assiri)</i> | de Viss., pp. 6-8   |                 | 13    | Ci dit des lignees. [cap.] CCXXIII ( <i>col. a</i> )<br>Ci comence dou roi d'Assire. [cap.] CCXXIV ( <i>col. a</i> )<br>Dou delluge qi corut en Achage. [cap.] CCXXV ( <i>col. b</i> )   |
|                           | de Viss., pp. 8-14  |                 | [13v] | Coment Dardanus fu encomençamens de Troye. [cap.] CCXXVI ( <i>col. b</i> )<br>Dez rois et quelz terres il tindrent. [cap.] CCXXVII ( <i>col. b</i> )   |
| <i>Tebe</i>               | de Viss., pp. 36-9  |                 | 14    | Qe Thideuz entra en Thebez. [cap.] CCXLVII ( <i>col. a</i> )<br>Que Thideuz parlla au roi et si li dist que il estoit mesaje a son frere Pollinicez. [cap.] <CC>XLVIII ( <i>col. a</i> )<br>Coment respondi Ethioclés a Thideuz. [cap.] CCXL[IX] ( <i>col. b</i> )   |
|                           | de Viss., pp. 39-41 |                 | [14v] | Que li roiz envoia son conestable après Thideus por ocire. [cap.] CCL ( <i>col. b</i> )  |
| <i>Tebe</i>               | de Viss., pp. 42s.  |                 | 10    | Qe la mezllee encomença encontre Thideus. [cap.] CCLI ( <i>col. a</i> )  |
|                           | de Viss., pp. 44-7  |                 | [10v] | Que la fille li roi Ligurge trove Thideus jesir el vergier. [cap.] CCLII ( <i>col. a</i> )   |
| <i>Tebe</i>               | de Viss., pp. 47-50 | <b>Fasc. IV</b> | 11    | Que Thideus revint au roi Adrastus. [cap.] <CC>LVIII ( <i>col. a</i> )<br>Dou chevalier qe Thideus envoia a Tebes por r [..n..] n [..n..] [cap. CCLIV] ( <i>col. b</i> )   |
|                           | de Viss., pp. 50-3  |                 | [11v] | Coment li baron de Grece <...> au roi Adrastus que il venjast Thideus. [cap.] CC[L]IV ( <i>col. a</i> )<br>Quelz jens vindrent en aide au roi Adrastus. [cap.] CC[L]V ( <i>col. a</i> )<br>Coment Ethioclés asenbla tous sez barons. [cap.] CCLVII ( <i>col. b</i> )   |
| <i>Troia</i>              | Jung, pp. 360-3     |                 | 12    | Coment li Grezois allerent a Troye et ocistrent Laoumedon le roi et la cité destruirent. [cap.] III ( <i>col. a</i> )<br>Que Priamus n'estoit mie avec son pere le roi Laoumedon quant Troye fo destruite. [cap.] IIII ( <i>col. a</i> )<br>Que Priamus envoia ses mesajez en Grece par avoir [..n..] [cap. V] ( <i>col. b</i> ) |
|                           | Jung, pp. 363-5     |                 | [12v] | Que vostrent que Paris alast en Grece for que Helenus et Paneus et Hector. [cap.] VI ( <i>col. a</i> )<br>Que Paris entra en sez nés par aler en Grece. [cap. VII] ( <i>col. b</i> )   |
| <i>Troia</i>              | Jung, pp. 365-71    |                 | 5     | Quelz ayde ot po [..n..] li rois Priamus [..n..] ( <i>col. b</i> )<br>Que grant jent avoit en l'ost, quant Palamidés [..n..] ( <i>col. b</i> )   |
|                           | Jung, pp. 371-4     |                 | [5v]  | Que li Grezoiz pristrent terre au port de Troye.   |

|                |                                    |                              |                    |   |
|----------------|------------------------------------|------------------------------|--------------------|---|
|                |                                    |                              |                    | [cap.] XIV ( <i>col. a</i> )<br>Que gaires ne lasserent li Troyen sejourner les Grezois. [cap.] XVI<br>Que Achillés ralla a la bataille. [cap.] XXX ( <i>col. a</i> )<br>Que Achillés ocist Troillus. [cap.] XXXI ( <i>col. a</i> )   |
| <i>Troia</i>   | Jung, pp. 386-9                    |                              | 6                  | Coment la roine Ecuba fist ocir Achilés en traisson. [cap.] XXXII ( <i>col. a</i> )<br>Coment Paris ocist Thelamon Aiax et Thelamon lui. [cap.] XXX[III] ( <i>col. a</i> )  |
|                | Jung, pp. 389-91                   |                              | [6v]               | Que [...n...] grant jent seur les Tongrois. [cap.] XXIV ( <i>col. a</i> )<br>Que tuit li Romain furent ocis. [cap.] XXV ( <i>col. b</i> )<br>Que contre ces jens fu envoiés Marius. [cap.] XXVI ( <i>col. a</i> )<br>Que Gneius Maurius desconfist lez Tongrois. [cap.] XXVII ( <i>col. b</i> ) |
| <i>Roma II</i> | Orosio, V, 16 (1-6)                | <b>Fasc. V</b><br>bifolio IX | 1r* <sup>118</sup> | Que les fames des Combiens se combatirent as Romains. [cap.] XXVIII ( <i>col. a</i> )<br>Que li Romain se combatirent entr'auz dedens la cité de Rome. [cap.] XXIX ( <i>col. b</i> )  |
|                | Orosio, V, 16 (6-14)               |                              | 1v*                | Que Maurius ocist [...n...] des hautres. [cap.] XXX ( <i>col. b</i> )<br>Que cil des citez d'Ytaley recommencerent guere as Romainz. [cap. XXXI]<br>Que en grant [...n...] orent li ro [...n...] [cap. XXXII] ( <i>col. b</i> )   |
| <i>Roma II</i> | Orosio, V, 16 (14-24);<br>17 (1-3) |                              | 2r*                |   |
|                | Orosio, V, 17; 18 (1-9)            |                              | 2v*                |   |

#### HA6

| Sequenza narrativa |  | Cartulazione | Rubriche del ms.  |
|--------------------|--|--------------|---|
| Sezione            | Fonte o edizione di riferimento        |              |   |
| <i>Roma II</i>     | Orosio, IV, 6 (17-26)                  | 3            | Que cil de Cartaje envoierent .j. espie en l'ost Alixandre por veoir son affaire ( <i>col. a</i> )<br>Que li rois Agatocles de Sarracoce se combati as Afriquanz quant il ot mer passee ( <i>col. b</i> ) |
|                    | Orosio, IV, 6 (26-32)                  | 4            | Que li rois Agatocles fu ocis par les estrain [...n...] jenz qui o lui meslé s'estoient ( <i>col. b</i> )   |
| <i>Roma II</i>     | Orosio, IV, 8 (1-7)                    | 1            | Que li Peonien desconfirent les Romains ( <i>col. a</i> )<br>Que li Romain envoierent granz estoire de nés sor Cartaje ( <i>col. b</i> )  |
|                    | Orosio, IV, 8 (7-16); 9                | 2            | Que li Cartaginensien requistrent pais au console ( <i>col. b</i> )   |
| <i>Roma II</i>     | Orosio, IV, 10 (3-7)                   | 5            | Que li Romain remistrent nés sor mer por venger lor domaje ( <i>col. a</i> )  |
|                    | Orosio, IV, 10 (8); 11                 | 6            | Adonques furent si esbais primes ces de Rome et ces de Cartaje ( <i>col. a</i> )<br>Que grant joie ot a Rome de ce que li Cartaginensien randirent travage ( <i>col. b</i> )                              |
| <i>Roma II</i>     | Orosio, IV, 13 (2-12)                  | 7            | Que li Galois ocistrent l'un des .ij. conseles ( <i>col. a</i> )<br>Des granz mervoilles que li Romain virent en cel an. ( <i>col. b</i> )  |
|                    | Orosio, IV, 13 (12-8);<br>14 (rubrica) | 8            | Que Hanibal assambla sa jent por venger la mort son pere et le servage de Cartage ( <i>col. b</i> )   |
| <i>Roma II</i>     | Orosio, IV, 18                         | 10           | Que li conseles Scipio envoa toz les prisons et les conquiste a Rome ( <i>col. b</i> )<br>Que cil de Cartage por la poor Scipio remanderent Hanibal en Ytaley ( <i>col. b</i> )                           |
|                    | Orosio, IV, 19 (1-4)                   | 9            | Que Hanibal ariva pres de Cartaje et grant joie i fu de sa venue ( <i>col. a</i> )  |

<sup>118</sup> Il bifolio è privo di cartulazione. Per questo motivo si adotta convenzionalmente una numerazione 1-2 (r-v) seguita da asterisco.

Que li conseles Scipio et li rois Hanibal s'assamblarent a parlament  
(*col. b*)

## Riferimenti bibliografici

ALBERTINI OTTOLENGHI 1991

M.G. Albertini Ottolenghi, *La biblioteca dei Visconti e degli Sforza: gli inventari del 1488 e del 1490*, «Studi Petrarqueschi» n.s. VIII 1-238.

ANTONELLI 2009

A. Antonelli, *Un nuovo frammento bolognese del Lancelot en prose: trascrizione e prospettiva di ricerca*, «La parola del testo» XIII 115-32.

ANTONELLI 2012a

A. Antonelli, *Brandelli d'epica. I. Chanson de Aliscans*, «Medioevo romanzo» XXXVI 281-309.

ANTONELLI 2012b

A. Antonelli, *Frammenti romanzi di provenienza estense*, «AOFL» VII/1 38-66.

ANTONELLI 2013

A. Antonelli, *La sezione francese della biblioteca degli Este nel XV secolo: sedimentazione, evoluzione e dispersione. Il caso dei romanzi arturiani*, «Teca» III 53-81.

ARBIZZONI – BIANCA – PERUZZI 2010

G. Arbizzoni – C. Bianca – M. Peruzzi (a cura di), *Principi e signori. Le biblioteche nella seconda metà del Quattrocento*, Atti del Convegno di Urbino (5-6 giugno 2008), Urbino, Accademia Raffaello.

AVRIL – GOUSSET 1980

F. Avril – M.T. Gousset, *Manuscrits enluminés d'origine italienne*, vol. II, Paris, Bibliothèque nationale, 25-53.

BATTISTI – ALESSIO 1951

C. Battisti – G. Alessio, *Dizionario etimologico italiano*, Firenze, Barbera.

BERETTA 1995

C. Beretta (a cura di), *Il testo assonanzato franco-italiano della Chanson de Roland: cod. Marciano fr. IV (= 225)*, edizione interpretativa e glossario a cura di Carlo Beretta, Pavia, Università degli studi di Pavia.

BERTELLI 1989

C. Bertelli (a cura di), *La nuova città dal Comune alla Signoria*, Milano, Electa.

BERTOLUCCI PIZZORUSSO 2003

V. Bertolucci Pizzorusso, *Testi e immagini in codici attribuiti all'area pisano-genovese alla fine del Duecento*, in M. Tangheroni (a cura di), *Pisa e il Mediterraneo*, Milano, Skira, 197-201.

BERTONI 1903

G. Bertoni, *La Biblioteca Estense e la coltura ferrarese ai tempi del duca Ercole I (1471-1505)*, Torino, Loescher.

BERTONI – VICINI 1906

G. Bertoni – E.P. Vicini, *Il castello di Ferrara ai tempi di Niccolò III. Inventario della suppellettile del castello 1436*, Bologna, Azzoguidi.

BISSON 2008

S. Bisson (a cura di), *Il fondo francese della Biblioteca Marciana di Venezia*, Roma, Edizioni di storia e letteratura.

BOGDANOW 1965

F. Bogdanow, *La Folie Lancelot: a hitherto unidentified portion of the Suite du Merlin contained in MSS B.N. fr. 112 and 12599*, Tübingen, M. Niemeyer.

BRAGHIROLI – MEYER – PARIS 1880

W. Braghirolli – P. Meyer – G. Paris, *Inventaire des manuscrits en langue française possédés par Francesco Gonzaga I, capitaine de Mantue, mort en 1407*, «Romania» IX 497-514.

CAPPELLI 1889

A. Cappelli, *La Biblioteca Estense nella prima metà del secolo XV*, «Giornale Storico della letteratura italiana» XIV 1-30.

CIGNI 2011

F. Cigni, *Manuscrits en français, italien, et latin entre la Toscane et la Ligurie à la fin du XIII<sup>e</sup> siècle: implications codicologiques, linguistiques, et évolution des genres narratifs*, in C. Kleinhenz – K. Busby (eds.), *Medieval Multilingualism. The Francophone world and its Neighbours*, Turnhout, Brepols, 187-217.

DEGENHART – SCHMITT 1980

B. Degenhart – A. Schmitt, *Corpus der Italienischen Zeichnungen 1300-1450. Teil II- Venedig. Addenda zu Sud-und Mittelitalien*, Berlin, Gebr. Mann Verlag.

DEPT 1928

G. Dept, *Les influences anglaise et française dans le comté de Fiandre au debut du XIII siecle*, Gent, Van Tijssselberghe en Rombaut.

DUBY 2010

G. Duby, *La domenica di Bouvines (1973)*, Torino, Einaudi.

FUMAGALLI 1990

E. Fumagalli, *Appunti sulla biblioteca dei Visconti e degli Sforza nel castello di Pavia*, «Studi Petrarqueschi» n.s. VII 93-211.

GAULLIER-BOUGASSAS 2012

C. Gaullier-Bougassas, *L' Histoire ancienne jusqu'à César ou Histoire pour Roger, chatelain de Lille. L'histoire de la Macédoine et d'Alexandre le Grand*, Turnhout, Brepols.

GOSSEN 1970

C.T. Gossen, *Grammaire de l'ancien picard*, Paris, Klincksieck.

INFURNA 2007

M. Infurna, *L'entrée d'Espagne: chanson de geste franco-italienne*, rist. anast. dell'edizione di A. Thomas con una premessa di M. Infurna, Firenze, Olschki.

JOSLIN 1986

M.C. Joslin, *The Heard word, a moralized history. The Genesis section of the Histoire Ancienne in a text from Saint Jean d'Acre*, University, Mississippi, Romance Monographs.

JUNG 1996

M.R. Jung, *La legende de Troie en France au Moyen Age*, Basel-Tübingen, Francke Verlag.

LEVI PISETZKY 1964

R. Levi Pisetzky, *Storia del costume in Italia*, voll. I-II, Milano, Istituto editoriale italiano.

LIMENTANI 1973

A. Limentani (a cura di), *Martin da Canal. Les estoires de Venise*, Firenze, Olschki.

LIPPOLD 1976

A. Lippold (a cura di), *Paolo Orosio. Le storie contro i pagani*, Milano, Mondadori.

LONGOBARDI 1987

M. Longobardi, *Colligere fragmenta ne pereant. Palimpsesti, coperte, folii di guardia, rinforzi, legature. Il riutilizzo di vecchi manoscritti pergamenei dal medioevo in poi*, «IBC. Informazioni» n.s. III 19-20

LONGOBARDI 1988

M. Longobardi, *Nuovi frammenti dall'Emilia-Romagna: primo bilancio*, «Cultura neolatina» XLVIII 143-8.

LONGOBARDI 1992-1993

M. Longobardi, *Recupero di codici romanzi dall'Archivio di Stato di Bologna*, «Romania» CCCCLI-CCCCLII 349-79.

LONGOBARDI 1993

M. Longobardi, *Frammenti di codici dall'Emilia-Romagna: secondo bilancio*, in S. Guida – F. Latella (a cura di), *La Filologia Romanza e i codici*, Atti del convegno di Messina (19-22 dicembre 1991), Messina, Sicania, 405-18.

LONGOBARDI 1994

M. Longobardi, *Nuovi frammenti dell'Histoire ancienne jusqu'à César*, «Cultura neolatina» LIV 213-59.

LONGOBARDI 2001

M. Longobardi, *Censimento dei codici frammentari scritto in antico francese e provenzale ora conservati nell'Archivio di Stato di Bologna*, in L. Morini (a cura di), *La cultura dell'Italia padana e la presenza francese nei secoli XIII-XIV*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 17-38.

LONGOBARDI 2002

M. Longobardi, *Scartafacci romanzi*, in M. Perani – C. Ruini (a cura di), *Fragmenta ne pereant. Recupero e studio dei frammenti di manoscritti medievali e rinascimentali riutilizzati in legature*, Ravenna, Longo, 213-48.

LONGOBARDI 2012

M. Longobardi, *La queste infinita della Post-Vulgate Queste: nuovi affioramenti*, «AOFL» VII/1 67-118.

MARIANI CANOVA 1992

G. Mariani Canova, *La miniatura veneta del Trecento tra Padova e Venezia*, in M. Lucco (a cura di), *La pittura nel Veneto*, vol. II, *Il Trecento*, Milano, Electa.

MARIANI CANOVA 2004

G. Mariani Canova, *La miniatura*, in F. Flores d'Arcais (a cura di), *La pittura nel Veneto*, vol. I, *Le origini*, Milano, Electa.

MEYER 1885

P. Meyer, *Les premieres compilations françaises d'histoire ancienne*, «Romania» XIV 36-81.

MEZZETTI 2010

C. Mezzetti, *La biblioteca degli Estensi: inventari dei manoscritti e gestione delle raccolte nel Quattrocento*, in G. Arbizzoni – C. Bianca – M. Peruzzi (a cura di), *Principi e signori. Le biblioteche nella seconda metà del Quattrocento*, Atti del Convegno di Urbino (5-6 giugno 2008), Urbino, Accademia Raffaello, 67-108.

MORALDI 1998

L. Moraldi (a cura di), *Giuseppe Flavio. Antichità Giudaiche*, Torino, UTET.

NOVATI 1890

F. Novati, *I codici francesi de' Gonzaga secondo nuovi documenti*, «Romania» XIX 161-200.

OLTROGGE 1989

D. Oltrogge, *Die illustrationszyklen zur Histoire ancienne jusqu'à César (1250-1400)*, Frankfurt am Main-Bern-New York-Paris, Peter Lang.

PALERMI 2004

M.L. Palermi, *Histoire ancienne jusqu'à César: forme e percorsi del testo*, «Critica del testo» VII/1 228-9.

PAVLIDÈS 1989

C. Pavlidès, *L'Histoire ancienne jusqu'à César (première redaction), étude de la tradition manuscrite. Étude et édition partielle de l'histoire romaine. Thèse pour le diplôme d'archiviste-paléographe*, Paris, École nationale des Chartes.

PELLEGRIN 1955

E. Pellegrin, *La bibliothèque des Visconti et des Sforza ducs de Milan, au XV siècle*, Paris, Centre National de la recherche scientifique.

RAJNA 1873

P. Rajna, *Ricordi di codici francesi posseduti dagli Estensi nel secolo XV*, «Romania» II 49-58.

ROSELLINI 1986

A. Rosellini (a cura di), *La Geste Francor di Venezia*, Brescia, La Scuola.

SANTI AMANTINI 1981

L. Santi Amantini (a cura di), *Giustino. Storie Filippiche. Epitome da Pompeo Trogo*, Milano, Rusconi.

SCHWAN – BEHRENS 1932

E. Schwan – D. Behrens, *Grammaire de l'ancien français*, Leipzig, Reisland.

SETTIA 2002

A. Settia, *Rapine, assedi, battaglie. La guerra nel Medioevo*, Roma, Laterza.

SETTIA 2006

A. Settia, *Tecniche e spazi della guerra medievale*, Roma, Viella.

SETTIA 2008

A. Settia, *De re militari. Pratica e teoria nella guerra medievale*, Roma, Viella.

TAGLIANI 2008

R. Tagliani, *Una prospettiva veneziana per il Tristano Corsiniano*, «Medioevo romanzo» XXXII/2 303-32.

TAGLIANI 2011

R. Tagliani, *Il Tristano Corsiniano, edizione critica*, Roma, Scienze e Lettere.

THOMAS 1911

A. Thomas, *Les manuscrits français et provençaux de ducs de Milan au chateau de Pavie*, «Romania» XL 571-609.

SCANDOLA – MORESCHINI 2010

M. Scandola – C. Moreschini (a cura di), *Tito Livio. Storia di Roma dalla sua fondazione*, con un saggio di R. Syme, introduzione e note di C. Moreschini, traduzione di M. Scandola, vol. I, Milano, BUR.



DE VISSER-VAN TERWISGA 1995

M. de Visser-van Terwisga, *Histoire ancienne jusqu'à César (Estoires Rogier)*, Orleans, Paradigme.

DE VISSER-VAN TERWISGA 1999

M. de Visser-van Terwisga, *Histoire ancienne jusqu'à César (Estoires Rogier)*, Orléans, Paradigme.

WEHR 2007

B. Wehr, *Venetismi e toscanismi nel Ms. B.N. FR. 1116 del testo di Marco Polo*, in R. Oniga – S. Vatteroni (a cura di), *Plurilinguismo letterario*, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino, 205-23.

ZARKER MORGAN 2009

L. Zarker Morgan (a cura di), *La Geste Francor. Edition of the Chansons de Geste of MS. Marc. Fr. XIII (=256)*, Tempe, Arizona Center for Medieval and Renaissance Studies.